

*INTERROGAZIONI PER LE QUALI È PERVENUTA
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA*

—

PAGINA BIANCA

**INTERROGAZIONI
PER LE QUALI È PERVENUTA
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA**

ALEMANNO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

il 4 marzo 1997 si è svolto alla Farnesina un incontro italo-etiopico per la definizione delle procedure relative al trasferimento in Etiopia dell'obelisco di Axum (la delegazione italiana era guidata dal sottosegretario per gli affari esteri, Rino Serri, mentre quella etiopica dal vice ministro degli esteri, Tekeda Alemu), dove sono state definite le seguenti fasi del processo attraverso cui potrebbe essere effettuato il trasferimento entro il 1997: svolgimento delle indagini diagnostiche sulle condizioni strutturali del monumento; interventi di pulitura della stele; predisposizione di un progetto esecutivo; smantellamento e trasporto dell'obelisco in Etiopia; preparazione del sito di reinsediamento; installazione dell'obelisco nel parco archeologico di Axum;

prima della collocazione in Italia, avvenuta nel 1937, il monumento si presentava danneggiato, in stato di degrado e di abbandono;

le notevoli difficoltà di smontaggio e di trasporto dell'obelisco di Axum non farebbero che danneggiare ulteriormente il monumento, in maniera definitiva;

la stele sepolcrale di granito grigio, che si trova all'inizio della passeggiata archeologica di Roma, è simile ad una stele gemella che sorge ancora oggi ad Axum, città santa dell'Abissinia e antica capitale dell'Etiopia. Quella rimasta in patria (risale al I secolo dopo Cristo), con i suoi 33 metri di altezza, è il più grande monolite conosciuto, scolpito ed eretto dall'uomo, a riprova del passato splendore del regno axumita;

l'obelisco « romano » (alto originariamente 27 metri e pesante 158 tonnellate), giaceva, però, in un campo, rotto in 5 pezzi, probabilmente per un terremoto, essendo Axum zona sismica;

poiché i cinque blocchi avevano giunti irregolari ed erano incompleti, si cercò invano del granito della stessa qualità per restaurarlo; allora fu deciso di asportare una parte grezza, quella destinata ad essere interrata, del blocco maggiore; i pezzi furono quindi riuniti fra loro con tre grandi perni di bronzo inseriti nel cemento fuso, con cui è stata prodotta l'attuale base, profonda 3 metri;

la tecnica usata per congiungere i blocchi irregolari dell'obelisco rende ardua, se non impossibile, la rimozione della stele o la sua scomposizione in blocchi, senza provocare irrimediabili fratture;

solo il taglio della stele in più pezzi potrebbe dare qualche garanzia, ma una simile soluzione contravverrebbe alle più elementari regole di tutela delle opere d'arte;

a seguito delle richieste etiopi, venticinque anni fa una commissione congiunta con rappresentanti dei due Paesi e specialisti (alla presenza persino della persona che aveva provveduto al trasporto in Italia), esaminarono la situazione con un'indagine tecnica, concludendo che un nuovo smontaggio e trasferimento avrebbe definitivamente compromesso l'esistenza stessa della stele;

disseminate per tutto il mondo ci sono circa 2.500 opere d'arte italiane di artisti famosissimi: basti citare Sandro Botticelli, Domenico Ghirlandaio, Lorenzo Di Credi maestro dell'Osservanza, terracotte di Andrea e Luca della Robbia, il Sassetta, Cosmé Tura, Andrea Sabatini da Salerno, Antonio Allegri detto il Correggio, Federico Barocci, El Greco, Hans Holbein, Bernardino Luini, il Perugino, Baldassar Peruzzi, Andrea Schiavone Domenichino, Giovan Battista Moroni, il Parmigianino, Paolo Veronese, Jacopo Tintoretto, Tiziano, Giorgio Vasari, Michelangelo, Cavalier

d'Arpino, Gaspar Dughet, Anton Van Dyck, Pietro da Cortona, Luca Giordano, Sebastiano Ricci, Guido Reni, Nicolas Poussin, Salvador Rosa, Pieter Paul Rubens, Gaspar Van Wittel, Bernardo Bellotto, Telemaco Signorini, Silvestro Lega, Sironi, Tosi, Gustav Klimt —:

se non ritengano che lo spostamento della stele rischia di compromettere irrimediabilmente il monumento, tra gli unici al mondo, distruggendo un'opera così importante sia dal punto di vista storico, che artistico;

se non intendano intervenire presso gli organi competenti per verificare se, come risulterebbe, l'Italia abbia già risarcito l'Etiopia per la mancata restituzione dell'obelisco, costruendo un ospedale *in loco*, e se non ritengano giusto che tali accordi internazionali vengano rispettati, nonostante gli stravolgimenti politici etiopi dovuti alla rivoluzione del 1974, la quale ha rovesciato dal trono l'imperatore Hailé Sellassié;

se non ritengano opportuno verificare per quale motivo, nonostante siano passate più di due settimane, non siano stati ancora resi noti i risultati della recente indagine commissionata dal Ministero dei beni culturali ed ambientali, effettuata da esperti in materia, sullo stato di conservazione dell'obelisco;

se non ritengano che il rispetto dei trattati internazionali debba essere invocato bilateralmente, con carattere di reciprocità (procedendo al recupero delle circa 2.500 opere d'arte italiane che si trovano all'estero) non solo in senso sfavorevole nei confronti del nostro paese. (4-10313)

RISPOSTA. — *Dopo un approfondito dialogo con l'Etiopia, il Governo italiano ha confermato il suo impegno, derivante dal Trattato di Pace, di restituire alla sua terra d'origine l'obelisco di Axum, anche nel quadro della riconciliazione e degli intensi rapporti sviluppatisi tra i due Paesi dopo gli eventi del passato.*

Al fine di assicurare che il trasferimento dell'obelisco avvenga nelle condizioni mi-

gliori per preservare l'integrità dell'opera, è stata istituita una commissione mista presso questo Ministero composta, tra l'altro da rappresentanti della soprintendenza archeologica del Ministero dei Beni culturali, docenti universitari e rappresentanti dell'Istituto Centrale del Restauro e della Soprintendenza archeologica comunale.

Tale Commissione, non essendo in possesso di utili elementi per poter elaborare un progetto esecutivo per lo smontaggio, il trasporto e il rimontaggio della stele, ha richiesto la elaborazione di un articolato programma diagnostico.

A tale scopo, questo Ministero, ed in particolare la Direzione Generale per la Cooperazione allo sviluppo, ha affidato ad un organismo internazionale specializzato nella conservazione e nel restauro delle opere d'arte, ICCROM (International Centre for the Study of the Preservation and Restoration of Cultural Property), l'incarico di effettuare un attento studio diagnostico che sarà completato entro il prossimo giugno, unitamente alla pulitura del monumento. L'ICCROM ha proceduto altresì ad un'analisi delle modalità di trasporto dell'obelisco via mare o, alternativamente, dell'utilizzo del mezzo aereo. Una decisione definitiva al riguardo sarà presa in consultazione con le Autorità etiopiche.

Non risulta che il Governo italiano abbia già risarcito l'Etiopia per la mancata restituzione dell'obelisco di Axum con la costruzione di un ospedale in loco e tanto meno che esso abbia concluso un accordo bilaterale con l'Etiopia a tale scopo: cosa che risulterebbe comunque in contrasto con gli impegni sottoscritti con il trattato di pace del 1947 e il trattato italo-etiope del 1956.

In relazione all'ultimo quesito posto dall'interrogazione, indicando in 2.500 le opere d'arte italiane che si trovano all'estero, viene implicitamente fatto riferimento alle opere trafugate che sono repertorate nel volume « L'opera da ritrovare - Repertorio del patrimonio artistico italiano disperso all'epoca della Seconda Guerra Mondiale » pubblicato nell'ottobre 1995 a cura dei Ministeri degli Affari Esteri e per i Beni Culturali e Ambientali.

Tale volume è il principale strumento operativo della Commissione Interministeriale per il Recupero delle Opere d'Arte istituita nel dicembre 1995 e recentemente confermata fino al 31.12.1999, con il compito di svolgere attività a carattere diplomatico-culturale finalizzata al recupero dei beni culturali sottratti al patrimonio artistico italiano.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Rino Serri.

AMORUSO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

in data 22 settembre 1997, la segreteria generale dell'organizzazione sindacale autonoma di polizia penitenziaria ha presentato presso la pretura circondariale di Foggia un esposto a carico del direttore della casa circondariale di Foggia;

le ragioni di tale iniziativa sono intimamente connesse alle presunte gravi e ripetute violazioni delle norme sindacali commesse dal direttore della casa circondariale foggiana;

quest'ultimo avrebbe, infatti, disatteso l'applicazione delle norme sindacali inerenti le richieste di convocazione presentate dalla organizzazione sindacale autonoma di polizia penitenziaria a seguito di precedenti violazioni delle disposizioni emanate dal dipartimento dell'amministrazione centrale per disciplinare il settore operativo « traduzioni e piantonamento »;

le convocazioni richieste più volte dal sindacato erano volte a verificare la legittimità e l'opportunità di alcuni provvedimenti adottati dal direttore Vassallo che, tra l'altro, avevano portato ad un ridimensionamento del settore operativo traduzione e piantonamenti;

tutt'oggi le richieste di convocazione non sono state accolte;

la stessa organizzazione sindacale denuncia tra l'altro in una nota che il Sottosegretario alla giustizia senatore Giu-

seppe Ayala quale delegato alla firma degli atti della polizia penitenziaria e referente per l'applicazione del contratto collettivo nazionale di lavoro della forze di polizia e garante dell'accorso quadro nazionale del luglio 1996, « est ritenuto responsabile di tutti quei gravi fatti ed atteggiamenti persecutori posti in essere in tutta la regione Puglia ai danni di responsabili sindacali da parte del provveditore regione di Bari et funzionari periferici in menzione, nonostante questa organizzazione sindacale at più riprese habet segnalato, di volta in volta, gravissime violazioni avvenute da diverso tempo »;

quali iniziative intendano promuovere per accertare eventuali violazioni denunziate in premessa;

per quali ragioni il ministero di grazia e giustizia non abbia adempiuto a quanto stabilito dal contratto collettivo nazionale di lavoro delle forze di polizia penitenziaria e dell'accordo quadro nazionale del luglio 1996;

quali iniziative intendano assumere per ripristinare un clima di serenità e di legalità presso la casa circondariale di Foggia. (4-13046)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione in oggetto, si comunica quanto segue.*

A seguito delle proteste provenienti da alcuni rappresentanti sindacali della CISL e del Sappe, in ordine alla conduzione dell'istituto di Foggia, sfociate anche in una denuncia querela nei confronti del direttore attualmente all'esame dell'autorità giudiziaria, il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha disposto una visita ispettiva volta a verificare la corretta gestione dell'istituto, ed in particolare lo stato delle relazioni sindacali e l'eventuale sussistenza di situazioni di conflittualità tra il personale.

I rappresentanti sindacali ascoltati nel corso dell'indagine ispettiva hanno lamentato il mancato rispetto delle norme sulla mobilità interna del personale ed, in particolare, dei criteri di cui all'articolo 3 dell'accordo quadro del 24 luglio 1996.

Le verifiche compiute hanno evidenziato la presenza di numerosi atti con i quali il personale è stato interpellato per la copertura dei vari posti di servizio. Non sono state riscontrate irregolarità nell'individuazione del personale da assegnare al nucleo traduzioni e piantonamenti, nè nelle procedure seguite per sostituire, nel nucleo stesso, il personale ritenuto inidoneo.

Tali risultanze, nel corso dell'ispezione, sono state evidenziate ai rappresentanti sindacali che hanno convenuto sulla regolarità delle procedure adottate, pur non condividendo l'eccessiva discrezionalità in relazione all'utilizzazione di criteri ritenuti non chiari.

Si rappresenta inoltre che, dopo la visita ispettiva, il Direttore dell'Ufficio centrale del personale del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria si è recato in visita nell'istituto di Foggia, constatando che la situazione era sostanzialmente tornata alla normalità. I contrasti tra la direzione, il comandante di reparto e alcuni rappresentanti sindacali, verificatisi nei mesi precedenti, sono apparsi limitati ed isolati.

Cionondimeno la dirigenza dell'istituto è stata invitata a mantenere aperto il dialogo con le organizzazioni sindacali e ad impegnarsi al massimo nelle attività di gestione.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Giovanni Maria Flick.

BAGLIANI, FONGARO, CAVALIERE, BALLAMAN e COVRE. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

a causa di rincari di tariffe decisi nel 1993 dal comitato interministeriali prezzi, gli enti Enel e Agsm hanno effettuato indiscriminati aumenti tariffari;

il Tar del Lazio ha considerato del tutto illegittimi tali rincari e quindi li ha annullati;

la firma definitiva del presidente del Tar configura ipotesi di atto dovuto, per cui ad ogni nucleo familiare deve venir rimborsata una somma che tenga conto,

oltre che dell'illecito perpetrato, anche degli interessi per il decorso del tempo;

con tutta probabilità gli enti si appelleranno al Consiglio di Stato, chiedendo in via preliminare la « solita onnisciente » tutela della sospensione, per cui, finché non si arriverà al « verdetto » definitivo, tutto resterà com'è;

sorge fondato il sospetto che anche altri enti (Telecom) abbiano maggiorato canoni/ tariffe, in specie per ciò che attiene le abitazioni secondarie (cosiddetta seconda casa) in modo del tutto ingiustificato e vessatorio, colpendo servizi di natura sociale indifferibile e indispensabile —:

se i Ministri interrogati, rappresentanti di questo « stato di diritto e che si definisce liberale », intendano porre rimedio definitivo all'iniqua questione, promuovendo un'indagine a tappeto sul mondo tariffario degli enti in premessa, onde eliminare l'iniquo/erroneo peso tariffario e/o di canone che grava continuamente su chi risparmia, lavora, ovvero su chi ha trascorso un'intera vita al servizio della propria famiglia e dello sviluppo sociale;

se intendano eliminare ogni sperequazione di trattamento tariffario e/o di canone, ai fini di un'evidente discriminazione, anche in relazione a localizzazioni/ tipologie abitative regionali fino ad oggi differenziate;

se anche le cosiddette « seconde case » subiscano dagli enti suddetti ingiustificate e vessatorie maggiorazioni su canoni e consumi e la relativa misura;

se non ritenga che tutto ciò configuri ipotesi di reato ovvero di prelievo forzoso comunque penalmente rilevante, e, in caso affermativo, quali conseguenti iniziative intenda assumere. (4-07443)

RISPOSTA. — *Al riguardo si fa presente che l'articolo 2 comma 1 del vigente decreto ministeriale 28 febbraio 1997 ripartisce gli abbonamenti al servizio telefonico su rete pubblica commutata in tre categorie così determinate: categoria A: tutti gli abbona-*

menti, salvo quelli agevolati per le abitazioni private nei limiti stabiliti nelle categorie B e C; categoria B: primo abbonamento, in abitazione privata ove non si svolga attività di affari o professionale, a chiunque intestato delle persone componenti un nucleo familiare anagrafico; categoria C: ulteriori abbonamenti, dopo il primo classificato in categoria B e con le stesse caratteristiche di quest'ultimo, a chiunque intestati delle persone costituenti lo stesso nucleo familiare anagrafico, nella stessa o in altra abitazione.

In considerazione di quanto evidenziato nella tabella A del predetto decreto, il canone mensile di abbonamento al servizio telefonico è di importo inferiore rispetto al precedente, ammontando a £. 16.300, a partire dall'1.12.1997 per la categoria C simplex e per un importo di £. 15.150 a partire dall'1.3.98 per la categoria C duplex.

Il Ministro delle comunicazioni:
Antonio Maccanico.

BALLAMAN. — Al Ministro del tesoro.
— Per sapere — premesso che:

alla fine dell'anno 1996 la Banca d'Italia ha liberalizzato le autorizzazioni per l'esercizio dei cambiovalute;

con tale iniziativa si è imposto un minimale annuo di negoziazioni pari a 200 milioni di lire, che è il doppio di quello precedente;

con tale iniziativa si è avuto un proliferare di piccoli sportelli che, affiancati a quelli di altri servizi turistici, hanno agevolato, semplificato e reso più comodo il *modus vivendi* del turista e permesso un certo gettito alle piccole attività;

con il proliferare degli sportelli, la massa delle negoziazioni si è parcellizzata e, quindi, risulta difficile, se non impossibile, ottemperare ad un minimale così alto e, al tempo stesso, mantenere un buon servizio per il turista —:

se non ritenga opportuno favorire, in una ottica di liberalizzazione cui mirava il provvedimento originario, finalizzato a rendere un buon servizio turistico, l'elimi-

nazione della limitazione sopra richiamata o, in subordine, il ripristino all'originaria quantificazione pari a 100 milioni.

(4-13469)

RISPOSTA. — Si risponde all'interrogazione in oggetto, concernente la politica di liberalizzazione seguita dalla Banca d'Italia nel rilascio delle autorizzazioni ad operare in cambi.

Al riguardo, si fa presente che le linee guida seguite dalla Banca d'Italia per il rilascio delle autorizzazioni ad operare in cambi trovano riferimento nelle direttive impartite dal Ministro del tesoro con decreto del 1990 e sono intese a realizzare un ampliamento dell'area degli intermediari abilitati ed a favorire la concorrenza in tale settore. Le disposizioni emanate, poi, nel 1996 hanno introdotto solo alcuni snellimenti nel procedimento autorizzatorio.

Si precisa, inoltre, che il rilascio e il mantenimento dell'autorizzazione ad operare in cambi, con le facoltà e gli obblighi che da questa derivano, richiedono come condizione essenziale lo svolgimento dell'attività di cambio in via professionale. Il criterio della professionalità comporta l'esistenza di un'organizzazione volta allo svolgimento dell'attività stessa, la continuità nell'espletamento del servizio di cambio nonché il raggiungimento di adeguati volumi operativi, definiti con riferimento al totale degli acquisti e delle vendite di valuta alla clientela nel corso dell'anno solare.

Si fa, inoltre, presente che in regime di libertà valutaria gli operatori del settore turistico (agenzie turistiche, alberghi) possono ricevere valuta in pagamento di prestazioni rese o effettuare occasionalmente operazioni di cambio di valuta senza che quest'ultima attività necessiti di autorizzazione, mancando in tali casi il citato requisito di professionalità.

Si soggiunge, infine, che la media nazionale intermediata da ogni cambiavalute è attualmente pari a circa 2 miliardi di lire annui.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica: Roberto Pinza.

BERGAMO. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

da tempo si levano numerose proteste da parte dei cittadini, operatori, associazioni e di varie amministrazioni comunali ricadenti nel territorio del Parco del Pollino, per la penalizzazione inflitta a causa dell'assurda perimetrazione dell'area destinata al Parco stesso;

non è stata effettuata, tra l'altro, alcuna recinzione, e ciò provoca pesanti difficoltà tra i cittadini e gli organi preposti al controllo ed all'osservanza dei vincoli imposti;

i vincoli imposti sono eccessivamente restrittivi e pare siano stati previsti con l'intento evidente di scoraggiare la sopravvivenza degli abitanti dei vari comuni che operano nei settori dell'artigianato e dell'agricoltura, che sono le uniche e precarie risorse economiche di questi territori montani meridionali;

anche la promessa di finanziamenti per l'Ente parco del Pollino da parte del Governo Ciampi, che erano anche destinate alla promozione di attività di vario genere, è rimasta sulla carta —:

cosa intenda fare il Ministro dell'ambiente per rimuovere tale pesante situazione, che crea disagio e sconforto da parte dei residenti e di molte amministrazioni comunali;

se non ritenga necessario e indispensabile provvedere con urgenza e incaricare esperti per ridisegnare l'area e quindi riprogettare, tenendo, stavolta, in debito conto le realtà locali con le loro peculiarità sociali economiche culturali, nonché le volontà di tutte le amministrazioni comunali e comprensoriali;

se non ritenga opportuno infine dar seguito ai finanziamenti promessi per fare in modo che gli amministratori dell'Ente parco del Pollino possano finalmente operare.

(4-00429)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione in oggetto si riferisce quanto segue.*

In ordine alla tabellazione del Parco del Pollino, l'Ente ha a suo tempo presentato, nell'ambito del PTTA 94/96 apposita scheda e, in attuazione di tale Piano approvato, ha provveduto a definire le procedure per la progettazione cui ha fatto seguito la gara (d'appalto deliberata con atto n. 131 del 29.05.97, l'intervento per la tabellazione e il perimetro esterno e zone interne è stato previsto per un importo di £ 1.000.000.000.

Attualmente è in fase di valutazione l'affidamento dell'appalto da parte della commissione preposta all'esame delle offerte presentate.

Si riferisce inoltre che a seguito della pronuncia del Tar Lazio Sez. 2-Bis n. 1434/97 di annullamento del Decreto del Presidente della Repubblica 15.11.93 istitutivo del Parco Nazionale del Pollino, e della cartografia allo stesso allegata, « nella parte in cui individua le tipologie delle aree del parco » l'Amministrazione ha avviato il nuovo procedimento di riprogettazione del Parco limitatamente alle aree dei Comuni interessati dalla Sentenza del TAR; ha quindi proposto al Consiglio dei Ministri lo schema di decreto del Presidente della Repubblica integrativo del decreto istitutivo. Il Consiglio dei Ministri lo ha approvato il 14.11.97, registrato alla Corte dei Conti il 17.4.98, è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 102 del 5.5.1998.

Il Ministro dell'ambiente: Edo Ronchi.

BERGAMO. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

un rilevante numero di cacciatori protesta per una serie di presunti abusi commessi nei loro confronti dalle guardie forestali in servizio presso il Parco del Pollino nella regione Calabria;

nelle zone sprovviste di tabelle di divieto di caccia (la legge n. 157 del 1992, articolo 30, comma 9, dispone che tutte le zone dove la caccia è vietata devono essere indicate da tabelle perimetrali, apposte dall'Ente o da chi è incaricato della ge-

stione della zona), il cacciatore si sente autorizzato ad esercitare l'attività venatoria;

accade però, che le guardie forestali, invocando l'articolo 30 della suddetta legge, sequestrano il fucile e propongono le sanzioni penali previste dal citato articolo;

la magistratura, cui sono stati costretti a rivolgersi i cacciatori nei numerosi procedimenti giudiziari che sono seguiti, si è pronunciata a favore di questi, disponendo l'archiviazione del procedimento, il dissequestro dei fucili e la restituzione degli stessi ai legittimi proprietari;

nelle varie sentenze il giudice ha stabilito che non è reato esercitare la caccia nelle zone non indicate da apposite tabelle di divieto, ma le guardie forestali continuano ad abusare della loro funzione, sequestrando le armi ai cacciatori i quali devono sobbarcarsi anche spese legali oltre al fatto che già pagano pesanti tasse di concessioni governative e regionali per esercitare il loro sport preferito —:

se non ritenga opportuno chiarire, definitivamente e in modo inequivocabile, che la caccia non è vietata nelle zone sprovviste di apposite tabelle;

se non sia il caso di invitare l'ente Parco del Pollino ad attuare le norme relative alla legge quadro n. 394 del 6 dicembre 1991 e quindi apporre le tabelle perimetrali indicanti il divieto, di modo che si possano evitare abusi, fastidi e ingenti spese legali. (4-06543)

BERGAMO. — *Ai Ministri dell'ambiente, di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

da organi di stampa regionale risulta che nei giorni scorsi due persone sono state denunciate perché sorprese a cacciare presumibilmente nel territorio del Parco del Pollino, in Calabria, dal corpo forestale dello Stato delle stazioni di Mormanno, Morano Calabro, Saracena e Paspasidero;

i due, Leonardo Francomano e Angelo Trocino, sono stati fermati in un'area confinante con il parco del Pollino, dove, peraltro, non sono stati collocati gli appositi cartelli indicanti il perimetro del parco, con i relativi divieti;

la legge quadro che istituisce le aree protette contiene una norma precisa che riguarda la pubblicazione del perimetro attraverso cartelli, affinché si possano rispettare le regole;

già in diverse occasioni, anche a mezzo di atti di sindacato ispettivo, l'interrogante ha fatto rilevare al Ministro dell'ambiente le inadempienze degli organi amministrativi dell'ente Parco del Pollino;

le diverse denunce formulate sono invece cadute nel vuoto, per cui continuano a perpetrarsi confusioni e contraddizioni che provocano gravissimi disagi ai cacciatori ed ai cittadini in genere, i quali, spesse volte, sono perseguiti dalle forze dell'ordine per grave omissione e inottemperanza alle leggi da parte di chi gestisce l'ente —:

quali definitive, idonee iniziative intendano adottare al fine di « convincere » gli amministratori dell'ente Parco nazionale del Pollino a delimitare opportunamente l'area in questione, per evitare lunghi e costosi procedimenti giudiziari che si risolvono tutti in favore dei denunciati a causa della mancata perimetrazione del territorio protetto. (4-07071)

RISPOSTA. — *In relazione al fatto lamentato dall'Onorevole interrogante concernente l'attività di caccia nell'ambito del Parco Nazionale del Pollino, si riferisce che in data 26.1.97, nel corso di un preordinato servizio, mirato alla repressione del bracconaggio nel Parco, in conformità alla L. 157/92 che non prevede alcun obbligo di apposizione di tabelle o cartelli che delimitano i territori dei Parchi Nazionali, ma vieta la caccia all'interno degli stessi, personale forestale dei Comandi Stazione di Morano Calabro, Mormanno, Saracena e Paspasidero ha denunciato Francomano Leonardo e Trocino Angelo, resisi respon-*

sabili dei reati previsti dalla predetta legge e dalla legge 394/91, ed ha sequestrato i fucili, con relativo munizionamento, appartenenti ai predetti cacciatori, informando dell'accaduto l'Autorità Giudiziaria competente. Risulta altresì che il Pretore di Castrovillari, già in altre occasioni ha emesso sentenze per l'abusivo esercizio della caccia in zona compresa nel Parco Nazionale del Pollino.

In ordine alla tabellazione del Parco, l'Ente ha a suo tempo presentato, nell'ambito del PTTA 94/96 apposita scheda e, in attuazione di tale Piano approvato, ha provveduto a definire le procedure per la progettazione cui ha fatto seguito la gara d'appalto deliberata con atto n. 131 del 29.05.97, l'intervento per la tabellazione e il perimetro esterno e zone interne è stato previsto per un importo di £ 1.000.000.000.

Attualmente è in fase di valutazione l'affidamento dell'appalto da parte della commissione preposta all'esame delle offerte presentate.

Si riferisce inoltre che a seguito della pronuncia del Tar Lazio Sez. 2-bis, n. 1434/97 di annullamento del Decreto del Presidente della Repubblica 15.11.93 istitutivo del Parco Nazionale del Pollino, e della cartografia allo stesso allegata, « nella parte in cui individua le tipologie delle aree del parco » l'Amministrazione ha avviato il nuovo procedimento di ripermetrazione del Parco limitatamente alle aree dei Comuni interessati dalla Sentenza del TAR; ha quindi proposto al Consiglio dei Ministri lo schema di decreto del Presidente della Repubblica integrativo del decreto istitutivo. Il Consiglio dei Ministri lo ha approvato il 14.11.97, è stato registrato alla Corte dei Conti il 17.4.1998, è stato pubblicato sulla G.U. n. 102 del 5.5.1998.

Il Ministro dell'ambiente: Edo Ronchi.

BERSELLI. — Al Ministro dell'ambiente.
— Per sapere — premesso che:

nel mondo venatorio si sta diffondendo un notevole malcontento per l'esclu-

sione di molte specie dall'elenco di quelle cacciabili previste dalla legge n. 157 del 1992;

sono stati predisposti dal Ministro per le politiche agricole, già dallo scorso mese di marzo 1997, due decreti del Presidente del Consiglio dei ministri finalizzati alla corretta applicazione in Italia della direttiva comunitaria 79/409 e riguardanti in particolare: a) la modificazione dell'elenco delle specie cacciabili; b) criteri per l'applicazione del prelievo in deroga;

entrambi i decreti del Presidente del Consiglio dei ministri sono stati rimessi al Ministro dell'ambiente in data 21 marzo 1997 con parere favorevole dei due ministeri, ma è stato deliberato solo il decreto inerente la modificazione dell'elenco delle specie cacciabili pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 29 aprile 1997 —:

se non ritenga necessaria ed urgente la firma del secondo decreto, concernente la definizione dei criteri per l'applicazione del prelievo in deroga, in quanto i due decreti, integrandosi tra loro, rappresentano un atto dovuto e complessivo di applicazione corretta della direttiva comunitaria in questione;

se sia a conoscenza del fatto che anche le organizzazioni professionali degli agricoltori hanno più volte sottolineato l'esigenza di una rapida decretazione in materia a tutela dei raccolti e delle produzioni agricole. (4-11748)

RISPOSTA. — Con l'atto di sindacato ispettivo in oggetto viene sollecitata l'emanazione del decreto concernente i criteri per l'applicazione del prelievo in deroga di cui alla Direttiva Comunitaria 409/79 articolo 9. A tale proposito si riferisce che, il Consiglio dei Ministri con DPCM del 27.9.97 ha stabilito che le deroghe di cui all'articolo 9 paragrafo 1 lettera a) e b) si intendono già regolate dalla legge 11.2.92, n. 157, agli artt. 2 comma 3 e 19 che non consentono il prelievo venatorio. Per quanto riguarda la lettera c), il predetto DPCM ha statuito che è lo Stato che deve disciplinare l'ammissibilità delle deroghe che possono essere adot-

tate dalle Regioni d'intesa con i Ministri dell'ambiente e delle politiche agricole. Tali deroghe sono subordinate a precise e puntuali condizioni che escludono per alcune specie quali il passero, il fringuello, la peppola ed il corvo una vera e propria attività venatoria.

Si deve in proposito ricordare che la Corte Costituzionale, con la sentenza n. 272/1996, risolvendo un conflitto di attribuzione sollevato dalla Regione Umbria, ha riconosciuto la competenza dello Stato per quel che concerne le predette deroghe.

Si aggiunge che con l'emanazione del DPCM si è posto rimedio anche alla procedura di infrazione in corso concernente la cattura ai fini di richiamo della specie passer italiae e passer montanus.

Il Ministro dell'ambiente: Edo Ronchi.

BOCCHINO. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere — premesso che:

in Italia il collezionismo delle carte telefoniche, diffusosi in ritardo rispetto ad altri Paesi, sta vivendo un momento di grande entusiasmo, ma anche di tumultuosa espansione;

in base ad un accordo risalente all'ottobre 1993 tra l'allora Sip, oggi Telecom Italia, e l'allora Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, oggi ente pubblico economico Poste italiane, dal gennaio del 1994 la vendita delle carte telefoniche prepagate avviene anche tramite tutti gli uffici postali italiani;

dal 7 febbraio 1994 l'accordo è stato esteso alla vendita delle carte telefoniche da collezione — ufficialmente definite ordinarie, tematiche, speciali e pubblicitarie — tramite anche numerosi sportelli filatelici delle Poste italiane;

dal maggio 1994 Telecom Italia, allora ancora Sip, è entrata ufficialmente nel settore collezionistico con la vendita diretta in alcune manifestazioni nazionali ed estere o con la pubblicazione di un cata-

logo quadrimestrale per la vendita per corrispondenza delle carte telefoniche da collezione emesse nel quadrimestre precedente;

l'espletamento del servizio di vendita per corrispondenza viene effettuato con grande ritardo e frequentemente le richieste dei collezionisti, ai quali è chiesto il pagamento anticipato, vengono evase parzialmente o non vengono evase *in toto* a causa dell'esaurimento delle scorte;

difficilmente è possibile acquistare le carte telefoniche da collezione — per altro oggi esse sono definite nuovamente « schede », con una terminologia incomprensibile all'estero — presso gli sportelli filatelici delle Poste italiane, che ne risultano quasi sempre sforniti;

viceversa, sul mercato collezionistico le nuove carte telefoniche vengono offerte contestualmente alla loro emissione, con anticipo di mesi sull'offerta fatta da Telecom Italia tramite il catalogo quadrimestrale, ad un prezzo usualmente triplo rispetto al valore nominale;

inevitabilmente, nel giro di uno o due anni la prevista fase di assestamento del collezionismo potrebbe trasformarsi, soprattutto a causa di fenomeni speculativi e della difficoltà dei collezionisti di procurarsi le carte, in una crisi irreversibile, gravemente nociva anche per l'immagine istituzionale e per i ritorni economici di Telecom Italia —:

se non ritenga urgente e necessario che:

a) Telecom Italia elabori tempestivamente precise strategie il cui obiettivo prioritario sia l'evoluzione ed il consolidamento del sistema collezionistico nazionale delle carte telefoniche, senza sottovalutare che molte compagnie telefoniche estere vanno incrementando la prenotazione e la presenza sul mercato italiano, anche a livello di emissione di carte telefoniche;

b) per l'elaborazione di tali strategie sia opportuna la creazione di un organismo consultivo, analogo alla consulta per

la filatelia del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, il quale, pur nominato da Telecom Italia e pur operando in seno a Telecom Italia, possa raccogliere il contributo di esperienza del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, che sulla concessionaria Telecom Italia ha compiti di indirizzo e di vigilanza, e di alcuni qualificati esperti dell'organizzazione, della comunicazione, del collezionismo e del commercio delle carte telefoniche da collezione;

c) si provveda ad una tempestiva precisa definizione dei programmi annuali di emissione di tutte le schede telefoniche di Telecom Italia, definizione da adottarsi con almeno un anno di anticipo su quello di emissione, salvo interventi di integrazione per avvenimenti ed esigenze non prevedibili;

d) la tiratura di tutte le nuove schede telefoniche sia aumentata in modo tale da assicurare una capillare tempestiva distribuzione sia tramite la rete commerciale di Telecom Italia, negozi sociali e negozi InSip, sia tramite tutti gli sportelli filatelici delle Poste italiane;

e) il numero delle emissioni ed il valore nominale delle schede pubblicitarie sia contenuto evitando ogni fenomeno speculativo;

f) Telecom Italia istituisca un regolare servizio di abbonamento che dia ai collezionisti la certezza di ricevere ogni nuova scheda telefonica nei quantitativi indicati al momento della sottoscrizione dell'abbonamento annuale. (4-07090)

RISPOSTA. — *Al riguardo si fa presente che la società Telecom Italia — interessata in merito a quanto rappresentato dalla S.V. on.le nell'atto parlamentare in esame — ha comunicato che l'emissione delle carte telefoniche prepagate speciali e tematiche è iniziata a decorrere dal 1994, mediante una struttura dedicata ed adeguata ai volumi di un'attività allora in fase d'avvio.*

Il termine « scheda » — introdotto a partire dal 1996 — ha sostituito il nome « carta » per consentire ai collezionisti di iden-

tificare in modo univoco la scheda telefonica prepagata ed evitare, quindi, di confonderla con la carta di credito telefonica.

Con lo sviluppo di tale business la Telecom ha proceduto alla revisione dei processi delle singole attività per l'abbattimento dei tempi di risposta del servizio, soprattutto per quanto riguarda la spedizione ai clienti del catalogo quadrimestrale e la vendita per corrispondenza delle schede in esame.

Al fine di soddisfare appieno le richieste dei clienti interessati ed evitare fenomeni speculativi, ha proseguito la predetta società, è stata ampliata da un lato la tiratura delle schede telefoniche prepagate speciali e tematiche, in modo corrispondente al progressivo aumento della domanda e, dall'altro, sono stati modificati i criteri distributivi delle schede tra i diversi canali.

Nel corso del 1997, conscia della rapida evoluzione del mercato in Italia e all'estero, la ripetuta Telecom ha ulteriormente provveduto ad elaborare una panoramica completa del mercato stesso ed ha avviato uno studio per approfondire le aspettative dei commercianti di schede da collezione e delle associazioni di telecartisti, al fine di predisporre adeguate strategie di risposta.

Per quanto riguarda, infine, il miglioramento della gestione del servizio relativo alle schede telefoniche prepagate da collezione, la medesima società ha assicurato che terrà — per il futuro — nella massima considerazione i suggerimenti segnalati nel presente atto parlamentare.

Il Ministro delle comunicazioni:
Antonio Maccanico.

CARUSO. — *Al Ministro delle comunicazioni. — Per sapere — premesso che:*

da circa 15 anni l'emittente televisiva Teleblea di Ragusa trasmette sul canale CH 50 da Monte Arcibessi nei limiti dei 200 watt, come a suo tempo dichiarato nelle schede tecniche in possesso del Ministero;

da circa 2 mesi il direttore della III sezione dell'Ispettorato territoriale Sicilia del ministero delle comunicazioni ha inti-

mato alla suddetta emittente di apportare opportune modifiche al sistema di trasmissione minacciando un'ordinanza di disattivazione dell'impianto in quanto il suddetto canale sarebbe stato assegnato dagli organi internazionali alle autorità maltesi, con le cui trasmissioni interferirebbe;

è stato verificato che nessuna emittente maltese trasmette su quel canale —

se non ritenga lesivo della salvaguardia delle priorità di trasmissione e della libertà di espressione queste continue minacce di oscuramento rivolte ad una libera emittente che trasmette osservando tutte le norme della nostra legislazione. (4-14394)

RISPOSTA. — Al riguardo si ritiene opportuno premettere che il canale 50 — su cui opera l'emittente locale siciliana Tele Iblea — è stato assegnato, a seguito degli accordi internazionali stipulati in sede U.I.T. tra l'amministrazione italiana e quella maltese, alla Repubblica di Malta.

Ciò premesso, si significa che in data 26 settembre 1997 l'amministrazione maltese segnalò la presenza di interferenze sul predetto canale televisivo 50 che risultarono originate dall'emittente locale Tele Iblea.

Il competente ufficio periferico di questo Ministero, che ha svolto le necessarie verifiche ed ha accertato la presenza delle turbative segnalate, invitava la citata emittente a modificare l'irradiazione dell'impianto nella direzione interessata, cosa ritenuta tecnicamente fattibile.

Successivamente, a seguito delle rimostranze dell'emittente, ed al persistere delle turbative lamentate intimava la disattivazione dell'impianto.

Tale ultimo provvedimento non è stato comunque adottato, in quanto non sono più pervenute lamentele da parte del suddetto Paese straniero.

Il Ministro delle comunicazioni:
Antonio Maccanico.

CENTO. — Ai Ministri dell'ambiente e dei lavori pubblici. — Per sapere — premesso che:

il Servizio geologico nazionale, dietro incarico del prefetto di Napoli, dottor Achille Catalani, in qualità di commissario straordinario della Campania, ha indicato la località di Paenzano, nella frazione Schiava, nel comune di Tufino (NA), come idonea per la realizzazione di una discarica che dovrà ricevere i rifiuti solidi urbani dei comuni della provincia di Napoli;

il sito adibito a discarica è localizzato in una cava di tufo abbandonata che dista circa 300 metri dalla zona abitata ed è per altro non molto distante dalla sede dell'autostrada Napoli-Bari;

il territorio interessato, ove è compresa la cava, è già sede di rilevanti fenomeni naturali, quali una piovosità media annua di 870 mm, venti, fenomeni sismici di seconda categoria ed è interessato anche da una falda con quota di circa 30 metri sul livello del mare;

il 2 dicembre 1995 il prefetto di Napoli ha fatto pubblicare il bando di gara d'appalto per l'esecuzione dell'opera;

gli abitanti dei comuni di Tufino, Visciano e Casamarciano hanno già fatto notare al prefetto che la frazione di Schiava del comune di Tufino è già gravata dallo scorrimento di liquami urbani e industriali provenienti dai comuni della bassa Irpinia, che rendono l'aria ovviamente irrespirabile, e che l'unica strada di accesso alla discarica è anche l'unica via che consente di raggiungere Visciano, sede di un santuario, meta di pellegrinaggio dei devoti della Madonna del Carpinello —

se siano a conoscenza del fatto esposto e quali provvedimenti intendano prendere al fine di evitare un ulteriore danno ambientale alla località di Paenzano e di salvaguardare la salute dei suoi abitanti, peraltro minacciata anche da altri evidenti fattori già indicati. (4-03444)

RISPOSTA. — La discarica di prima categoria in località Schiava del Comune di Tufino, nonché le altre tre discariche della Provincia di Napoli (Schiavi e Masseria del Pozzo in Comune di Giugliano e Pirucchi in

Comune di Palma Campania) sono state progettate e realizzate nell'ambito delle attività che, ai sensi di specifiche ordinanze, sono state delegate al Prefetto di Napoli per fronteggiare lo stato di emergenza del settore dello smaltimento dei rifiuti solidi in Campania, dichiarato con DDPCM 11.12.1994 e successive modifiche e integrazioni, nelle more dell'approvazione e della realizzazione del piano degli interventi definitivi di cui al piano regionale di smaltimento dei rifiuti.

Le discariche avanti richiamate sono state individuate — d'intesa con il Ministero dell'ambiente e, da ultimo, di concerto con la stessa Regione — avvalendosi del supporto di strutture pubbliche tra cui il Servizio Geologico del Dipartimento dei Servizi Tecnici Nazionali della Presidenza del Consiglio dei Ministri, dei Ministeri dell'ambiente e della sanità, nonché con il contributo di tecnici di altre amministrazioni pubbliche, quali l'UTE di Napoli, l'ENEA ecc..

Tutti i siti di realizzazione degli impianti hanno interessato aree notevolmente degradate da pregresse attività di cava e/o di smaltimento rifiuti, anche abusive.

Per quanto attiene, in particolare, all'interrogazione in oggetto, si segnala che la discarica di Tufino insiste appunto su una cava abbandonata, esistente in località Paenzano della Frazione Schiava del medesimo comune, ubicata ai margini del territorio comunale, al confine con quello del Comune di Casamarciano, ad una distanza di circa 300 m. dalle abitazioni della frazione, da cui è divisa dalla sede dell'autostrada Napoli-Bari.

I fattori caratteristici del sito rappresentano situazioni medie del territorio provinciale che hanno formato oggetto di specifiche valutazioni ai fini dell'impatto sull'ambiente, dalle quali è emerso che la realizzazione dell'impianto non compromette gli usi peculiari dell'area di riferimento.

Si è rilevato, infatti, che le modifiche indotte alle componenti ambientali esaminate assumono valori nettamente inferiori a quelle pregiudizievoli all'equilibrio del territorio: in particolare, la qualità delle acque — che, in genere, è la componente ambientale a maggior rischio — risulta adeguata-

mente protetta dalle opere di impermeabilizzazione realizzate in aggiunta alla copertura naturale, pari a 85 m., esistente tra il fondo dell'invaso (115 msm) e la quota della falda (30 msm).

Per limitare, inoltre, le ricadute negative sul territorio in conseguenza delle attività di esercizio della discarica, è stato ritenuto necessario prevedere specifiche misure di contenimento dell'impatto ambientale, tra le quali, in particolare, la realizzazione di una apposita viabilità alternativa che consentirà di non fare attraversare il centro abitato dal traffico dei mezzi conferenti in discarica, ottenendo, in tal modo, anche che la strada provinciale per Visciano, altro comune limitrofo, sia interessata dal medesimo traffico solo in corrispondenza del varco di accesso all'impianto, adeguatamente segnalato.

Per offrire infine le necessarie garanzie di corretto esercizio degli impianti, la gestione della discarica è stata affidata all'ENEA, alla luce della competenza e dell'affidabilità già dimostrate da quell'ente nelle analoghe pregresse esperienze maturate nell'ambito dell'attività commissariale.

Deve ritenersi infine, che nessuna delle condizioni fisiche, geomorfologiche e territoriali segnalate possa essere di impedimento alla realizzazione di una discarica di RSU.

Quanto alla contemporanea presenza di liquami maleodoranti, essa è ovviamente da denunciare ed eliminare a norma di legge.

Si fa infine osservare che una discarica di RSU ben progettata e ben gestita, non costituisce nessun pericolo per la salute dei residenti anche molto vicini fermo restando, naturalmente, che i rifiuti a discarica dovrebbero in futuro notevolmente ridursi.

Si precisa, infine, che il decreto legislativo n. 22/97, di recepimento delle direttive comunitarie in materia di rifiuti ha introdotto molteplici innovazioni in materia, anche per quanto riguarda lo smaltimento dei rifiuti in discarica.

Sulla base delle nuove disposizioni, le Regioni sono tenute, entro un anno dall'entrata in vigore del citato decreto, alla revisione dei rispettivi piani di gestione, con particolare riferimento all'introduzione di

misure volte al riutilizzo, riciclaggio e recupero dei rifiuti, al fine di ridurre al minimo i rifiuti da avviare allo smaltimento finale. Pertanto, il ricorso a tale forma di smaltimento deve essere subordinato all'attività di riciclo, recupero e riutilizzo e deve costituire la fase residuale della gestione dei rifiuti. Inoltre, il decreto stabilisce che dal 2000 non sarà possibile lo smaltimento in discarica se non di particolari tipologie di rifiuti individuati dal decreto stesso.

Il Ministro dell'ambiente: Edo Ronchi.

CENTO e PECORARO SCANIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il giudice istruttore della procura della Repubblica di Milano, dottor Guido Salvini, scaduti i termini dell'istruzione formale, ha depositato il 14 luglio 1997 gli atti del procedimento penale concernente l'omicidio di Fausto Tinelli e Lorenzo Iannucci, i due giovani attivisti del centro sociale Leoncavallo, uccisi il 18 marzo 1978;

una proroga delle indagini era stata concessa fino al 30 giugno 1997;

l'inchiesta, durata lunghi anni, ha portato, come testimoniano gli atti del procedimento, alla identificazione dell'ambiente in cui maturò il duplice omicidio ed alla identificazione dei presunti mandanti ed esecutori, pur senza riscontri diretti ed in assenza della confessione dei soggetti indiziati;

la voluminosa documentazione e gli atti dell'inchiesta sono ora depositati presso la procura della Repubblica di Milano, in attesa di formale istruzione che consenta la conclusione della inchiesta stessa —:

sarebbe forse opportuno, al fine di creare le condizioni perché l'inchiesta possa giungere a conclusione, concedere una ulteriore proroga dei termini di istruzione;

quale sia l'effettivo stato del procedimento, entro quali termini se ne possa prevedere la conclusione e se non ritenga di assumere eventuali iniziative normative in ordine al termine previsto per la conclusione delle indagini. (4-13399)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione in oggetto, sulla base delle informazioni acquisite presso l'autorità giudiziaria, si comunica quanto segue.*

Gli atti del procedimento penale relativo all'omicidio di Fausto Tinelli e Lorenzo Iannucci, consumato in Milano il tredici settembre 1978, sono stati trasmessi alla Procura della Repubblica di Milano dal Giudice istruttore presso il Tribunale della medesima città in data 14 luglio 1997, essendo scaduto il 30 giugno 1997 il termine per la chiusura della formale istruzione secondo il previgente codice di procedura penale. In conseguenza, il procedimento è proseguito con il nuovo rito processuale, avendo il giudice istruttore ritenuto che le indagini non fossero ancora concluse.

Il procedimento in questione è stato iscritto nel registro delle notizie di reato il 22 luglio 1997 a carico di due persone. Da tale data decorre il termine annuale per il compimento delle indagini preliminari, salve le proroghe che potranno essere eventualmente richieste al giudice.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Giovanni Maria Flick.

COSTA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

se sia informato che in via del Quirinale, a Roma, nei pressi di via XX Settembre, esiste un ufficio postale che reca la scritta « Ufficio P.T. » sopra la porta d'ingresso e che può essere utilizzato esclusivamente dai dipendenti del Quirinale;

se sia vero che all'interno vi operino sedici persone, corrispondenti al numero dei dipendenti delle poste di un comune di circa cinquemila abitanti;

quale sia la norma di riferimento,

quale sia la produttività di detto ufficio;

quanti siano i dipendenti delle poste che operano esclusivamente all'interno di uffici « particolari » (Parlamento, Coni, Fao, eccetera), il cui ingresso sia parzialmente o totalmente inibito ai cittadini;

se sia vero, da quanto risulta in modo incontrovertibile da materiale fotografico, che presso l'ufficio postale della Camera sia stato affisso un grande cartello recante la scritta « Avviso: si accetta solo corrispondenza affrancata. Non si accettano pacchi dono fuorché per il presidente onorevole Violante ». (4-07755)

RISPOSTA. — Al riguardo si fa presente che l'ufficio postale situato all'interno della Presidenza della Repubblica espleta servizi postali, finanziari e telegrafici innanzitutto per gli uffici della Presidenza della Repubblica e solo in via secondaria per il personale impiegato presso il Segretariato generale, il Reggimento Corazzieri, il Reparto dei carabinieri della Presidenza della Repubblica, la Polizia di Stato e la attigua Direzione Centrale del Demanio.

Il fabbisogno di personale dell'Agenzia in argomento è stabilito tenendo conto che il servizio è espletato su tre turni lavorativi per lo svolgimento dei servizi di bancoposta e postalettere nonché del servizio di accettazione, trasmissione e recapito dei telegrammi 24 ore al giorno, compresi i festivi.

Quanto alla produttività dell'ufficio in esame l'ente Poste Italiane, ora società per azioni, ha riferito che nel corso dell'anno 1996, sono state eseguite le seguenti operazioni:

corrispondenza ordinaria: n. 352.306 oggetti spediti;

sportelleria servizi postali: n. 29.578 operazioni (raccomandate, atti giudiziari, assicurate, pacchi, CAI post, telegrammi);

sportelleria servizi finanziari: n. 92.432 operazioni (conti correnti, assegni, vaglia, libretti, Buoni postali fruttiferi, BOT, pensioni, ecc.).

In allegato si rimette l'elenco dei dipendenti postali che operano presso gli uffici menzionati dalla S.V. on.le.

L'ente ha precisato, infine, che il cartello esposto presso l'ufficio postale della Camera dei deputati che prevedeva esclusivamente l'accettazione di pacchi diretti al Presidente, On.le Violante, era giustificato da ragioni di sicurezza; disposizioni verbali impartite da un funzionario del servizio di sicurezza della Camera vietavano, infatti, di accettare pacchi diretti agli On.li Deputati in quanto sarebbe stato impossibile sottoporli al controllo del "Metal Detector", previsto, invece, per gli oggetti diretti all'on.le Violante, ad opera dei commessi della Camera.

Il cartello in parola è stato prontamente rimosso subito dopo le notizie riferite dalla stampa.

ALLEGATO

<i>Agenzie di Base</i>	<i>Personale Q1</i>	<i>Personale Q2</i>	<i>Personale A.O.</i>	<i>Accessibilità al pubblico</i>
<i>Roma 2 (Ministero ex Finanze - ora Tesoro)</i>	<i>1</i>	<i>1</i>	<i>20</i>	<i>accessibile tramite « passi »</i>
<i>Roma 13 (Ministero della Difesa)</i>	<i>1</i>	<i>1</i>	<i>19</i>	<i>accessibile</i>
<i>Roma 15 (Ministero del Lavoro Industria Commercio)</i>	<i>1</i>	<i>1</i>	<i>14</i>	<i>accessibile</i>
<i>Roma 18 (CONI)</i>	<i>1</i>	<i>1</i>	<i>9</i>	<i>accessibile</i>
<i>Roma 31 (Tribunale)</i>	<i>1</i>	<i>1</i>	<i>18</i>	<i>accessibile</i>
<i>Roma 62 (Università « La Sapienza »)</i>	<i>1</i>	<i>1</i>	<i>19</i>	<i>accessibile</i>
<i>Roma 64 (F.A.O.)</i>	<i>—</i>	<i>1</i>	<i>9</i>	<i>accessibile</i>
<i>Roma 66 (Ministero degli Interni)</i>	<i>—</i>	<i>1</i>	<i>6</i>	<i>accessibile tramite « passi »</i>
<i>Roma 81 (Motorizzazione Civile)</i>	<i>—</i>	<i>1</i>	<i>9</i>	<i>accessibile</i>
<i>Roma 85 (Ministero degli Esteri)</i>	<i>1</i>	<i>1</i>	<i>12</i>	<i>accessibile</i>
<i>Roma 147 (Palazzo di Giustizia)</i>	<i>1</i>	<i>1</i>	<i>8</i>	<i>accessibile</i>
<i>Roma 153 (Caserma dei Carabinieri « Culqualber »)</i>	<i>—</i>	<i>—</i>	<i>2</i>	<i>accessibile tramite « passi »</i>
<i>Roma Viale Europa (Ministero P.T.)</i>	<i>1</i>	<i>2</i>	<i>53</i>	<i>accessibile</i>
<i>Quirinale</i>	<i>1</i>	<i>1</i>	<i>19</i>	<i>non accessibile</i>
<i>Camera</i>	<i>1</i>	<i>2</i>	<i>39</i>	<i>non accessibile</i>
<i>Senato</i>	<i>1</i>	<i>2</i>	<i>29</i>	<i>non accessibile</i>

Il Ministro delle comunicazioni: Antonio Maccanico.

COSTA. — *Ai Ministri del tesoro e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.*
— Per sapere:

se sia a conoscenza del fatto che sono in corso — a Torino — lavori di cablaggio delle reti strumentali (fibre ottiche) che attraversano la città;

chi abbia commissionato i lavori, con quale tipo di gara si sia provveduto all'affidamento degli stessi, quale sia il costo e l'estensione dell'opera. (4-11577)

RISPOSTA. — *Al riguardo, nel far presente che si risponde per incarico della Presidenza del Consiglio dei Ministri, si comunica che la società Telecom Italia interessata in merito a quanto rappresentato dalla S.V. on.le nell'atto parlamentare in esame — ha precisato che a partire dal 1996 e fino a tutto il 1997, nella città di Torino sono state interessate da realizzazioni per il cablaggio circa 170.000 unità immobiliari.*

La medesima società ha significato che l'investimento per tali realizzazioni è stato di circa 140 miliardi di lire e che i lavori suddetti sono stati aggiudicati mediante gara europea (bando n. 96/S 12-3546/IT pubblicato sulla G.U.C.E. del 18 gennaio 1996).

Il Ministro delle comunicazioni:
Antonio Maccanico.

CREMA. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

in data 20 aprile 1990, con un decreto del ministro dell'ambiente, fu istituito il parco nazionale delle Dolomiti bellunesi, prevedendo misure provvisorie di salvaguardia dello stesso; la perimetrazione dello stesso fu definita, in sintonia con gli enti locali interessati, in scala 1:25.000;

il 12 luglio 1993, con decreto del Presidente della Repubblica, si arrivò all'istituzione dell'ente parco nazionale delle Dolomiti bellunesi;

il territorio del parco nazionale fu perimetrato, nell'occasione, limitatamente al quadro d'unione, in scala 1:100.000;

in data 15 maggio 1996, il ministero ha inviato, agli enti interessati, la cartografia ufficiale a scala 1:25.000, riferita ed ingrandita dalla scala 1:100.000;

questo tipo di trasposizione comporta, normalmente, un margine d'errore di 300-400 metri che va valutato al momento della definizione dei confini;

per la successiva tabellazione, dei confini del parco, è stato incaricato il personale del corpo forestale di Stato, nonostante vi fosse stata la proposta di varie amministrazioni comunali di concorrere, per questo lavoro, con personale proprio, in quanto profondo conoscitore del territorio;

l'estrema rigidità nella definizione dei confini ha portato a scontentare molti degli enti locali interessati, essendo impossibile, in questo modo, tracciare confini facilmente identificabili e determinando situazioni anomale in cui piccole comunità sono per metà nei confini del parco e per metà fuori;

infine, è da registrare la difficile situazione che si vive nel parco a causa della mancanza di risposta alla richiesta di passaggio di gestione delle proprietà demaniali dall'ex azienda per le foreste all'ente parco, proprietà che rappresentano più del 50 per cento del territorio interessato —:

non si ritenga opportuno ridefinire in tempi brevi, con gli enti interessati, i limiti del parco, visto che le variazioni che si propongono al massimo prevedono modifiche nell'arco dei 300-400 metri, tenuto conto, oltretutto, che solo una convinta gestione e compartecipazione di tutti potrà determinare il clima necessario per fare, del parco nazionale delle Dolomiti bellunesi, la leva propulsiva per uno sviluppo turistico della zona, legato alla difesa dell'ecosistema esistente;

per quale motivo non si sia data ancora risposta al richiesto passaggio di gestione delle proprietà demaniali comprese nel perimetro del parco e quali siano le decisioni in materia. (4-04780)

CREMA. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

con precedente interrogazione parlamentare (n. 4-0780) si metteva in evidenza la situazione di incertezza nella quale versava il parco nazionale delle Dolomiti bellunesi;

al centro del problema vi erano problemi legati alla cartografia ed ai confini del parco con la relativa tabellazione dello stesso, dalla quale erano state escluse le amministrazioni locali;

l'estrema rigidità e i confini del parco, di cui è stato incaricato il personale del corpo forestale dello Stato, ha portato a scontentare molti degli enti locali interessati, essendo impossibile, in questo modo, tracciare confini facilmente identificabili e determinando situazioni anomale in cui piccole comunità sono per metà nei confini e per metà fuori;

proprio in seguito a questo clima di incertezza il 28 novembre 1996, in località San Gregorio, due cacciatori, tra cui il consigliere provinciale Ermes Vieceli, sono stati denunciati dalle guardie forestali di Feltre perché in « atteggiamento venatorio » e, secondo quanto stabilisce la legge n. 157, sono stati loro sequestrati i fucili;

i due cacciatori sono stati fermati in località Toresele, in cui manca la tabellazione del confine del parco, che è non è stata posta a seguito dell'incarico dato dal comune di San Gregorio nelle Alpi ad un noto avvocato civilista per contestare i confini che ultimamente hanno subito ampie modifiche, anche difformi dal decreto istitutivo;

i cacciatori peraltro, all'atto del fermo, si trovavano ai limiti dello stesso ed hanno dichiarato agli agenti che, comunque, in quel momento erano al di fuori della perimetrazione del parco —:

se non ritenga ancor più necessario alla luce di simili episodi, che rischiano di aggravare la situazione di convivenza civile nella zona, di arrivare al più presto alla

ridefinizione dei limiti del parco, coinvolgendo tutti gli enti locali interessati;

ferma restando la necessità di salvaguardare il parco delle Dolomiti bellunesi, a che si debba rigidità, da parte del corpo forestale di Stato, nei confronti di cittadini che sicuramente non intendevano violare i confini dello stesso e che, in ogni caso, non possono essere considerati responsabili di una situazione di confusione in materia di tabellazione e, definizione dell'area del parco medesimo. (4-06080)

CREMA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente e delle risorse agricole, alimentari e forestali.* — Per sapere — premesso che:

il comma 3 dell'articolo 31 della legge-quadro sulle aree cita testualmente: « La gestione delle riserve naturali istituite su proprietà dello Stato, che ricadono o vengano a ricadere per effetto dell'istituzione di nuovi parchi nell'ambito di un parco nazionale, spetta all'ente parco. L'affidamento è effettuato mediante provvedimento di concessione predisposto dal ministero dell'ambiente, d'intesa con il Ministro dell'agricoltura e delle foreste. In caso di mancata intesa si provvede con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri entro due anni dall'istituzione dell'ente parco »;

ad oltre tre anni dall'istituzione del parco nazionale delle Dolomiti bellunesi ancora non si è proceduto a trasferire la gestione delle proprietà demaniali incluse nel perimetro del parco (più del cinquanta per cento del territorio) dall'ex azienda di Stato per le foreste demaniali all'ente parco;

tale grave ritardo e l'inadempienza della normativa compromettono l'autorevolezza di un ente parco che attualmente può gestire direttamente meno della metà del territorio di propria competenza —:

per quale motivo non si sia data attuazione al citato articolo della legge quadro sulle aree protette »;

cosa intenda fare per ovviare al più presto all'anomala e contraddittoria sovrapposizione di competenze tra diversi organismi statali su proprietà demaniali interne al Parco nazionale delle dolomiti bellunesi. (4-07834)

RISPOSTA. — *In riferimento alle interrogazioni in oggetto, si comunica quanto segue.*

TABELLAZIONE DEL PARCO

L'Ente Parco ha affidato ad una apposita Commissione la definizione di una più funzionale perimetrazione del Parco.

In attesa dei lavori della commissione si è provveduto comunque alla tabellazione; tale incarico è stato svolto dal Corpo Forestale dello Stato in collaborazione con personale incaricato dall'Ente Parco. In particolare sono nati problemi nel confrontare la linea di confine della cartografia ufficiale in scala 1:25.000, trasmessa a suo tempo dal Ministero dell'ambiente, con quella della cartografia 1:100.000, allegata alla G.U. istitutiva del Parco.

Dal punto di vista pratico operativo, inoltre, la tabellazione ha provocato sul posto inevitabili dubbi interpretativi che si è cercato di superare con la massima collaborazione degli Enti interessati; le differenze interpretative comunque sono risultate limitate ad alcune decine di metri.

RISERVE NATURALI - RISERVE BIOGENETICHE

Per quanto riguarda, invece, la presunta mancanza di risposta da parte della gestione ex ASFD in merito al passaggio di gestione delle proprietà demaniali all'Ente Parco, si precisa che le riserve naturali incluse nel Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi sono state dichiarate riserve biogenetiche e, pertanto, come tali, rimangono sotto la gestione del Corpo Forestale dello Stato, ai sensi dell'articolo 31, comma 3, della legge 394/91.

Tali riserve, all'interno del Parco, sono:

Piazza del Diavolo (integrale) 600 ha;

Schiera occidentale 3.171 ha;

Monti del Sole 3.031 ha;

Vette Feltrine 2.764 ha;

Piani esterni di Errera 5.463 ha;

Valle Imperina 237 ha;

Monte Pavione 491 ha;

Valle Scura 223 ha.

Il passaggio di tali riserve, tuttora gestite dall'ex ASFD, alla gestione dell'Ente Parco, ovviamente è condivisibile; il passaggio è auspicabile innanzitutto sotto il profilo operativo, visto che le Riserve rappresentano circa la metà della superficie del parco; così sottratte, invece compromettono l'integrità gestionale dell'Ente stesso.

Tali Riserve naturali, però risultano contemporaneamente essere anche Riserve Biogenetiche (DM 2.3.77) che determina, in base alla vigente normativa, che esse rimangano sotto la gestione del Corpo Forestale dello Stato. Infatti l'articolo 31 (Beni di proprietà dello Stato destinati a riserve naturali), al comma 3, della legge quadro 394/91 prevede che « Le riserve biogenetiche ed i territori delle riserve parziali destinati ad attività produttive sono affidati alla gestione del Corpo forestale dello Stato ».

Il problema è di vitale importanza e di interesse generale, perché si ripropone anche per altri parchi. Si informa che le sopraccitate Riserve sono state anche inserite dal 1992 nella rete delle « Riserve del Consiglio Europeo ».

Il Ministro dell'ambiente: Edo Ronchi.

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere — premesso che:*

la stampa quotidiana ha dato grande risalto alla denuncia presentata dal Codacons circa le condizioni di incredibile sfruttamento in cui erano costretti a lavo-

rare i ballerini durante la trasmissione denominata « Carr famba »;

il Codacons ha altresì chiesto al presidente della Rai di bloccare quello che è stato efficacemente definito « balletto illegale »;

appare ancor più contraddittorio che tali situazioni si rinverano nell'ambito di trasmissioni « miliardarie » -;

quale sia il suo pensiero circa situazioni di così palese illiceità in seno ad aziende concessionarie dello Stato e se non ritenga, nell'ambito delle proprie competenze, di dovere comunque richiamare il consiglio di amministrazione della Rai al rispetto delle norme inderogabili che assicurano un salario minimo a tutti i lavoratori. (4-06456)

RISPOSTA. — Al riguardo, nel far presente che si risponde per incarico della Presidenza del Consiglio dei Ministri, si comunica che a seguito dell'esposto presentato dal Codacons che denunciava le emittenti radiotelevisive RAI e Mediaset di concludere contratti di lavoro dissimulati da falsi contratti di attrazione artistica, il competente ufficio del lavoro ha svolto accurati accertamenti dai quali è emerso che effettivamente la società RAI ha utilizzato, per la trasmissione televisiva « Carramba che sorpresa » un corpo di ballo composto da ballerine non professioniste.

Stanti le irregolarità riscontrate, l'esito della predetta indagine è stato riferito alla competente Autorità Giudiziaria, per cui, allo stato, risulta pendente un procedimento penale presso la Pretura circondariale di Roma.

Doverose esigenze di correttezza, ha precisato la RAI, impongono di attendere l'esito delle decisioni che in proposito adotterà la Magistratura prima di disporre eventuali provvedimenti di propria competenza.

Il Ministro delle comunicazioni:
Antonio Maccanico.

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — Al Ministro delle comunicazioni. — Per sapere — premesso che:

anche per il comune di Boccioleto, così come per altri centri montani della Valsesia (Vercelli), i dirigenti responsabili provinciali del servizio postale sembrano avere optato, senza preventiva consultazione con gli enti locali, per la figura dell'operatore unico, in forza della quale l'orario lavorativo è suddiviso per metà nell'attività di sportello e per l'altra metà nell'attività di recapito della corrispondenza;

la comunità di Boccioleto costituisce il più grosso centro della Val Sermenza e, come tutti i centri montani, ha una prevalenza di popolazione anziana;

la decisione, fra l'altro, come già evidenziato per altri comuni montani, viola palesemente e macroscopicamente i principi generali della legge sulla montagna e vanifica tutti gli encomiabili sforzi finalizzati ad evitare lo spopolamento della montagna;

il sindaco di Boccioleto architetto Carlo Canna ha già inoltrato all'onorevole Ministro delle telecomunicazioni un accurato e documentato appello, con lettera 6 dicembre 1997 Prot. n. 2011, chiedendo la revoca della decisione;

le argomentazioni ivi contenute appaiono del tutto condivisibili sia sotto il profilo della opportunità che sotto il profilo giuridico (per la richiesta di operatività dei principi contenuti nella legge sulla montagna) -;

se non ritenga di dover intervenire presso la competente direzione delle poste per un riesame della decisione, previa revoca del provvedimento assunto, al fine di continuare a garantire il servizio con un minimo di efficienza e di comodità per la comodità del comune di Boccioleto.

(4-14764)

RISPOSTA. — Al riguardo l'ente Poste Italiane, ora società per azioni, ha precisato di aver posto in essere varie iniziative di riordino del settore postale con il duplice fine

di migliorare l'efficienza dei servizi e di realizzare il risanamento economico-finanziario.

In tale ottica si inquadra la decisione della società di adottare sistemi operativi diversificati in relazione al traffico postale registrato nelle varie località, in modo da poter effettuare un riequilibrio nel rapporto domanda/offerta arrivando, dove ritenuto necessario, all'apertura degli uffici a giorni alterni o con orari limitati.

Ciò premesso in linea generale, per quanto riguarda il caso dell'agenzia postale di Boccioleto, la medesima società ha comunicato che a seguito di un attento esame del volume di traffico svolto dall'ufficio, della popolazione residente, della superficie e della orografia del territorio, nonché dei parametri di produttività dell'agenzia stessa, è stato realizzato un nuovo modello del servizio mediante la istituzione dell'« operatore unico », figura prevista per quelle sedi che presentano modesti volumi di traffico.

Tale riorganizzazione non ha, tuttavia, compromesso il raggiungimento dell'obiettivo di meglio utilizzare le risorse umane disponibili ed il rispetto delle esigenze dell'utenza; in questa ottica si è provveduto a strutturare l'orario d'obbligo in modo da riservare tre ore della prestazione giornaliera ai servizi di sportelleria e le altre tre ore alla consegna della corrispondenza.

La società ha precisato, infine, di aver sempre preventivamente informato i prefetti ed i sindaci delle località interessate circa l'adozione del nuovo modello organizzativo ed in particolare in merito alla istituzione dell'operatore unico.

Il Ministro delle comunicazioni:
Antonio Maccanico.

DELMASTRO DELLE VEDOVE.— *Al Ministro delle comunicazioni. — Per sapere — premesso che:*

nel quadro della cosiddetta « riorganizzazione del servizio postale » — che in realtà sempre più assume la connotazione di drastica riduzione del servizio medesimo — anche il Comune di Magnano (Biel-

la) ha subito la contestabilissima decisione della istituzione della figura dell'operatore unico;

nell'assumere tale decisione non si è evidentemente tenuto conto delle peculiari caratteristiche di detto comune che da una parte ha una ridotta popolazione residente ma dall'altra, da marzo a novembre, vede quintuplicati gli abitanti a seguito di un fortissimo e consolidato flusso turistico;

non sono state inoltre considerate la vastità del territorio comunale e la organizzazione del medesimo nelle frazioni Brogolina, Tamagno, Piletta, Cerej-San Sudario, San Sudario Valle, Molino Valle;

da ultimo non sono state considerate le cascate Lucento, Riontino, Carbonera, Predaronco, Bose, Ranco, Praiassi, Lega, Gianetto, né il Golf Club « Le Betulle »;

la sola cascina Bose ospita la sede della Comunità monastica di Bose che conta 60 residenti e che viene visitata annualmente da almeno 12.000 persone con permanenza di alcuni giorni, oltre ad ospitare convegni di rilievo nazionale e persino internazionale;

presso la Comunità monastica ricordata sono attive le Edizioni Qiqajon che risultano svolgere attività di vendita per corrispondenza facendo capo all'Ufficio postale di Magnano;

durante il periodo estivo si svolge a Magnano il Festival internazionale di Musica antica che attira migliaia di turisti;

il comune di Magnano ha inoltre una popolazione con un'elevata percentuale di persone anziane che, per le operazioni relative a servizi di risparmio e di riscossione della pensione, hanno come unico punto di riferimento l'Ufficio postale, già considerando che, per molti di loro, è disagevole raggiungerlo data appunto a vastità del territorio;

l'amministrazione comunale di Magnano, che da sempre si rende conto della funzione insostituibile dell'Ufficio postale e del suo normale funzionamento, ha sempre attivamente collaborato per il buon

funzionamento dell'Ufficio medesimo, così come dimostrano il reperimento e l'approntamento della nuova sede allorché l'Ufficio postale dovette dismettere i locali precedentemente locati;

il percorso che il portalettere deve effettuare è di ben 26 chilometri sicché è assolutamente impensabile che il servizio giornaliero possa essere svolto nell'arco di tre ore;

la legge sulla montagna non può infine essere palesemente violata nella parte in cui fa obbligo alle amministrazioni di mantenere gli uffici laddove esistenti, proprio ad evitare nuove ragioni di spopolamento della montagna —:

se, in ragione delle argomentazioni di cui in premessa non ritenga di dover intervenire presso l'Ente poste al fine di ottenere la revoca della decisione di istituire la figura dell'operatore unico mantenendo invece l'assetto precedente.

(4-14768)

RISPOSTA. — *Al riguardo si fa presente che l'ente Poste Italiane (ora società per azioni) — interessato in merito a quanto rappresentato dalla S.V. on.le nell'atto parlamentare in esame — ha significato che, allo scopo di migliorare lo standard qualitativo dei servizi resi e, nel contempo di ottenere il recupero della produttività ed il contenimento dei costi, sono state adottate varie iniziative fra le quali una più razionale applicazione del personale sia nell'ambito delle sedi, sia fra le varie aree geografiche del paese.*

Nella stessa ottica si inquadra la decisione dell'ente medesimo di adottare sistemi operativi diversificati, in relazione al traffico postale registrato nelle varie località, in modo da poter effettuare un riequilibrio nel rapporto domanda/offerta arrivando, dove ritenuto necessario, all'apertura degli uffici a giorni alterni o con orari limitati.

Tale riorganizzazione viene naturalmente applicata salvaguardando la continuità e la qualità dei servizi resi e previa consultazione con le amministrazioni locali interessate.

Per quanto concerne, in particolare, l'utilizzazione dell'operatore polivalente in alcune agenzie postali ubicate in comuni montani del vercellese, come quello di Magnano, si osserva che tale provvedimento è stato assunto nell'ambito della suddetta strategia aziendale dopo aver attentamente valutato gli indici di produttività registrati nella citata località, che sono risultati particolarmente bassi: da siffatta indagine è emerso che l'impegno per l'erogazione dei servizi di recapito della corrispondenza e dei pacchi è inferiore alle tre ore giornaliere mentre lo stesso numero di ore è richiesto per l'espletamento dei servizi di sportelleria, circostanza, questa, che ha indotto la società Poste Italiane a procedere alla riduzione dell'orario di apertura dell'ufficio in parola ed all'utilizzazione dell'operatore polivalente.

Lo scrupoloso esame delle specifiche situazioni locali, ad avviso della ripetuta società, consente di utilizzare al meglio le risorse disponibili per la esecuzione dei servizi senza, peraltro, disattendere alle esigenze dell'utenza la quale vede, comunque, garantita quotidianamente la possibilità di avvalersi dei servizi offerti.

Il Ministro delle comunicazioni:
Antonio Maccanico.

DI NARDO. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'interno. — Per sapere — premesso che:*

sembrerebbe, stando a continue e sempre più insistenti voci, che la Fincantieri di Castellammare di Stabia abbia spedito a numerosi giovani disoccupati della zona telegrammi di convocazione per colloqui in vista di eventuali assunzioni mediante contratti di formazione lavoro, cosa quantomeno sospetta visto che tutto si è svolto proprio a ridosso della campagna elettorale per le amministrative del 30 novembre 1997 —:

se i Ministri interrogati non intendano verificare, nel modo più velocemente possibile, la fondatezza di simili voci, che, se dimostrate, potrebbero ingenerare anche l'ipotesi di voto di scambio, voci che

oltretutto creano in città un clima di pesante sospetto e di grande sconcerto;

se il Ministro dell'interno non intenda adoperarsi perché sia verificato quale ruolo abbiano svolto o stiano svolgendo in questa vicenda i vertici aziendali della Fincantieri particolarmente attivi nel periodo pre-elettorale. (4-14387)

RISPOSTA. — *in relazione all'interrogazione in oggetto, sulla base delle notizie fornite dall'IRI Spa, si fa presente quanto segue.*

La Direzione dello stabilimento Fincantieri di Castellammare di Stabia, nell'ambito dei programmi aziendali di adeguamento delle risorse occupate nel predetto cantiere, anche a seguito delle intese a suo tempo definite con le Organizzazioni Sindacali locali, ha avviato, dal novembre del 1997, l'iter di selezione per il reclutamento di giovani da inserire in un corso di qualificazione professionale finalizzato all'assunzione.

Al fine di garantire una più oggettiva valutazione dei singoli profili dei candidati, la società ha affidato le attività di selezione a società specializzata. Detta società ha gestito in piena autonomia e responsabilità tutte le fasi della selezione, ed ha prodotto una graduatoria finale degli aspiranti.

Al riguardo, si fa presente che, recentemente, le Organizzazioni Sindacali locali e le Rappresentanze Sindacali Unitarie, che a suo tempo erano state messe a conoscenza della metodologia di selezione prevista, hanno espresso pubblicamente apprezzamento per il lavoro svolto.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
Pier Luigi Bersani.

FINO. — *Al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

con interrogazione a risposta scritta n. 4-03545 del 25 settembre 1996, sollecitata in aula l'11 marzo 1997, l'interrogante poneva, tra gli altri, il problema del blocco dei lavori di ristrutturazione dell'ufficio postale di Corigliano Calabro (Cosenza);

con risposta scritta del 7 aprile 1997 il Ministro, in merito al problema in esame comunicava che i lavori di risanamento, ristrutturazione ed ampliamento dell'edificio erano stati affidati alla ditta appaltatrice in data 15 luglio 1991, ma subito sospesi in attesa di acquisizione, mai avvenuta, di altro locale dove temporaneamente allocare gli uffici. Si afferma inoltre nella risposta citata che: «l'Amministrazione comunale ha imposto alcune varianti che hanno reso necessaria la predisposizione di un nuovo progetto che è stato approvato dopo quasi tre anni; l'amministrazione P.T. provvedeva intanto ad iniziare quei lavori compatibili con il progetto in variante, ultimati nel febbraio 1995, mantenendo in funzione l'Ufficio negli stessi locali oggetto dei lavori»;

la citata risposta, per il problema in esame, si conclude affermando: «attualmente, pertanto, debbono essere eseguite le opere la cui progettazione ha subito delle modifiche in base alle richieste avanzate dal comune, oltre al restauro generale dell'edificio»;

alla data attuale, circa un anno dalla risposta, tali lavori continuano ad essere fermi —:

se sia accettabile che l'Ufficio postale di Corigliano Calabro continui ancora a funzionare in condizioni di assoluta precarietà (basti pensare che la scalinata di ingresso è costituita dal solo calcestruzzo), con evidenti notevoli difficoltà in particolare modo per gli anziani (che costituiscono gran parte degli utenti di tale ufficio) e se sia decoroso per la città di Corigliano Calabro avere un edificio pubblico in ormai «perenne» ristrutturazione;

che osa intenda fare per sbloccare tale situazione di stallo, imputabile solo e soltanto all'amministrazione delle Poste.

4-16259)

RISPOSTA. — *Al riguardo la società Poste Italiane, nel rammentare le notevoli difficoltà incontrate durante l'esecuzione dei lavori di ristrutturazione ed ampliamento dell'Agazia postale di Corigliano Calabro, già*

riferite in data 7 aprile 1997 in occasione della risposta fornita all'interrogazione n. 4-3545 presentata dalla S.V. on.le, ha precisato che sta attualmente predisponendo un progetto che prevede il completamento dei lavori di risanamento e di ristrutturazione dell'agenzia stessa oltre ai lavori di adeguamento alle disposizioni previste dal d.lgs. 626/94 sulla sicurezza e igiene nei posti di lavoro.

Il progetto che prevede, tra l'altro, l'abbattimento delle barriere architettoniche, è stato valutato positivamente dall'Autorità comunale di Corigliano.

Allo stato è in fase di completamento la stesura degli elaborati tecnici necessari per l'approntamento della gara di appalto che si prevede potrà essere indetta entro il corrente mese di giugno.

Il Ministro delle comunicazioni:
Antonio Maccanico.

FIORONI, GIANNOTTI, BOLOGNESI e MAURA COSSUTTA. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della sanità e delle comunicazioni. — Per sapere — premesso che:

nel corso della trasmissione Rai 1 « Per tutta la vita » si è verificato da parte del dottor Funari un ingiustificato attacco al Servizio sanitario nazionale senza possibilità di confronto, completamente al di fuori delle tematiche proprie di una delle trasmissioni con più alto indice di ascolto;

appare del tutto ingiustificato generalizzare accuse e denigrazioni al Servizio sanitario nazionale, ai suoi operatori ed alla tutela della salute nel nostro paese;

è indispensabile migliorare l'efficienza e l'efficacia delle nostre prestazioni sanitarie, colpendo la malasanià, ma evidenziando anche il quotidiano utile e risolutivo lavoro delle strutture sanitarie e degli operatori, a tutela della salute degli italiani;

il servizio pubblico televisivo ha l'obbligo di dare una completa e corretta informazione ai cittadini, anche nel campo

sanitario, evitando che affermazioni generiche e demagogiche producano inutili allarmismi e sfiducia nella sanità favorendo interessi diversi da quelli della tutela della salute del cittadino;

l'autonomia e la professionalità degli operatori della comunicazione, non può e non deve essere messa in discussione, ma che questa non può non garantire oggettività e certezza delle notizie date, evitando di creare parzialità e faziosità;

si sta verificando un costante attacco teso a smantellare e delegittimare il Ssn, solidaristico, garante della salute del cittadino, a prescindere dal reddito, che può trovare nella insufficiente o parziale informazione un pilastro fondante —:

quale azione intenda intraprendere per garantire al cittadino una completa corretta e pluralista informazione sulla sanità nel nostro paese, sulla qualità, sull'efficienza ed efficacia delle prestazioni sanitarie evitando interpretazioni generiche di parte. (4-15834)

RISPOSTA. — Al riguardo, nel far presente che si risponde per incarico della Presidenza del Consiglio dei Ministri, si comunica che la concessionaria RAI — interessata in merito a quanto rappresentato dalla S.V. on.le nell'atto parlamentare in esame — ha significato che nel corso della puntata del programma « Per tutta la vita », in onda il 21 febbraio 1998, Gianfranco Funari — invitato per far parte della giuria della gara tra le coppie — ha raccontato di essere stato sottoposto, il 26 dicembre 1997, ad un intervento d'urgenza alle coronarie e di aver scelto per l'operazione una struttura sanitaria privata presso la quale ha sostenuto la spesa di novantasei milioni di lire.

Al termine del racconto, ha proseguito la concessionaria, lo show-man ha posto la domanda, non concordata con i responsabili del programma, « se fosse successo al mio portiere sarebbe stato qui a raccontarlo? ».

La RAI ha comunicato altresì, che ai curatori della trasmissione è sembrato giusto e corretto mandare in onda, in diretta, la telefonata che il Ministro della sanità,

Rosy Bindi, ha fatto in redazione per affermare che la decisione di avvalersi di una struttura sanitaria privata presa dal sig. Funari rientra nell'ambito delle scelte personali, ma rappresenta un'eccezione in relazione all'elevato numero di casi di operazioni del genere che si verificano ogni anno, atteso che l'intervento subito dal Funari viene eseguito regolarmente presso le strutture sanitarie pubbliche, anche nei giorni festivi, per i casi urgenti.

Da parte sua il Ministero della sanità ha precisato che nella convinzione che la diffusione tra i cittadini di informazioni corrette ed esaurienti sul funzionamento del servizio sanitario nazionale sia un obiettivo a carattere prioritario, ha in preparazione un « Atlante di Geografia Sanitaria », contenente dati e notizie sulle principali strutture che costituiscono l'offerta sanitaria.

Nell'ambito di tale iniziativa editoriale, il cui « corpus » complessivo prevede più volumi, risulta già completata la « Guida ai centri di rilevanza nazionale », che indica, per alcune patologie di particolare rilevanza (tumori, trapianti etc.), la collocazione territoriale delle strutture specializzate o di elevata qualità.

Sono stati predisposti, altresì, alcuni volumi riguardanti l'assistenza sanitaria offerta a livello territoriale dalle Regioni (per ora concernenti Valle d'Aosta, provincia autonoma di Trento; provincia autonoma di Bolzano; Abruzzo; Calabria; Sicilia), che descrivono nel dettaglio le caratteristiche delle prestazioni socio-sanitarie pubbliche disponibili a livello locale, supportate da adeguate informazioni demografiche e geomorfologiche.

È anche in corso di realizzazione un supporto informatico che consente di assicurare ampia diffusione alle informazioni contenute nei volumi, nonché un opuscolo informativo sul funzionamento del servizio sanitario nazionale, sulle prestazioni che rientrano nei livelli medi di assistenza e sulle relative modalità di accesso.

Il Ministro delle comunicazioni:
Antonio Maccanico.

FOTI. — *Al Ministro delle comunicazioni. — Per sapere — premesso che:*

nel fine settimana precedente il 2 marzo 1998 l'ufficio postale di Darfo, posto in comune di Darfo Boario Terme (Brescia), è stato oggetto di un tentativo di furto con lancia termica che ha provocato danni alle pareti, al soffitto e alle suppellettili;

dopo un solo giorno di intervento di ripristino e ripulitura dei locali, i lavori sono stati sospesi con il pretesto di verifiche statiche o ambientali, verifiche che potevano essere effettuate contemporaneamente all'esecuzione dei lavori;

a tutt'oggi i lavori non risultano ancora ripresi, e ciò mentre non si ha notizia alcuna delle verifiche disposte e dell'esito delle stesse;

i ripetuti appelli — rivolti sia dal sindaco di Darfo Boario Terme sia dal sindacato lavoratori poste alla direzione della filiale di Brescia e alla direzione di sede di Milano delle Poste italiane spa — per l'immediata ripresa dei lavori in questione sono caduti nel vuoto;

la chiusura dell'ufficio postale menzionato danneggia un gran numero di utenti, tra i quali numerosi pensionati, costretti a rivolgersi al viciniore ufficio di Boario Terme (distante due chilometri) ed impossibilitati ad usufruire del servizio di trasporto pubblico, in quanto inesistente —:

quali iniziative intenda assumere nei confronti della amministrazione delle Poste italiane, per richiamare la stessa al dovere primario di assicurare la regolare erogazione del servizio pubblico in questione;

se e quali accertamenti intenda disporre per stabilire le reali motivazioni del continuo differimento dell'avvio dei lavori di ripristino dei locali che ospitano l'ufficio postale di Darfo;

se sia ipotizzabile una data certa per la riapertura dell'ufficio postale in questione, sì da potere segnalare la circostanza

alla popolazione locale, legittimamente infastidita e preoccupata per il perdurare del segnalato disservizio. (4-16442)

RISPOSTA. — Al riguardo si fa presente che la società Poste Italiane — interessata in merito a quanto rappresentato dalla S.V. on.le nell'atto parlamentare in esame — ha comunicato che l'agenzia postale di Darfo è rimasta temporaneamente chiusa per i gravi danni provocati da un incendio divampato durante un episodio di furto avvenuto in data 28 febbraio 1998.

La competente filiale di Brescia ha tempestivamente organizzato un primo intervento per consentire in tempi brevi la riapertura dell'agenzia in parola, per cui è stata rinforzata la struttura portante lesionata dall'incendio, sono state sostituite varie superfici vetrate del tipo antiproiettile ed un pannello perimetrale contenente amianto.

Successivamente al fine di eliminare qualsiasi dubbio circa la possibile presenza di fibre di amianto aerodisperse — peraltro già esclusa dalla verifica eseguita da una ditta esterna d'intesa con il servizio prevenzione e protezione di sede — è stato effettuato un accurato sopralluogo anche per individuare gli interventi manutentivi necessari a rendere i locali idonei alla erogazione dei servizi.

Pertanto, ha proseguito la predetta società, è stato predisposto un dettagliato piano di lavori in linea con la strategia adottata in materia di riqualificazione e ammodernamento degli uffici postali e di adeguamento degli stessi alle norme di igiene e sicurezza sul lavoro di cui al decreto legislativo n. 626/94, con interventi che hanno comportato la completa revisione dell'edificio sia nella parte strutturale che in quella strumentale, con particolare riferimento al bancone blindato e alla manutenzione di tutte le apparecchiature di servizio in dotazione.

Terminati i suddetti interventi, l'agenzia postale di Darfo è stata riaperta al pubblico in data 16/4/98.

Il Ministro delle comunicazioni:
Antonio Maccanico.

GATTO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

in Capua, alla via Aereoporto, è sito un capannone industriale di proprietà della Edilver sas, realizzato in struttura metallica, di estensione pari a 2000 metri quadrati, il tutto recintato con rete metallica e cancelli di accesso;

tale struttura venne locata nell'anno 1991 alla società Perseo srl, dichiarata fallita il 22 maggio 1995;

la sezione fallimentare del tribunale di Santa Maria Capua Vetere (giudice delegato dottor Sorbo) nominò curatore fallimentare l'avvocato Aldo Tripaldelli;

il curatore fallimentare affidò la custodia dei beni in oggetto depositati nei locali di cui sopra al signor Gennaro Amoriello;

il custode fallimentare, congiuntamente ad un tecnico della Edilver, a seguito di sopralluogo dei locali effettuato il giorno 17 luglio 1997, verificò l'asportazione quasi totale del materiale inventariato nonché l'asportazione di porte, cancelli impianti elettrici e impianti igienici dell'immobile;

la mancata manutenzione ha ridotto il capannone allo stato di rudere;

gli spazi antistanti tale struttura sono ricettacolo di sostanze altamente inquinanti (vernici, solventi, bombole di ossigeno, accumulatori di elettricità) e, a seguito di atti di vandalismo e furto, tutta la struttura ha subito un deterioramento tale da compromettere la staticità per cui essa necessita con urgenza di riparazioni;

allo stato, i danni della struttura sono valutabili intorno ai trecento milioni;

l'amministratore della Edilver ha più volte sollecitato il curatore fallimentare affinché gli venisse concesso il possesso totale dell'immobile, ricevendo in risposta la disponibilità alla consegna dei soli locali adibiti ad ufficio;

lo stato di abbandono totale e degrado dell'immobile sono da imputare, ad avviso dell'interrogante, alla negligenza del custode fallimentare, il quale non ha esercitato un costante e fattivo controllo;

i tempi lunghi di tale procedimento, che appaiono determinati esclusivamente da «una strategia temporeggiatrice» del curatore fallimentare, provocano sempre più deterioramento delle strutture, con conseguente danno economico per una società di servizi operante in una zona ad alta densità di disoccupazione;

è prassi consolidata che i tempi delle curatele fallimentari non siano brevi ma, nel caso specifico, sono diventati eccessivamente lunghi —:

quali misure, in generale, si intendano adottare per ridurre, in materia di giustizia civile, i tempi di durata delle curatele fallimentari;

quali iniziative si intendano intraprendere per evitare che una società — già penalizzata da un nucleo cessante ed un danno emergente — non abbia a patire ulteriori perdite economiche. (4-12027)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione in oggetto, alla luce delle notizie riferite dall'autorità giudiziaria, si comunica quanto segue.*

Il capannone cui si fa riferimento, di proprietà della Edilver s.a.s. fu a suo tempo locato a due ditte, entrambe fallite.

Esso è attualmente quasi del tutto sgombrato. Vi si trova ancora solo un enorme carro ponte, per il quale è difficile l'asportazione, essendo esso saldamente ancorato alla struttura del capannone con tiranti d'acciaio.

Tale apparato fu a suo tempo consegnato in leasing ad una delle società fallite ed è stato chiesto in revindica.

La presenza di tale carro ponte ostacola la restituzione del capannone alla società proprietaria, essendovi necessità di reperire altro idoneo locale.

Inoltre, come da relazione presentata dal curatore fallimentare, non risultano presenti nel capannone materiali inquinanti o

tossici, in quanto tutti i beni della fallita società sono stati venduti e asportati comprese le bombole di ossigeno vuote, le vernici e i diluenti. Pertanto, secondo quanto riferito, non sussiste pericolo per la pubblica incolumità.

Quanto allo stato del capannone, non risultano scoperture della struttura e gli atti di vandalismo e i furti verificatisi sono stati regolarmente denunciati al competente comando dei Carabinieri.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Giovanni Maria Flick.

GIOVINE e BARRAL. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'università e della ricerca scientifica, degli affari esteri, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, della difesa e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

nel novembre 1996 è stato nominato presidente dell'Agenzia spaziale italiana (Asi) il professor Sergio De Julio, dell'università di Calabria, le cui competenze specifiche non sembrano rispondere a quanto esposto dalla legge istitutiva dell'Asi (30 maggio 1988, n. 186), che all'articolo 9, comma 1, indica che il presidente deve essere «scelto tra persone di alta qualificazione scientifica e manageriale in campo spaziale». Successivamente è stato nominato il consiglio di amministrazione;

presidente e consiglio di amministrazione non sono ancora in grado oggi, ad un anno dall'insediamento, di accertare l'ammontare degli «oneri latenti» connessi a programmi avviati precedentemente e in assenza di impegni contrattuali definiti, nonostante le risultanze del dettagliato lavoro portato a termine dalla «commissione dei cinque» presieduta dal professor Rubbia;

il disavanzo dell'Asi previsto a fine esercizio 1996 è di 1451 miliardi di lire, dunque di rilevante entità e peso per lo Stato. Di questi, i soli crediti avanzati da Finmeccanica ammontano ad oltre 700 mi-

liardi di lire (560 miliardi relativi alla sola Alenia Spazio, a cui vanno aggiunti quelli relativi alla Laben e alla Galileo);

in ossequio alla legge istitutiva dell'Asi (30 maggio 1988, n. 186, articolo 3), nel febbraio 1997 sono stati nominati dodici membri per il comitato scientifico e dodici per il comitato tecnologico, scelti tra esperti del settore;

la struttura degli uffici dell'Asi con a capo il direttore generale ingegner Giovanni Scerch, è stata completamente esautorata dal presidente Sergio De Julio e dallo stuolo di consulenti di dubbia competenza spaziale che operano nello staff di presidenza con lucrosi compensi;

è imminente da parte del Cipe l'esame del piano spaziale nazionale 1998-2002 che prevede lo sviluppo di programmi per 6500 miliardi di lire al netto delle risorse finanziarie necessarie al ripianamento del deficit;

il piano spaziale nazionale approvato il 2 novembre 1997 dal consiglio di amministrazione dell'Asi appare essere del tutto avulso dal reale contesto internazionale in cui eventi determinanti, come la conferenza dei Ministri della ricerca dei paesi aderenti all'Agenzia spaziale europea (Esa), le scelte di politica comunitaria ed i nuovi assetti di politica industriale, ad alcuni dei quali l'Italia è direttamente e fortemente interessata, avverranno solo a partire dal 1998. In esso non si tiene in nessun conto la situazione debitoria dell'Asi;

il piano spaziale nazionale prevede impegni per il 1998 pari a 1120 miliardi di lire, a fronte di una disponibilità di cassa di circa 700 miliardi che dovranno servire soprattutto per i pagamenti dei consistenti debiti contratti dell'Asi;

l'Asi, che si trova in uno stato di persistente confusione finanziaria ed organizzativa aggravatasi durante l'attuale gestione, non appare più in grado di coordinare le attività spaziali nazionali, come è già stato più volte rilevato in precedenti atti di sindacato ispettivo, nonché dalla

proposta di legge A.C. 4175, che chiede l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta —:

quali siano le competenze tecnico-scientifiche specifiche al settore spaziale che hanno portato alla nomina, nel gabinetto del presidente, dei quattro membri esterni dell'Asi, ed in particolare di conoscere nel dettaglio i rispettivi *curricula*;

di conoscere quale sia l'importo degli emolumenti assegnati dal presidente e dal direttore generale ai cinque membri del gabinetto, su quali basi di valutazione comparativa detto importo sia stato determinato, e se corrisponda al vero che la loro entità, rapportata ad una base annua, varia tra i 180 e i 210 milioni di lire a fronte della media degli stipendi attuali del personale Asi che si aggira tra i 50 e i 60 milioni di lire annui, e se corrisponda al vero che uno dei suddetti membri percepisca la cifra aggiuntiva di 30 milioni di lire per « indennità di fuori sede » non essendo residente a Roma;

se corrisponda al vero che, nonostante la presenza di personale qualificato da tempo presente in Asi e di ben ventinove persone (cinque membri di gabinetto e ventiquattro esperti facenti parte dei comitati scientifico e tecnologico), sono state attivate ulteriori consulenze in favore di personale esterno all'Asi, ed in particolare una consulenza inerente la redazione del piano spaziale nazionale, documento strategico per il futuro dell'Agenzia, assegnata a persona di cui non risulta alcuna competenza specifica nel settore spaziale, come si può evincere dal suo *curriculum*; ciò a fronte del fatto che analoghi documenti preparati e redatti dalle altre agenzie spaziali internazionali hanno visto invece la collaborazione ed il lavoro fortemente interattivo di svariati gruppi di esperti con competenze nei diversi specifici settori;

se corrisponda al vero che proprio l'assenza di competenza del personale addetto alla redazione del piano ha fatto sì che detto documento abbia visto la luce formale soltanto domenica 2 novembre

1997, ultimo giorno utile, dopo svariati mesi di lavoro poco efficace e un numero elevato di bozze preliminari contestate, nella sostanza e nella forma, dal consiglio di amministrazione dei primi di luglio e che, permanendo dubbi sulla qualità e sulla ragionevolezza del suddetto documento, la seduta finale del 2 novembre ha visto alcune assenze significative tra i membri del consiglio di amministrazione;

se corrisponda al vero che il « piano spaziale nazionale 1998-2002 - strategie e linee programmatiche » nella versione datata Roma, ottobre 1997 e composta di 64 pagine, è stato modificato successivamente al 2 novembre 1997;

quali siano il numero e i nomi delle persone titolari di tutte le consulenze attualmente in essere, indicando le motivazioni dell'acquisizione di dette consulenze, gli emolumenti di ciascuno, e le motivazioni tecnico-scientifiche che hanno portato a scelte che aggravano ulteriormente un bilancio già fortemente deficitario per l'Asi;

se corrisponda al vero che due membri del gabinetto ed un terzo consulente esterno abbiano fatto parte della commissione di concorso per l'assegnazione dei contratti a tempo determinato dei tre responsabili di area scientifica, tecnica e strategica conclusosi nei mesi scorsi;

se, come si può evincere dalla lettura dei loro *curricula*, tutte e tre le suddette persone posseggano effettivamente comprovate competenze specifiche nel settore spaziale tali da giustificare la nomina a membro della commissione di cui sopra ai sensi del vigente regolamento dell'ente;

quali siano state le procedure seguite per esperire il suddetto concorso e se sia stata garantita la massima trasparenza dello stesso, secondo quanto previsto dalla legislazione vigente in materia di atti inerenti i concorsi degli enti pubblici;

se corrisponda al vero che due dei tre vincitori del suddetto concorso facessero già parte del gabinetto del presidente, cosicché due membri del gabinetto, in qualità

di componenti della commissione di concorso, avrebbero valutato e giudicato vincitori altri due colleghi facenti parte dello stesso gabinetto;

se corrisponda al vero che il presidente abbia fatto ratificare queste nomine in consiglio di amministrazione senza mai trasmettere a tale organo alcun verbale formale al riguardo di detto concorso;

se congiuntamente il Ministro di grazia e giustizia, il Ministro del tesoro ed il Ministro dell'università e della ricerca scientifica, non ritengano di dover sollecitamente accertare, per mezzo di opportune ispezioni, se quanto su esposto corrisponda a verità, valutando se nella fattispecie si configurino situazioni di illeciti amministrativi e penali, nonché i presupposti per segnalare ai competenti organi eventuali danni per l'erario;

se, nelle more dell'attività ispettiva, il Ministro dell'università e della ricerca scientifica, in qualità di organo vigilante dell'Asi, non ritenga di dover bloccare l'esecuzione dei risultati concorsuali congelando altresì la prosecuzione delle attività di consulenza di personale esterno all'Asi di dubbia o nulla utilità per l'ente stesso, anche per non aggravare ulteriormente il già dissestato bilancio dell'agenzia;

se non si ritenga necessario rimandare di un anno l'approvazione da parte del Cipe del piano spaziale nazionale pluriennale in considerazione sia della grave situazione finanziaria dell'Asi, sia del fatto che le scelte determinanti in tema di politica internazionale ed industriale avverranno soltanto a partire dal 1998;

se non sia piuttosto necessario ed indilazionabile acquisire dati certi sulla dissestata situazione finanziaria che anche in questi ultimi giorni si sta aggravando a causa del fatto che l'Asi continua a prendere impegni con le industrie in termini di mera competenza, incrementando così ulteriormente il disavanzo;

se non sia necessario nel contempo che il Presidente del Consiglio dei ministri,

come già richiesto in particolare nell'interrogazione a risposta scritta n. 4-13901 presentata in data 19 novembre 1997, proceda al commissariamento dell'Asi, in considerazione del fatto che i suoi organi operano da tempo in netta violazione della legge 30 maggio 1988, n. 186, articolo 10, commi 9 e 10. (4-14211)

RISPOSTA. — *In ordine all'atto ispettivo parlamentare in oggetto e preso atto delle valutazioni espresse nella parte iniziale dagli On.li interroganti, comunico le notizie a me pervenute dagli organi responsabili dell'ASI e rispondo alle varie domande poste dagli On.li interroganti.*

1) *L'ASI ha fatto pervenire in elenco i nominativi che sono stati indicati quali attuali componenti il « Gabinetto » del Presidente dell'ASI e per ciascuno ne ha indicato, le competenze e gli emolumenti che di seguito si riportano:*

Ing. Giovanni RUM (subentrato al Prof. BIGNAMI, a seguito dell'assunzione da parte di quest'ultimo dell'incarico di direttore di area) — compiti di supporto al Presidente — Dipendente ASI;

Dott. Mario BOLOGNANI — compiti di supporto al presidente (£. 123.760.000 lordi annui più IVA);

Ing. Osvaldo PIPERNO — compiti di supporto al Presidente (£. 100 milioni lordi annui);

Ing. Renzo PIVA — compiti di supporto al Presidente (£. 75 milioni lordi annui).

Il Prof. Ing. Agostino LA BELLA svolge compiti di supporto al Direttore Generale con specifico riguardo al Piano Spaziale Nazionale (£ 119 milioni lordi annui).

Si fa presente che i contratti di collaborazione relativi ai sopraccitati componenti di Gabinetto sono stati stipulati in applicazione del « Regolamento di organizzazione e funzionamento » (articolo 2), approvato di concerto tra i Ministeri del Tesoro, della Funzione Pubblica e URST. Circa la composizione e le funzioni dei componenti del Gabinetto del Presidente ho già risposto in

occasione del Question Time del 13.5.98. I relativi curricula sono in visione presso il Servizio Stenografia.

2) *Non corrisponde al vero che la media attuale degli stipendi del personale dell'ASI varia tra i 50-60 milioni di lire annui. Quanto indicato dagli On.li interroganti corrisponde all'incirca al livello minimo di retribuzione mentre il livello massimo supera i 200 milioni di lire annui. È altresì non vero che un componente del Gabinetto del Presidente percepisca un'indennità aggiuntiva di « fuori sede ».*

3) *Come comunicato dall'ASI e confermato dal Collegio dei revisori dei Conti gli « esperti » sono attualmente in totale n. 9. Nominativi, durata dell'incarico, oggetto dell'incarico, importi, nonché curricula, come richiesto dagli On.li interroganti, sono allegati.*

Quanto ai 24 definiti « esperti facenti parte dei comitati scientifico e tecnologico » essi sono componenti la struttura stessa dell'ASI, cioè componenti dei « Comitati consultivi » previsti dalla legge istitutiva 186/88 (articolo 3) e pertanto componenti di organi istituzionali.

4) *In merito ad alcuni quesiti posti dagli On.li interroganti sul Piano Spaziale nazionale essi appaiono ormai superati dai fatti, in quanto il CIPE, come è noto, nella seduta del 3 dicembre 1997 ha deliberato l'approvazione del Piano Spaziale Nazionale 1998-2002 predisposto dall'ASI, per una copertura complessiva nella forma di contributi statali all'ASI in misura di 6.520 miliardi. Le linee pluriennali previste nel Piano Spaziale Nazionale, diversamente da quanto posto in evidenza dall'interrogante, sono inserite in un quadro di riferimento di medio periodo che tiene pienamente conto dell'accentuata fluidità dello scenario internazionale istituzionale ed industriale e delle incertezze dell'orizzonte programmatico europeo che dovrebbe essere definito nella prossima Conferenza ministeriale ESA. Proprio per queste ragioni e per quelle addotte dagli interroganti, il PSN, come evidenziato nella premessa al Piano stesso, deve essere considerato come uno strumento di lavoro che*

potrà essere modificato con le procedure previste dalla legge seguendo le variazioni che si profileranno all'orizzonte nel campo spaziale nazionale ed internazionale.

La coerenza fra stanziamenti di competenza e stanziamenti di cassa dei capitoli di bilancio dello Stato riguardanti l'ASI è considerata nel piano pluriennale una condizione necessaria per la regolare attuazione del piano spaziale. A tale riguardo, in particolare, la delibera del CIPE di approvazione del piano spaziale pluriennale raccomanda ai Ministeri competenti di porre in essere le misure necessarie al fine di assicurare, nelle forme opportune, una separazione fra le problematiche del riassetto economico finanziario riferibili agli oneri pregressi e le decisioni di gestione del piano attuale. La delibera del CIPE raccomanda altresì di contenere, in considerazione del contesto operativo dell'Agenzia e degli impegni internazionali di carattere obbligatorio assunti dal Paese in campo spaziale, gli scostamenti fra autorizzazioni di competenza e autorizzazioni di cassa, nonché di pianificare il recupero del differenziale fra competenza e cassa degli esercizi 1997 e 1998.

Si precisa inoltre che un gruppo di lavoro interministeriale è stato istituito su espressa indicazione della delibera CIPE. Questo gruppo di lavoro ha avuto il compito di fornire le opportune indicazioni per la redazione del piano proposto dall'ASI. Si assicura inoltre gli On.li interroganti che non vi sono state « bozze preliminari del PSN contestate », bensì una richiesta esplicita del C.d.A. di essere coinvolto sin dalle prime fasi del Piano. Tutti i membri del Consiglio sono stati così posti in grado di fornire il loro contributo alla redazione del Piano. È del tutto priva di fondamento l'ipotesi formulata dagli On.li interroganti

di manomissione del Piano dopo l'approvazione da parte del Consiglio di Amministrazione.

5) In merito alla procedura seguita per l'assegnazione di contratti a tempo determinato che gli On.li interroganti identificano in « procedura di concorso », si fa presente anzitutto che, secondo il regolamento del Personale ASI, il conferimento dei suddetti contratti non avviene tramite concorso e pertanto ad esso non si applica « la legislazione vigente in materia di atti inerenti i concorsi degli enti pubblici ».

L'ASI ha comunque proceduto per « selezione all'attribuzione dei detti contratti relativi alla posizione di "responsabile di area" ». Infatti con avviso pubblicato sul quotidiano Il Sole 24 Ore del 24.3.1997 ha offerto a tutti coloro (170 candidati) in possesso di determinati requisiti, da indicare in apposito curriculum, la possibilità di partecipare alla selezione.

Nel contempo ha proceduto alla nomina della Commissione per la valutazione dei candidati; di essa hanno fatto parte il Presidente, il Direttore Generale dell'ASI, il dott. Mario Bolognani (componente di Gabinetto del Presidente) e il Prof. Agostino La Bella (Prof. Ordinario dell'Università di Roma - Tor Vergata).

A conclusione dei lavori, la detta Commissione ha raccomandato, quali professionisti scelti il Prof. Giovanni Bignami, il Dott. Luigi De Magistris e l'Ing. Franco Marconicchio, rispettivamente proposti quali direttori dell'Area Scientifica, dell'Area Tecnica e dei Programmi e dell'Area di Supporto Strategico. Con delibere nn. 67, 68 e 69 del 10 giugno 1997 il Consiglio di Amministrazione dell'ASI ha quindi deliberato l'assunzione dei nominativi raccomandati dalla Commissione.

ALLEGATI

GABINETTO DEL PRESIDENTE

<i>Dal / al</i>	<i>Nome</i>	<i>Importo annuo lordo al netto di IVA</i>
3-3-1997 / 31-10-2001	Bolognani Mario	100.000.000
3-3-1997 / 31-10-2001	Piperno Osvaldo	100.000.000
3-3-1997 / 31-10-2001	Piva Renzo	100.000.000

INCARICHI PROFESSIONALI 1996/1997

<i>Durata dell'incarico Dal / al</i>	<i>Nome</i>	<i>Oggetto</i>	<i>Importo lordo al netto dell'IVA</i>
1-12-96/30-11-97	Guainazzi Matteo	Collaborazione per la definizione ed il mantenimento del software scientifico del satellite Beppo-Sax	50.000.000
3-3-97/2-9-97	Grippo Antonio	Note liquidazioni missioni. Applicazione normative antimafia	18.000.000
1997	Schiattarella Amedeo	Valutazione offerte gara nuova sede ASI	5.000.000
3-3-97/2-9-97	Venturini Gianfranco	Archivio elettronico fornitori e impegni e pagamenti dell'economato	18.000.000
3-3-97/2-9-97	Piga Luigi	Archivio elettronico fornitori e impegni e pagamenti dell'economato	18.000.000
9-12-96/9-12-98	D'Antonio Maria Rosaria	Attività documentalistiche e di interpretariato della Presidenza	50.000.000 (annuo)
2-12-96/1-12-97	Tomolillo Gabriele	Predisposizione note liquidazione missioni e completamento del relativo database	45.000.000
3-3-97/2-9-97	Labella Agostino	Supporto al Direttore Generale con specifico riguardo alla predisposizione del Piano Spaziale Nazionale	100.000.000
2-12-96/2-12-98	Graziani Adele	Attività documentalistiche e di interpretariato della Presidenza	60.000.000 (annuo)

Il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica: Luigi Berlinguer.

LECCESE. — *Al Ministro dell'ambiente.*
— Per sapere — premesso che:

il 12 ottobre 1997 si è sviluppato un incendio nell'area dell'azienda Daunia Risi, all'interno del perimetro del parco del Gargano;

l'incendio, che secondo gli inquirenti è di origine dolosa, ha distrutto duecento ettari di canneto;

la Daunia Risi, un comprensorio di oltre mille ettari, per metà acquatico e per metà terreni agricoli, è riconosciuta come una delle più importanti aree di nidificazione al sud per anatre ed aironi ed è confinante con la riserva di ripopolamento animale di Frattarolo;

dalla cronaca locale si desume che di recente si sono registrati degli episodi che avallano l'ipotesi dell'incendio doloso: circa un mese fa sono stati divelti dei cartelli che recavano il divieto di cacciare e sono stati imbrattati con scritte contro il parco; in seguito sono stati sorpresi, in zona vietata appunto, una ventina di cacciatori, poi segnalati alla Guardia forestale;

sempre sulla stampa locale il direttore della Daunia Risi ha denunciato la scarsa manutenzione di questa parte dell'azienda, che è andata distrutta, ed il degrado a cui è sottoposta l'intera area —

quali iniziative intenda assumere perché sia fatta luce sugli avvenimenti su citati e possano essere così individuate anche le responsabilità dell'amministrazione comunale di Manfredonia e del comitato di gestione del parco per la manutenzione inesistente e per la scarsa attenzione prestata;

quali siano le iniziative avviate ed i fondi stanziati per le opere di salvaguardia e di produzione delle emergenze paesaggistiche e naturalistiche del parco del Gargano. (4-13199)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione in oggetto, concernente l'incendio nell'area dell'azienda DAUNIA RISI, all'interno del perimetro del parco del Gargano,*

si riferisce che l'incendio ha avuto inizio alle ore 21,30 del 12-10-1997, ed ha interessato una porzione del canneto esistente nel comprensorio acquatico dell'azienda Daunia Risi. La natura paludosa della zona e l'oscurità della notte non hanno permesso l'utilizzo di mezzi antincendio, sia terrestri che aerei, permettendo, così, al fuoco di poter percorrere una superficie così vasta tanto che, soltanto il giorno dopo, è stato possibile domare le fiamme.

La natura dell'incendio è molto probabilmente dolosa, anche se non è stato possibile raccogliere elementi probatori certi in tal senso.

L'autore o gli autori quasi sicuramente volevano protestare per l'inclusione di una parte dell'Azienda Daunia Risi nell'area del Parco Nazionale del Gargano e/o eliminare con il canneto una zona di rifugio dell'avifauna svernante in tutte le zone umide poste a sud del Promontorio del Gargano.

Il Corpo Forestale dello Stato, durante l'ultimo periodo venatorio nelle zone umide in parola, ha effettuato un servizio particolarmente incisivo e duraturo facendo intervenire, in ausilio del personale operante nei Comandi di Stazione di Manfredonia e Monte S. Angelo, istituzionalmente preposto alla vigilanza dell'area, personale appartenente ad altri reparti, quali il Nucleo Ambientale di Roma, il Gruppo Cites di Bari, il Nucleo AIB del Gargano ed il Comando Stazione Forestale di Foggia.

Nella stagione invernale appena trascorsa, oltre ad effettuare servizio di prevenzione, i reparti suddetti hanno rilevato parecchi illeciti, inoltrando alla competente Autorità Giudiziaria 31 notizie di reato, di cui 23 contro persone note, ed elevando 41 sommari processi verbali per infrazioni sanzionate amministrativamente.

*Per la ricostituzione del canneto bruciato, non si prevedono interventi in tal senso; infatti, grazie alla eccezionale vitalità della Canna Palustre (*Phragmites australis*), è già presente un rigoglioso ricaccio, e sicuramente per la prossima stagione venatoria il canneto sopracitato, sarà completamente ricostituito.*

Tra le azioni da intraprendere con urgenza per ostacolare l'attività di bracconag-

gio, si ritiene opportuno bonificare tutta l'area protetta della Daunia Risi dagli ap-postamenti fissi e dai barchini esistenti nella zona.

Inoltre, nell'area interessata, sono in corso attività di manutenzione ordinaria nell'ambito del progetto interregionale LSU finanziate dal Ministero. Tale progetto, favorito dall'Ente (Parco del Gargano), ed approvato dal Consiglio Direttivo, anche mediante un progetto stralcio anticipativo del trasferimento delle risorse finanziarie statali, è stato ritenuto necessario proprio in relazione al particolare valore e alla vulnerabilità dell'area sopracitata.

Infine, è opportuno segnalare che nell'ambito delle attività LSU, sono interessate complessivamente 62 unità lavorative, 9 di queste ultime sono addette ai servizi di sorveglianza dell'area; sarà così possibile, in tempo utile, allertare i servizi antincendio ed evitare maggiori danni all'ecosistema interessato.

Il Ministro dell'ambiente: Edo Ronchi.

LUCCHESI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro. — Per sapere:

se siano a conoscenza del fatto che la Corte dei conti controlla poco e male l'utilizzazione del pubblico denaro. Il ruolo della Corte dei conti non sembra essere conforme al dettato costituzionale, visto che i provvedimenti di spesa, anche i più strani, passano allegramente anche senza copertura finanziaria, in violazione dell'articolo 81 della Costituzione. La Corte dei conti, con il suo apparato, ha un costo di ben quattrocento miliardi di lire l'anno. Non basta il controllo formale delle carte di spesa, ma occorre un controllo sostanziale. Sta di fatto che la spesa pubblica, che ormai ha provocato un debito complessivo di oltre due milioni di miliardi di lire, procede sempre a ritmi sostenuti. La Corte dei conti ha il compito di impedire la gestione allegra e spensierata del denaro pubblico;

quali iniziative intendano assumere affinché la Corte dei conti ritorni a rive-

stire quel ruolo fondamentale che le è stato attribuito dalla Costituzione ed impedire l'allegria ed irresponsabile spesa del pubblico denaro. (4-05987)

RISPOSTA. — Con riferimento alla interrogazione in oggetto, nella quale la SV. On.le chiede di conoscere il ruolo attualmente svolto dalla Corte dei Conti in materia di controllo della spesa pubblica, si fa presente quanto segue.

Con la Legge 14 gennaio 1994, n. 20, recante « Disposizioni in materia di giurisdizione e controllo della Corte dei Conti, è stato attuato un processo di riforma che ha investito la Corte dei Conti ed ha inciso sull'esercizio delle funzioni di controllo ad essa assegnate dal dettato costituzionale (articolo 100, 2° comma).

Prima dell'avvio di questa riforma la Corte dei Conti ha quasi esclusivamente svolto controlli preventivi di legittimità sugli atti delle amministrazioni dello Stato.

I controlli successivi, volti a valutare ex post l'efficienza, l'efficacia e l'economicità dell'azione amministrativa, culminanti in relazioni al Parlamento ed alle stesse amministrazioni, erano invece piuttosto limitati.

A partire dal 1993, anno di avvio della riforma, lo scenario è molto cambiato.

Le caratteristiche fondamentali di tale riforma sono: a) l'individuazione di una serie circoscritta di « atti del Governo », sui quali la Corte dei Conti continua a svolgere il controllo preventivo di legittimità; b) l'intestazione alla Corte dei Conti della funzione di controllo successivo sulla gestione di tutte le pubbliche amministrazioni, comprese quelle delle amministrazioni regionali e locali, c) l'attribuzione alla Corte di Conti del compito di verificare la funzionalità dei controlli interni a ciascuna amministrazione.

Gli obiettivi della riforma sono tre. Il primo è quello di dare finalmente attuazione alla norma costituzionale che richiede lo svolgimento di controlli successivi sui risultati di gestione (o « controlli sulla gestione »), che sono, del resto, i controlli più moderni ed efficaci, poiché consentono di

verificare, oltre alla legalità, la performance delle amministrazioni e la qualità del « prodotto amministrativo », in rapporto ai diritti degli utenti ed agli interessi dell'intera collettività. Il secondo obiettivo consiste nell'estendere il modello di « controllo esterno sulla gestione » a tutte le pubbliche amministrazioni, comprese quelle delle regioni e degli enti locali.

Il terzo è quello di attribuire alla Corte dei Conti una posizione centrale nell'assetto complessivo dei controlli amministrativi, sul presupposto che essa dev'essere ormai considerata, secondo quanto ha recentemente affermato la Corte Costituzionale, come organo al servizio dello Stato-comunità, ovvero come organo indipendente e imparziale posto a tutela degli interessi obiettivi della pubblica amministrazione.

In merito poi alla rilevata mancanza della copertura finanziaria di numerosi provvedimenti legislativi di spesa, si fa presente che la Corte dei Conti, nello svolgimento della sua azione, segnala alle Camere le anomalie riscontrate in sede di verifica della quantificazione degli oneri e della copertura delle spese recate dalle leggi approvate, tramite apposite relazioni quadrimestrali che vengono puntualmente rimesse al Parlamento ai sensi della Legge 23 agosto 1988, n. 362, articolo 7, comma 6.

Ulteriore ruolo in tema di copertura finanziaria è svolto dalla stessa Corte dei Conti in materia di gestione della spesa pubblica che, come è noto, deve ispirarsi a criteri di imparzialità e buon andamento, tramite la relazione sul rendiconto generale dello Stato ugualmente trasmessa al Parlamento.

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri (Segretario del Consiglio dei ministri): Enrico Micheli.

LUCCHESI. — Al Ministro delle comunicazioni. — Per sapere:

i motivi che abbiano indotto l'ente poste a stipulare una convenzione con la Federazione italiana editori giornali, che

prevede forti riduzioni tariffarie per i grandi giornali, escludendo tutte le pubblicazioni medio-minori;

se non ritenga inaccettabile che i grandi giornali, che appartengono a grossi gruppi finanziari ed industriali, cioè al grande capitale, riescano ad ottenere tariffe di spedizione più basse rispetto alla stampa minore, stampa che appare la più indipendente, che ha pochi mezzi, e costituisce la vera ed unica espressione libera e democratica del paese, non essendo mossa da interessi « di parte »;

come intenda intervenire affinché le agevolazioni concesse ai giornali del grande capitale vengano estese alla stampa minore;

se intenda inoltre intervenire presso l'ente poste affinché il recapito della stampa minore avvenga in modi e tempi uguali a quelli dei grandi giornali, e non rimanga nei magazzini degli uffici postali per essere recapitata con ritardi di settimane. (4-14341)

RISPOSTA. — Al riguardo si fa presente che il decreto ministeriale del 4 luglio 1997 — integrativo e modificativo del precedente d.m. del 28 marzo 1997 — ha apportato alcuni correttivi alle tariffe riguardanti la spedizione di libri e stampe in abbonamento postale di cui all'articolo 2, comma 20, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, riducendone notevolmente gli importi, in particolare modo per le spedizioni effettuate, anche per l'estero, da enti, enti locali, associazioni ed altre organizzazioni senza fini di lucro.

Il citato articolo 2 — comma 20 — della legge n. 662 del 1996 consentiva, inoltre, all'ente Poste di stipulare apposite convenzioni con cui si prevedevano riduzioni tariffarie sulla base del risparmio realizzato sui costi di gestione, per gli invii di stampe periodiche già ripartiti per CAP e impostati negli uffici di capoluoghi di regione e di provincia.

La determinazione di sconti per impostazioni decentrate riveste pertanto carattere commerciale e come tale valutabile soltanto dalla società in funzione ed in relazione alle economie di gestione.

In tale ottica si inquadra la stipula della convenzione con la Federazione Italiana Editori Giornali (FIEG), nella quale è stato tenuto conto delle economie che si raggiungono con gli operatori che affidano alla società annualmente maggiori volumi di traffico e quindi con coloro che effettuano spedizioni superiori alle 20.000 copie per ogni impostazione.

Va precisato, comunque, che il citato decreto 4 luglio 1997 prevede sconti tariffari anche per le spedizioni, effettuate in maniera decentrata, inferiori alle 20.000 copie e ciò per riequilibrare una distorsione tariffaria precedente, che prevedeva — al fuori di qualsiasi logica commerciale — importi di sconti maggiori per chi spediva quantità minori di copie perché maggiore era la tariffa cui si rapportavano le percentuali fisse di sconto.

La convenzione con la FIEG, che potrà essere analogamente stipulata anche con altri editori non associati alla federazione in parola, qualora ne facciano domanda, prevede che si applichino le tariffe più basse — quelle relative al decentramento nelle località provinciali — solo se si verificano le seguenti condizioni: che la postalizzazione di non meno del 30 per cento delle copie della spedizione stessa avvenga, nell'ipotesi di testate nazionali, in almeno 140 punti di impostazione, ovvero nei capoluoghi di provincia e nell'agenzia di recapito provinciale scelte fra quelle indicate nell'elenco allegato alla convenzione stessa; che la postalizzazione di almeno il 30 per cento delle copie della spedizione provinciale avvenga in tutti gli uffici decentrati cittadini, ove esistenti, ed in almeno una delle agenzie di recapito provinciale più rilevanti, scelti fra quelli individuati nel suddetto elenco.

Tali condizioni sono state determinate per ottenere economie sull'intero ciclo produttivo e per garantire il mantenimento di un utile di impresa anche nell'ipotesi di applicazione di tariffe più basse come quelle stabilite in convenzione.

Appare chiaro che la convenzione è stata stipulata tenendo conto non solo degli interessi della società, ma anche della opportunità di non pregiudicare le vendite in abbonamento postale di giornali che l'au-

mento tariffario avrebbe comportato, come subito evidenziato dagli editori.

La ripetuta società ha, infine, precisato di aver stipulato convenzioni anche con altre associazioni quali l'USPI, la SIPE e la FICS ed ha assicurato che il recapito delle diverse testate avviene alle stesse condizioni, senza alcuna discriminazione tra le pubblicazioni ad elevata tiratura e l'editoria minore.

Il Ministro delle comunicazioni:
Antonio Maccanico.

MALENTACCHI, DE CESARIS e GALDELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'ambiente. — Per sapere — premesso che:*

la laguna di Orbetello è stata dichiarata area ad alto rischio ambientale con decreto del ministero dell'ambiente del 2 aprile 1994;

al fine di far fronte a tale situazione il presidente del Consiglio dei ministri ha ripetutamente nominato commissari delegati al risanamento della laguna di Orbetello, con ultimo incarico affidato al sindaco di Orbetello Adalberto Minucci (ordinanze del Presidente del Consiglio dei ministri n. 2318/Fpc del 23 aprile 1993; n. 2319/Fpc del 22 maggio 1993; n. 2380/Fpc del 31 marzo 1994; n. 2389/Fpc del 21 luglio 1994; n. 2398/Fpc del 4 gennaio 1995; n. 2404/Fpc del 31 marzo 1995; n. 2416/Fpc del 13 dicembre 1995; n. 2459/Fpc del 13 agosto 1996);

con ordinanze del Presidente del Consiglio dei ministri n. 2389/Fpc del 21 luglio 1994; n. 2398/Fpc del 14 gennaio 1995; n. 2416/Fpc del 13 dicembre 1995 e n. 2459/Fpc del 13 agosto 1996, è stato nominato un Commissario delegato per il completamento dei sistemi di raccolta e depurazione nell'areale Laguna di Orbetello-Monte Argentario nella persona di Hubert Corsi, con lo scopo di realizzare il « grande collettore » destinato a raccogliere tutti gli scarichi affluenti in laguna, da depurarsi presso l'impianto di depurazione esistente di Orbetello-Neghelli e presso il

costruendo di Albinia, ed a completare il sistema di depurazione del comune di Monte Argentario;

dal Ministro dell'ambiente, *pro tempore* onorevole Matteoli, fu nominata una commissione scientifica di supporto all'attività dei due commissari;

nel corso dell'attività del commissario Corsi è stato attribuito allo stesso il compito di realizzare un sistema integrato di depurazione per l'intero areale;

nell'intento di realizzare tale sistema integrato si è previsto: *a)* di disattivare l'impianto di depurazione Orbetello-Neghelli; *b)* di non realizzare l'impianto di depurazione di Albinia, peraltro con i lavori di fondazione già avviati; *c)* di realizzare un unico impianto di depurazione in località Terrarossa, nel comune di Monte Argentario, in ampliamento al depuratore già in costruzione; *d)* di addurre a tale impianto i liquami provenienti dalle reti fognarie di tutti i centri abitati dei due comuni; *e)* oltre a quanto detto al punto precedente va rilevato che lo scarico del sistema integrato di depurazione è previsto in mare, mediante condotta sottomarina al largo del litorale della Tagliata di Ansedonia in prossimità del confine sud del comune di Orbetello;

tale scelta è stata più volte contestata sia in sede istituzionale locale che in sede politica per l'estrema complessità del sistema e per gli altissimi costi di gestione;

in particolare si evidenzia:

1) l'inutilità di una condotta sottomarina per scaricare i reflui depurati, quando è stata più volte evidenziata la necessità di scaricare acqua dolce in laguna per abbassare durante il periodo estivo l'eccessiva salinità e quando stando risultati positivi gli impianti di fitodepurazione in acqua salata realizzati a scopo sperimentale dal commissario Minucci in grado quindi di effettuare trattamenti di finissaggio delle acque depurate tali da consentire l'afflusso in laguna senza rischi di distrofia ambientale e con notevolissimo risparmio di denaro pubblico;

2) l'assurdità della disattivazione del depuratore di Orbetello, adeguato per funzionalità e capacità sia dal comune di Orbetello che dal commissario Minucci;

3) l'assurdità della concentrazione in un unico polo della depurazione dei liquami di un'area estesissima, che porta alla realizzazione di condotte di adduzione e di scarico di lunghezza complessivamente pari a circa 80 chilometri;

4) l'assurdità di pompare per almeno dieci volte i liquami provenienti da Talamone per addurli fino a Terrarossa;

5) l'onerosità di abbandonare la qualificata di fondazione realizzata in prossimità del fiume Albenga, per sostenere il costruendo impianto di depurazione di Albinia;

6) il rischio di anaerobiosi dei liquami trasportati per lunghissime distanze, rendendone di fatto impossibile una adeguata depurazione in impianti di tipo biologico;

7) l'onerosità di un sistema complesso quale quello sopra descritto in fase di futura gestione;

8) la contraddizione rappresentata dalla previsione del telecontrollo dei sistemi di pompaggio su tutte le condotte e non sulle stazioni di pompaggio del comune di Orbetello come se il fermo di queste ultime non costituisse egualmente rischio di sversamento in laguna di liquami non depurati;

9) l'utilizzo di risorse destinate al risanamento ambientale della laguna per finanziare condotte per l'utilizzo a fini idrici non potabili del comune di Monte Argentario dei rifiuti dell'impianto di Terrarossa;

10) nella realizzazione del « bidirezionale » tra i depuratori di Orbetello-Neghelli e Terrarossa, l'occlusione parziale delle luci dei ponti della diga con forte riduzione dell'interscambio tra le due lagune;

11) l'assurdità della realizzazione di una rete fognaria in Ansedonia con costi altissimi di realizzazione e di fatto ingestibile per l'enorme escursione di popolazione tra il periodo invernale e il periodo estivo;

12) la mancata previsione di tratti delle reti di adduzione al collettore principale in varie zone dei due comuni quali S. Liberata, fascia dei campeggi tra Osa e Albegna, Mascherino, Pozzarello eccetera —:

quali siano le valutazioni del lavoro svolto fin qui nonché della validità tecnica degli ulteriori interventi previsti o in atto da parte del Commissario Hubert Corsi;

se la commissione scientifica abbia idoneamente operato nell'approvare gli interventi stessi coerentemente al fine primario della tutela ambientale della laguna di Orbetello, dimostrando sufficiente capacità ed adeguate conoscenze;

se non ritengano il caso di riconsiderare, alla luce dei fatti esposti dagli interroganti, l'intero sistema di collettamento e depurazione. al fine di contemperare l'esigenza di tutela ambientale con quella della razionalità, economicità ed efficacia degli interventi. (4-06995)

RISPOSTA. — *Il progettato e complessivo sistema di disinquinamento oggetto dell'interrogazione è costituito da un impianto di depurazione centralizzato, ubicato in località Terrarossa. In tale impianto confluiscono i reflui grezzi di tutto l'areale compreso per intero nei territori comunali di Orbetello e Monte Argentario, ivi compreso quello interessante Ansedonia.*

La dorsale dei collettori generali di raccolta è dislocata nella direttrice nord-sud con inizio dalla frazione Talamone, prosecuzione lungo la fascia litoranea Camporegio-Albinia-Tombolo della Giannella (site nel territorio di Orbetello), poi dalla Bocca di S. Liberata al depuratore di Terrarossa (sita nel territorio di Monte Argentario), collettore bidirezionale da Terrarossa ad Orbetello centro (convogliante il refluo grezzo verso l'impianto di depurazione ed il

refluo trattato in direzione Orbetello centro), per poi confluire nel cosiddetto « grande collettore » da Orbetello centro allo scarico su condotta sottomarina ubicata nelle adiacenze del comprensorio di Ansedonia.

Il sistema di disinquinamento così concepito consente dei vantaggi sia economici che gestionali e ambientali:

la riduzione del numero degli impianti di depurazione da quattro (Albinia, Talamone Fonteblanda, Neghelli e Terrarossa) a uno, quello di Terrarossa;

l'eliminazione di tre scarichi (per il depuratore di Albinia, per il depuratore di Talamone Fonteblanda e per il depuratore di Neghelli) dei quattro previsti con condotta sottomarina. Rimane quello per il depuratore di Terrarossa, peraltro già realizzato al momento del Commissariamento;

un risparmio compreso tra i 5/6 miliardi risultante dalla differenza tra il costo del progetto originario ed il progetto centralizzato. I costi prevedibili di esercizio comportano sul costo unitario (€/mc) un risparmio superiore al 35% a seguito di minori consumi di energia elettrica, di reagenti chimici, minore impiego di personale, minori disservizi;

disponibilità di un impianto di telecontrollo unico e centralizzato sull'impianto di depurazione, che permette oltre ad una riduzione dei costi di esercizio una maggiore affidabilità;

maggiori rendimenti ottenuti nei trattamenti di depurazione;

controllo della qualità di effluente da effettuare su un unico sito;

impiego di un impianto ripartito su varie linee di trattamento, articolabili ed attivabili in funzione delle effettive presenze;

possibilità di riutilizzo dei reflui trattati, previo finissaggio degli stessi, per attività produttive (usi industriali, portuali, irrigazione di terreni), per l'addolcimento delle acque della laguna, ovvero scarico in mare, in funzione delle concomitanti esigenze di addolcimento e riduzione del livello

di nutrienti in laguna con immissione programmata in laguna o nella condotta sottomarina.

Circa l'abbandono delle fondazioni realizzate in prossimità del fiume Albenga per l'impianto di depurazione di Albinia, esse sono risultate inadeguate per le ragioni sottolencate (come da perizia ENEA):

il sito prescelto è caratterizzato dalla presenza di uno strato di argilla spesso 45 metri circa, di forte compressibilità;

la struttura di fondazione sarà soggetta, in mancanza di uno strato geologico adeguatamente portante, ad un lento processo di consolidazione per il quale è ipotizzabile un tempo di prima consolidazione non inferiore a 33 mesi, seguito da una fase successiva praticamente illimitata nel tempo a causa delle condizioni di scarsissima permeabilità degli strati interessati;

sono ipotizzabili due soluzioni: 1- fondazione superficiale compensata nella quale si avrebbero cedimenti a regime compresi tra 26-34 cm, di natura differente sulle varie zone dell'impianto, con diversa inclinazione dei manufatti e relative sollecitazioni strutturali sulle fondazioni. 2- fondazione palificata esistente la quale risulta scarsamente efficace a contrastare i predetti cedimenti in quanto le analisi eseguite su di essa hanno computato valori di abbassamento di circa 25 cm. Ciò è dovuto al fatto che essa è priva di appoggio su uno strato portante stabile, che è presente, come rilevato da sondaggi eseguiti dall'ENEA, ad una profondità di 45 metri dal piano campagna, peraltro con la circostanza aggravante che così come è stata realizzata provoca la trasmissione dei carichi sugli strati posti oltre i 15 metri dal piano campagna che sono caratterizzati da una compressibilità ancora maggiore;

gli interventi di miglioramento delle caratteristiche del terreno non sono adeguati alle caratteristiche dello stesso ed una eventuale precarica del terreno, oltre ai tempi lunghi necessari (3 anni per la metà dell'abbassamento), richiederebbe necessa-

riamente l'installazione di sistemi di drenaggio su tutto lo strato limo-argilloso;

una soluzione tecnica proponibile, al di là dei costi, è l'utilizzo di pali profondi, che vadano ad innestarsi sulle sabbie e ghiaie presenti sotto lo strato argilloso di 45 metri, per il bacino combinato e delle fondazioni compensate, con cedimento dell'ordine di 8 cm, per le vasche di chiarificazione, clorazione e distribuzione;

il cedimento stimato di 8 cm è comunque inaccettabile per le vasche di chiarificazione finale, nelle quali è necessaria una perfetta verticalità per l'asse di rotazione dei carriponte rotante ed una perfetta orizzontalità di base del fondo e degli stramazzi periferici (questi ultimi eventualmente compensabili);

detto sito è inoltre compreso nella fascia di esondazione del fiume Albegna.

Quanto al sistema di telecontrollo, la Commissione Scientifica ha espresso parere favorevole sulla richiesta del Sub Commissario Mattei relativa alla necessità che il sistema sia integrato anche con le stazioni di sollevamento già esistenti in Orbetello-centro storico, Orbetello-Neghelli ed Orbetello scalo.

Per quanto riguarda la realizzazione della rete fognaria di Ansedonia, ritenuta dall'on. interrogante assurda per gli altissimi costi, si ribadisce, come già detto in precedenza che il progetto era già stato compreso antecedentemente alla gestione commissariale, sia nell'originale progetto FIO sia nel successivo e specifico finanziamento comunitario ENVIREG. I progetti erano stati valutati ed approvati attraverso i complessi procedimenti istituzionali di verifica e controllo previsti dalla normativa che regola i finanziamenti.

Inoltre il progetto tiene conto di quanto stabilito dalle leggi 319/76 e 650/79, dalle direttive emanate in data 30.12.80 dal Comitato Interministeriale per la tutela delle acque dall'inquinamento e per la disciplina degli scarichi nelle pubbliche fognature e degli insediamenti civili che non recapitano

in pubbliche fognature, nonchè dalla legge regionale 23.1.1986, n. 5, della Regione Toscana.

Tali norme, espressamente prevedono:

la obbligatorietà di una rete fognaria anche per centri abitati fino a 2.500 abitanti, così come nel caso di Ansedonia;

il divieto dello scarico diretto nella fascia costiera qualora non si raggiungano le caratteristiche previste dalla tabella « A »;

l'obbligo di allacciamento da parte di privati alla pubblica fognatura;

la possibilità di scaricare in mare, previo specifico trattamento e secondo caratteristiche previste dalla tabella « K », solo attraverso una condotta sottomarina;

L'Amministrazione Provinciale di Grosseto ha ribadito, con propria nota, che da molti anni la stessa amministrazione provinciale ha vietato l'uso e la realizzazione di impianti di smaltimento autonomi tipo « Imhof » sul promontorio di Ansedonia in quanto, sia per il numero, la concentrazione e la conformazione geologica dei terreni, rappresentano un grave rischio di tipo ambientale stante la impossibilità che hanno le acque reflue di ossidarsi mediante la subirrigazione. La stessa Amministrazione ha poi ribadito l'importanza di dotare il centro abitato di Ansedonia di un unico sistema di smaltimento come previsto dal progetto in corso di realizzazione, al fine di raccordare ed allacciare al sistema fognante comunale tutti gli edifici esistenti, nessuno escluso.

Si precisa, inoltre, che gli impianti di fitodepurazione citati nell'interrogazione sono in realtà, due anse della laguna nelle quali la fioritura algale era superiore che nel resto della laguna a causa sia del carico di nutrienti ancora più elevato rispetto al livello eutrofico del resto della laguna anche per l'apporto nell'ansa, in località Gorghiti, degli scarichi provenienti dagli impianti di ittiocoltura e nell'ansa in prossimità di Orbetello Scalo degli scarichi del depuratore di Neghelli, sia per una minore circolazione dell'acqua. Tali zone sono state conterminate dal Commissario Minucci per ri-

durre l'impatto algale nell'intero bacino lagunare. Esse, prima della scadenza del regime emergenziale, dovranno essere riquaificate dal punto di vista ambientale, come disposto dall'ordinanza n. 2556/FPC del 16.4.1997.

Le attività dei Commissari sono risultate pienamente valide e, comunque, sottoposte al vaglio della Commissione tecnico scientifica all'uopo nominata quale supporto tecnico dell'autorità commissariale.

Il Ministro dell'ambiente: Edo Ronchi.

MARTINAT. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere — premesso che:

la Telecom spa ha in corso la ristrutturazione di un edificio esistente e la costruzione di un nuovo in corso Inghilterra, a Torino, per un ammontare complessivo superiore ai cento miliardi;

prima di tale intervento la Telecom spa avrebbe trasferito la proprietà di detto immobile ad una sua partecipata, la Teleleasing, la quale avrebbe affidato il lavoro a trattativa privata singola alla società Dioguardi di Bari, contravvenendo alle più elementari norme in materia di appalti;

la non trasparenza nell'affidamento dei lavori sarebbe confermata dal fatto che nessuna altra impresa è stata invitata, né vi è stata possibilità di partecipare alla trattativa per alcuno, ad esclusione della società Dioguardi di Bari —:

se non intenda avviare opportune indagini al fine di determinare se i vertici aziendali della Telecom spa fossero a conoscenza di detta operazione, che certamente non riveste i normali requisiti di trasparenza e di rispetto delle indicazioni di legge;

per quale ragione la Teleleasing (controllata della Telecom) avrebbe trattato l'affidamento di lavori, di importo assolutamente rilevante, attraverso una trattativa privata singola;

se, alla luce di queste informazioni, non ritenga opportuno e doveroso avviare una istruttoria che accerti eventuali responsabilità dei vertici aziendali;

se, riscontrata la fondatezza e la veridicità di tali elementi e verificatane la sussistenza, non intenda trasmettere le relative risultanze alla magistratura per gli opportuni adempimenti di competenza.

(4-07353)

RISPOSTA. — *Al riguardo si ritiene opportuno precisare che i problemi relativi all'organizzazione aziendale della concessionaria Telecom Italia s.p.a. rientrano nella esclusiva competenza degli organi di gestione della società stessa.*

Non si è mancato, tuttavia, di interessare la predetta società la quale, nel comunicare che l'immobile sito a Torino in Corso Inghilterra è tuttora di proprietà della Telecom, ha riferito di aver stipulato un contratto di appalto con la « Dioguardi S.p.A. » di Bari relativo ad opere di demolizione del complesso immobiliare insistente sulle vie Cavalli, Beaumont ad Avigliana di Torino, nonché alla demolizione di impianti e di opere interne al menzionato edificio di Corso Inghilterra.

In proposito la concessionaria ha precisato che la Dioguardi S.p.A. di Bari, iscritta all'Albo Nazionale dei Costruttori (ANC) in « Categoria 2 » per importo « illimitato », risulta in possesso dei requisiti tecnici ed organizzativi per l'esecuzione dei lavori appaltati.

La stipula del citato contratto di affidamento lavori alla Dioguardi S.p.A. è stata effettuata a seguito di una trattativa privata diretta, in considerazione del previsto importo contrattuale che è inferiore alla soglia stabilita dal Decreto legislativo n. 158/1995; a fronte di tale contratto ha corrisposto alla contraente una anticipazione del 50 per cento dell'importo contrattuale previsto, garantita da polizza fideiussoria di pari entità.

In data 14 luglio 1997, completate le opere di demolizione, è stato costituito il diritto di superficie dell'area di Via Cavalli a favore della società Teleleasing, la quale sta provvedendo in piena autonomia a qual-

siasi incombente necessario alla riedificazione del nuovo stabile che, una volta ultimato, verrà concesso a Telecom in locazione finanziaria.

La concessionaria ha osservato, infine, che la scelta del rapporto di finanziamento, in forma di leasing immobiliare con la Teleleasing, rientra nell'ambito della discrezionalità di impresa.

Il Ministro delle comunicazioni:
Antonio Maccanico.

MATACENA. — *AL Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa, del lavoro e della previdenza sociale e dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

da più organi di stampa si ha notizia di una concertata azione di noti esponenti politici calabresi dell'Ulivo, compreso un rappresentante del Governo, finalizzata, probabilmente, a punire la città di Reggio Calabria, « colpevole » di aver dato al Polo per le Libertà la vittoria anche nell'ultima tornata elettorale, tramite la spoliazione di uffici statali da anni allocati nella città dello stretto o, comunque, ad essa destinati;

in particolare, il sottosegretario ai trasporti, onorevole Soriero, da buon cantanzarese, annuncia la prossima istituzione a Catanzaro di un dipartimento del ministero dei trasporti, che deve assorbire competenze degli uffici regionali di settore, tutti, in atto, aventi sede a Reggio Calabria (Compartimento ferrovie dello Stato, direzione marittima della Calabria, direzione circoscrizionale aeroportuale);

il senatore Veraldi annuncia un'azione incisiva presso il ministero della difesa mirante « all'immediata revoca » del provvedimento adottato dallo Stato maggiore dell'esercito, d'intesa con il Ministro dell'epoca, senatore Cesare Previti, per l'istituzione a Reggio Calabria del Comando militare regionale, ivi destinato quale parziale compenso per la recente perdita del distretto militare;

lo stesso senatore Veraldi preannuncia un'altra azione presso il ministero del lavoro, mirata al trasferimento da Reggio Calabria a Catanzaro dell'ufficio regionale del lavoro, dell'ispettorato regionale del lavoro e degli uffici connessi, da sempre aventi sede nella città dello stretto —:

quali urgenti ed indifferibili azioni si intendano adottare per bloccare il sopra evidenziato tentativo e, quindi, non permettere il trasferimento degli uffici succitati, al fine di tranquillizzare l'allarmata opinione pubblica della nobile e martoriata città di Reggio Calabria, i cui cittadini stanno avendo un durissimo impatto con i tanto sbandierati primi cento giorni di governo dell'Ulivo. (4-01131)

RISPOSTA. — *Con riferimento alla interrogazione in oggetto, nella quale la S.V. On.le chiede chiarimenti sul ventilato trasferimento di uffici di alcune Amministrazioni statali dalla città di Reggio Calabria alla città di Catanzaro, si fa presente quanto segue.*

Relativamente al Ministero dei Trasporti e della Navigazione si precisa che non risulta sia in itinere, né allo studio, l'istituzione di un Dipartimento presso la città di Catanzaro ove accentrare la Direzione Marittima di Reggio Calabria.

Secondo quanto riferito dal Ministero della Difesa si informa che il Comando Militare Regionale (CMR) « Calabria », con sede in Reggio Calabria, è stato costituito in data 4 settembre 1996 utilizzando anche il personale che prestava servizio presso il disciolto Distretto Militare. Dalla predetta data, come previsto, il succitato Ente ha iniziato a svolgere i propri compiti nei settori addestrativo, logistico e presidiario.

Per quanto riguarda il Ministero del Lavoro si fa presente che il decreto 7 novembre 1996, n. 687, ha unificato gli uffici periferici del Ministero stesso ed istituito le Direzioni regionali e provinciali del lavoro.

Nel caso in questione, la Direzione regionale è stata prevista a Reggio Calabria, poiché tale soluzione è stata ritenuta più corretta sotto il profilo tecnico. È stata altresì istituita presso la medesima città

l'Agenzia regionale per l'impiego, organismo tecnico di supporto alla Commissione regionale per l'impiego. Motivi quindi di razionalità, economicità di gestione e tutela delle condizioni di lavoro del personale hanno sconsigliato indirizzi contrari.

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri (Segretario del Consiglio dei ministri): Enrico Micheli.

MATACENA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:*

il dottor Salvatore Boemi, procuratore aggiunto alla DDA di Reggio Calabria, ha recentemente inviato — come si apprende dal quotidiano *La Gazzetta del Sud* del 12 giugno 1996 — al Ministro di grazia e giustizia, al procuratore nazionale antimafia, alla terza commissione del Consiglio superiore della magistratura ed al procuratore generale presso la Corte d'appello di Reggio Calabria un'ennesima relazione in cui ripropone la grave situazione deficitaria dell'apparato giudiziario reggino;

stando a quanto riferito nell'articolo, il procuratore aggiunto, « nel cercare di ottenere maggiore considerazione a livello romano », ha seguito una strategia che coinvolge i vertici amministrativi locali, inviando copia della relazione al presidente della giunta regionale della Calabria, al presidente dell'amministrazione provinciale ed al sindaco di Reggio Calabria, ai quali ha sollecitato « necessarie ed indispensabili iniziative congiunte per richiamare l'attenzione delle distanti autorità romane sul drammatico "caso Reggio" »;

dopo aver illustrato le « rilevanti scadenze ormai prossime » ed evidenziato « l'aggravarsi continuo e costante della complessiva situazione riguardanti il tribunale e la procura », il dottor Boemi afferma che « nessun significativo rafforzamento è intervenuto nel corso degli ultimi anni mentre ritardi, disattenzioni, colpevoli silenzi si sono accumulati ... »;

continuando nelle sue doglianze, il procuratore aggiunto assicura: « se per ovvie ragioni non ritorneremo più sul tavolo di lavoro inerente al "caso Reggio", promosso documentalmente dal Consiglio superiore della magistratura nel settembre del 1995 e mai effettuato, per la costante indisponibilità di altre autorevoli componenti giudiziarie, nessuno potrà, comunque, impedirci di denunciare come per il passato, la devastante e rovinosa attuale paralisi della struttura reggina ... »;

già nel settembre del 1995 lo stesso dottor Salvatore Boemi, nell'audizione dinanzi alla commissione parlamentare antimafia, ha denunciato gravissimi fatti relativi alla drammatica situazione dell'amministrazione della giustizia a Reggio Calabria;

nell'illustrare lo scenario di sfascio e di ingovernabilità degli uffici giudiziari reggini, il dottor Boemi, secondo quanto riportato dal quotidiano *Il Giorno* di mercoledì 20 settembre 1995, avrebbe avuto parole durissime nei confronti dei suoi colleghi quali, tra l'altro, per esempio: « ... non chiedetemi che significa fare oggi il magistrato in Calabria. Io ha una toga nera per definizione istituzionale, né rossa, né bianca, né gialla. Ma ormai a Reggio non si può far parte di una corrente, si può solo aderire all'ANM: perché troppi magistrati passano molto del loro tempo a farsi a guerra l'un l'altro »;

continuando nelle sue esternazioni, sempre secondo quanto riportato nel predetto articolo, il dottor Boemi affermerebbe ancora: « ... ora la situazione è ingovernabile. Dovrebbero mandarci tutti via, almeno i quadri direttivi... »;

in precedenti, numerose, interrogazioni, presentate nel corso della XII legislatura, l'interrogante aveva denunciato come nel palazzo di giustizia reggina, si consumassero illegalità, abusi ed irregolarità di ogni genere;

più volte si è avuto modo di evidenziare come tra la magistratura reggina infuriasse, sempre più virulenta, una

guerra per bande, con prevalenza della fazione comunista;

come emerge anche dalle molteplici e reiterate « grida di dolore » del dottor Boemi, la situazione della giustizia a Reggio Calabria è, ormai, allo sfascio;

deve essere compiuto ogni sforzo per evitare che la situazione della giustizia a Reggio Calabria precipiti sempre più verso il baratro del « non ritorno » -:

se, previa verifica sulla corretta, razionale e piena utilizzazione di tutte le energie già esistenti, non si ritengano meritevoli di accoglimento le richieste di potenziamento degli organici e delle strutture degli uffici giudiziari di Reggio Calabria avanzate dal procuratore distrettuale aggiunto dottor Salvatore Boemi;

se risulti al Governo chi siano le « altre autorevoli componenti giudiziarie » che, a detta del dottor Boemi, con la loro « costante indisponibilità », hanno impedito che si effettuasse il tavolo di lavoro sul « caso Reggio », promosso documentalmente dal Consiglio superiore della magistratura nel settembre del 1995 e quali siano i motivi e/o le giustificazioni addotte;

se quanto riportato dal quotidiano *Il Giorno*, nel sopra citato articolo di mercoledì 20 settembre 1995, risponda a verità;

quali necessari, indispensabili ed urgenti provvedimenti si intendano, finalmente adottare acché, anche nel palazzo di giustizia di Reggio Calabria, stroncando tutte le illegalità ed irregolarità e spegnendo tutti i fuochi di guerra, torni a trionfare la giustizia, quella vera, giusta, senza aggettivi e partigianerie, per troppo tempo ... « sospesa » ! (4-01140)

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione in oggetto si ritiene di far cosa utile proponendo una esposizione dei diversi aspetti organizzativi dell'amministrazione della giustizia nell'ambito del circondario di Reggio Calabria.

**UFFICI DEL CIRCONDARIO
DI REGGIO CALABRIA**

CORTE D'APPELLO

PERSONALE DI MAGISTRATURA

La dotazione organica del personale di magistratura prevede:

- 1 Presidente presente,*
- 4 Presidenti di sezione 3 presenti;*
- 17 Consiglieri 14 presenti.*

Con telex del 28.11.1997 è stato pubblicato il posto vacante di Presidente di sezione.

Due dei posti vacanti di consigliere risultano pubblicati: uno con telex del 14.11.1996 (la relativa procedura è ancora in corso), ed uno con telex del 28.11.1997.

Nessun aspirante per il posto vacante di consigliere pubblicato con telex del 15.5.1997.

PERSONALE AMMINISTRATIVO

Con particolare riferimento al personale amministrativo, in data 23.4.1997, in attuazione del D.P.C.M. del 31.1.1997, sono stati firmati i decreti ministeriali che hanno determinato le attuali dotazioni organiche del personale amministrativo nei singoli uffici giudiziari di ciascun distretto.

La dotazione organica del personale amministrativo presso la Corte di Appello di Reggio Calabria prevede, complessivamente, 99 posti, dei quali 25 sono scoperti.

PROCURA GENERALE

La dotazione organica del personale di magistratura prevede:

- 1 Procuratore Generale presente,*
- 1 Avvocato Generale presente;*
- 5 Sostituti 2 già presenti e 3 in entrata.*

Nessun posto è attualmente vacante. È stato, infatti, coperto il posto vacante di

Procuratore Generale pubblicato con telex del 28.3.1996 e del 13.12.1996.

È stato anche coperto il posto di sostituto pubblicato con telex del 14.11.1996.

Con delibera C.S.M. del 12.11.1997 è stato coperto il posto di sostituto pubblicato con telex del 15.5.1997.

PERSONALE AMMINISTRATIVO

La dotazione organica del personale amministrativo prevede, complessivamente, 42 posti, 9 dei quali sono scoperti.

TRIBUNALE

La dotazione organica del personale di magistratura prevede:

- 1 Presidente di Tribunale presente;*
- 5 Presidenti di Sezione 4 presenti ed uno in entrata;*
- 26 Giudici 21 presenti, 5 in entrata ed uno in uscita.*

È stato coperto il posto vacante di Presidente di sezione, pubblicato con telex del 14.11.1996.

Sono stati coperti anche i tre posti di giudice pubblicati con telex del 14.11.1996.

Il posto di giudice attualmente vacante è stato pubblicato con telex del 28.11.1997.

Con decreto ministeriale dell'11.7.1996 la dotazione organica del personale di magistratura dell'ufficio in questione è stata ampliata con l'aggiunta di un posto di presidente di sezione.

Sono applicati in questa sede:

un pretore della Pretura di Reggio Calabria (dal 6.2.1997);

il Consigliere Pretore della Pretura di Reggio Calabria (dal 9.1.1997).

PERSONALE AMMINISTRATIVO

La dotazione organica del personale amministrativo prevede, complessivamente, 110 posti, 15 dei quali sono scoperti.

Con telex del 28.11.1997 è stato pubblicato un posto di sostituto.

**PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE**

PERSONALE DI MAGISTRATURA

La dotazione organica del personale di magistratura prevede:

1 Procuratore presente;

1 Procuratore Aggiunto presente;

15 Sostituti 12 presenti e tre in entrata.

Sono stati recentemente applicati presso la locale Direzione Distrettuale Antimafia:

un sostituto della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Palmi (dal 2 agosto 1997 al 1° febbraio 1998);

un sostituto della Direzione Nazionale Antimafia (dal 16.9.1997 al 16.12.1997).

PERSONALE AMMINISTRATIVO

La dotazione organica del personale amministrativo prevede, complessivamente, 89 posti, dei quali 19 sono scoperti.

PRETURA CIRCONDARIALE

La dotazione organica del personale di magistratura prevede:

1 Consigliere Pretore Dirigente presente;

1 Consigliere Pretore presente;

15 Pretori 11 presenti, 4 in entrata, uno in uscita.

Il posto di pretore pubblicato con telex del 14.11.1996 è stato nuovamente pubblicato con telex del 15.5.1997 ed è stato coperto.

Sono applicati presso il Tribunale di Reggio Calabria il Consigliere pretore e un pretore, rispettivamente dal 9.1.1997 e dal 6.2.1997.

PERSONALE AMMINISTRATIVO

La dotazione organica del personale amministrativo prevede, complessivamente, 50 posti, 10 dei quali sono scoperti.

**PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO LA PRETURA**

La dotazione organica del personale di magistratura prevede:

1 Procuratore presente;

8 Sostituti 3 già presenti, 3 in entrata, uno in uscita.

Nessun aspirante per il posto di sostituto pubblicato con telex del 14.11.1996.

PERSONALE AMMINISTRATIVO

La dotazione organica del personale amministrativo prevede, complessivamente, 38 posti, dei quali 3 sono scoperti.

TRIBUNALE PER I MINORENNI

La dotazione organica del personale di magistratura prevede:

1 Presidente presente;

3 Giudici presenti.

Nessuna domanda per il posto di giudice pubblicato con telex del 14.11.1996.

PERSONALE AMMINISTRATIVO

La dotazione organica del personale amministrativo prevede, complessivamente, 18 posti, 2 dei quali sono scoperti.

**PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE PER I MINORI**

La dotazione organica del personale di magistratura prevede:

1 Procuratore presente,

1 Sostituto presente.

PERSONALE AMMINISTRATIVO

La dotazione organica del personale amministrativo prevede, complessivamente, 12 posti, tutti coperti.

TRIBUNALE DI SORVEGLIANZA

La dotazione organica del personale di magistratura prevede:

- 1 Presidente presente;*
- 2 Giudici uno presente.*

PERSONALE AMMINISTRATIVO

La dotazione organica del personale amministrativo prevede, complessivamente, 22 posti, dei quali 3 sono scoperti.

SEZIONI DISTACCATE DELLA PRETURA CIRCONDARIALE DI REGGIO CALABRIA

La dotazione organica complessiva del personale amministrativo delle sezioni distaccate di Bagnara Calabria, Melito di Porto Salvo e Villa S. Giovanni prevede 12 posti, 5 dei quali sono scoperti.

UFFICIO DEL GIUDICE DI PACE

Sede: Reggio Calabria.

La pianta organica dei Giudici di Pace è costituita da 30 unità. I presenti sono 18 e 12 posti risultano vacanti.

La dotazione del personale amministrativo prevede, complessivamente, 23 posti, dei quali 4 sono scoperti.

Gli uffici ministeriali sono intensamente impegnati al fine di accelerare al massimo le procedure concorsuali e di trasferimento al fine di addivenire nel più breve tempo possibile alla copertura del maggior numero possibile dei posti vacanti.

Inoltre, si confida che le difficoltà rappresentate — che costituiscono parte di un più grande problema che riguarda molti uffici giudiziari — potranno essere progressivamente alleviate anche per effetto delle recenti, note riforme legislative.

Si fa in particolare riferimento all'istituzione del giudice unico di primo grado, che consentirà di realizzare una più razionale e completa utilizzazione delle risorse.

A tale riguardo è in corso la ridefinizione delle piante organiche degli uffici giudiziari, sulla base di elementi oggettivi afferenti alle loro reali necessità. In tale contesto non si mancherà di considerare le difficoltà segnalate nonché l'esigenza di assicurare le condizioni di piena operatività di uffici, come quelli di Reggio Calabria, che sono chiamati a svolgere compiti particolarmente ardui.

Inoltre gli uffici giudiziari calabresi potranno in breve ricevere gli effetti benefici conseguenti all'approvazione della Legge 4 maggio 1998 n. 133 che prevede incentivi ai magistrati trasferiti o destinati d'ufficio a sedi disagiate nonché la introduzione delle tabelle infradistrettuali.

Tale atto normativo, infatti, agevolerà notevolmente la copertura dei posti di magistratura, particolarmente nelle regioni Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna.

SITUAZIONE DELL'EDILIZIA GIUDIZIARIA

La situazione degli uffici giudiziari reggini è stata nel tempo oggetto di numerose segnalazioni che sottolineavano le gravi difficoltà connesse, da un lato, all'insufficienza degli spazi disponibili nel vecchio Palazzo di Giustizia di Piazza Castello, dall'altro, all'assoluta precarietà e negativa incidenza delle soluzioni impostesi con il reperimento di locali all'esterno del Palazzo.

Attualmente gli Uffici giudiziari sono ubicati, oltre che in Piazza Castello, nelle seguenti sedi:

- 1 — Via dei Correttori (Pretura penale);*
- 2 — Via Muratori (Pretura civile);*
- 3 — Via S. Anna (Procura circondariale);*
- 4 — Via Fiorentino (Tribunale — sezione);*

5 — Via Melacrino (Tribunale di Sorveglianza);

6 — Via Mazzini (Archivio Corte e Tribunale);

7 — Via Cimino (Tribunale civile e Procura Generale).

Durante i decenni '70 ed '80 si era ritenuto di poter far fronte alla pressante esigenza di spazi attraverso la sopraelevazione del vecchio Palazzo di Giustizia, nella quale sarebbero stati allocati gli uffici della Corte di Appello e della Procura Generale.

Il competente Provveditorato alle Opere Pubbliche elaborò un progetto che prevedeva la sopraelevazione e la costruzione di due corpi laterali aggiunti e questo Ministero erogò un finanziamento di diciassette miliardi per la costruzione di cinque piani dei due corpi laterali.

Tuttavia questa soluzione, si rivelò ben presto eccessivamente onerosa sotto il profilo economico e tecnicamente errata. Infatti i locali che vennero ricavati risultarono di altezza non regolamentare e mancanti dei più elementari requisiti di igienicità, tanto da essere dichiarati dalla U.S.L. inidonei all'uso cui erano destinati.

Al riguardo, la Direzione Generale degli Affari Civili, nell'ottobre 1993, richiese al Provveditorato di Catanzaro una relazione che fu trasmessa, il 3.12.93, al Procuratore della Repubblica presso la Pretura circondariale di Reggio Calabria per le valutazioni di competenza.

Infine, le competenti autorità comunali e giudiziarie presero atto che la sopraelevazione del vecchio Palazzo non avrebbe comunque risolto in modo globale e definitivo i numerosi problemi logistici emersi nel corso degli anni e giunsero alla determinazione che fosse opportuno dotare la città di un nuovo e moderno Palazzo di Giustizia.

Già da tempo tale soluzione era stata presa in esame, ma l'iter tecnico-amministrativo, nonostante le assicurazioni in ordine alla possibilità di ottenere il finanziamento fornite da questo Ministero, si era più volte fermato a causa di difficoltà nell'individuazione dell'area sulla quale doveva

sorgere l'edificio e di contrasti tra gli amministratori comunali.

Finalmente in data 23.5.96 il Comune ha approvato il bando di gara relativo al concorso di idee per la progettazione del nuovo Palazzo, in risposta al quale sono state presentate 16 offerte.

Provvisoriamente il Comune di Reggio Calabria ha inteso destinare agli uffici giudiziari un moderno complesso edilizio, di recentissima costruzione, situato all'interno del centro direzionale della città.

Nel 1994 per rispondere alla necessità prospettata dalle Autorità Giudiziarie di disporre di una struttura idonea alla celebrazione di processi con elevato numero di imputati, è stato avviato l'iter tecnico-amministrativo per la costruzione di un'aula di massima sicurezza in area attigua alla Casa Circondariale.

Il Provveditorato alle Opere Pubbliche per la Calabria ha predisposto, su richiesta di questa Direzione Generale, un progetto e con decreto ministeriale 18.7.94, ex articolo 17, comma 23 della legge finanziaria 11.3.87 n. 67, è stata assegnata allo stesso Provveditorato la somma di lire 13.500.000.000 sul capitolo 7001 dello Stato di previsione di questo Ministero.

L'edificio si articola su un piano interrato e 3 piani fuori terra nei quali sono situate due aule di massima sicurezza, entrambe sdoppiabili e della capienza di 100-150 imputati detenuti. Un tunnel interrato consentirà il collegamento diretto con l'adiacente Istituto penitenziario.

I lavori, consegnati all'impresa aggiudicataria, la FRASA s.r.l. con sede in Roma, in data 11.8.95, sono stati ultimati il 5.12.96.

Il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, durante l'esecuzione dei lavori, ha richiesto al Provveditorato di modificare il progetto originario del tunnel di collegamento tra l'Aula bunker e la Casa circondariale e pertanto tale collegamento sarà ultimato solo in un secondo tempo.

Il Provveditorato ha assicurato che le modalità di costruzione del tunnel e la sua ubicazione consentiranno comunque l'immediata agibilità della nuova struttura.

La Giunta municipale di Reggio Calabria, con delibera n. 160 dell'8.2.97, ha for-

malmente assegnato all'Amministrazione Giudiziaria alcune porzioni del Centro Direzionale.

La Commissione di manutenzione del Palazzo di giustizia di Reggio Calabria ha deliberato, il giorno 4.3.97, in merito all'assegnazione ai vari uffici dei locali all'interno del Centro Direzionale.

In data 25.2.97 il Provveditorato regionale alle Opere Pubbliche per la Calabria ha consegnato alle competenti Autorità giudiziarie l'Aula di massima sicurezza.

Infine, per quanto attiene alla corretta Amministrazione della giustizia in Reggio Calabria, si assicura la massima attenzione alle problematiche afferenti al comportamento dei magistrati.

Al riguardo non solo è stata assunta una iniziativa legislativa in tema di responsabilità disciplinare, ma sono state e sono di volta in volta svolte tutte le azioni volte ad accertare specifici comportamenti non conformi ai doveri professionali e ad avviare — se del caso — le conseguenti azioni sanzionatorie.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Giovanni Maria Flick.

MERLO e TUCCILLO. — Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e dell'industria, commercio ed artigianato. — Per sapere — premesso che:

Telecom ha assegnato lavori per complessivi mille miliardi di lire, di cui cinquecento alla Sirti, duecentocinquanta alla Ericsson e all'Alcatel, per la realizzazione delle reti nel progetto sperimentale multimediale, interessante per ora le città del Centro-Nord oltre a Bari, Napoli, Palermo e Catania, per complessivi trecentomila punti cablati;

l'investimento appare notevole e certo necessario rispetto alla crisi produttiva degli scorsi anni; ma esso si presenta anche fin troppo massiccio e senza alcuna gradualità, al punto da mettere in crisi le strutture organizzative delle imprese titolari dei lavori, quelle del sistema delle subforniture e, soprattutto, le condizioni di

viabilità delle grandi città tra cui Torino, Milano, Roma, Bologna, Trieste, Padova, Genova, Firenze, Belluno;

gli uffici periferici della Telecom, nonostante tali evidenti alterazioni, sembrano operare pesantemente sulle imprese per una accelerazione selvaggia dei lavori, resi tecnicamente difficili, con incidenza sulla stessa qualità, dalla loro ubicazione nelle aree urbane e dalla complessità dell'iter burocratico riguardante le autorizzazioni locali, cui si aggiungono turbative nei rapporti sindacali ed in quelli imprenditoriali;

Sirti, Ericsson e Alcatel, come è noto, hanno in parte concluso ed in parte hanno in sospeso trattative sindacali a causa dell'esubero di migliaia di lavoratori in alcune aree, oggi non interessate dagli investimenti, la cui utilizzazione, sia pure parziale, è resa difficile dal contesto organizzativo e territoriale dei nuovi investimenti —:

se non ritenga il Governo di fornire informazioni circa i programmi attuali e futuri della Telecom e della Stet nel settore degli impianti multimediali, per quanto riguarda la quantità, i tempi e i luoghi degli investimenti e circa i motivi che stanno alla base della accelerazione dei lavori, che appare contrastante con gli obiettivi di una programmazione equilibrata rispondente agli interessi delle imprese, ma anche a quelli dei lavoratori e delle città « sottosopra ». (4-04014)

RISPOSTA. — Al riguardo si fa presente che il progetto di offrire servizi a larga banda ad una quota significativa del Paese è stato avviato dalla società Telecom nella metà del 1995 e prevedeva, nella prima fase di esecuzione, l'utilizzazione dell'unica tecnologia disponibile a livello mondiale: la tecnologia HFC (hybrid fiber coax) basata su una rete sovrapposta in fibra ottica e cavo coassiale che venne ribattezzata « SOCRATE » (sviluppo ottico coassiale rete accesso Telecom).

Per la realizzazione del citato progetto la Telecom ha stipulato contratti con i con-

sorzi CORED ed EMT (cui appartengono rispettivamente le società Sirti ed Ericsson) e con il gruppo Alcatel, con validità per gli anni 1995-1996; sulla base di tali accordi contrattuali, sono state realizzate opere nel secondo semestre del 1995 e nel corso del 1996 che hanno consentito la realizzazione di collegamenti per 320.688 unità immobiliari equamente distribuite sul territorio nazionale (39 per cento al Nord, 25 per cento al centro, 36 per cento al Sud).

I relativi lavori sono stati eseguiti dopo aver ottenuto i necessari permessi rilasciati dalle amministrazioni comunali territorialmente competenti che hanno previamente valutato le condizioni di viabilità.

A seguito delle prime applicazioni a livello mondiale della nuova tecnologia denominata ADSL (asymmetric digital subscriber loop), che consente la trasmissione dei segnali a larga banda sull'esistente doppiopino della tradizionale rete telefonica, la società Telecom ha ritenuto opportuno procedere ad un ridimensionamento del progetto Socrate e di utilizzare la nuova tecnica ADSL rivelatasi più in linea con le esigenze, anche di natura economica, della società.

Come è noto, tale tecnologia prevede la compressione di segnali digitali in modo da utilizzare mezzi (es. coppie telefoniche), di per se stessi a piccola capacità, al posto della fibra ottica che richiede tempi e costi di installazione più elevati anche se di contro offre, allo stato attuale delle conoscenze tecnico-scientifiche, una maggiore capacità trasmissiva.

Con questa nuova tecnologia, gli investimenti saranno prevalentemente riferiti all'elettronica in centrale e nella sede del cliente che, grazie al suddetto dispositivo connesso all'attuale presa telefonica, potrà usufruire dei servizi a larga banda.

L'utilizzazione della tecnologia ADSL prenderà l'avvio nel corrente anno e sarà ampiamente utilizzata a partire dal '99 costituendo la seconda fase del progetto « larga banda »; continuerà, comunque, ad essere sviluppato il progetto « SOCRATE » con l'utilizzazione delle tecnologie HFC.

Le tecnologie HFC e ADSL sono in grado di convivere e di distribuire i servizi che il mondo dell'ICT (information communica-

tion technology) richiede: quali Internet ad alta velocità, telelavoro, telemedicina, tele-didattica, pay TV, pay per view, ecc, settori, tutti, in crescente espansione ed in quanto tali destinati ad avere riflessi positivi sull'andamento dell'occupazione. Si tratta, infatti, di modi diversi di trasportare i servizi sull'ultima tratta (cioè dalla centrale locale a casa del cliente finale), ma tale scelta è indifferente al cliente e garantisce lo stesso livello di qualità.

In conclusione nella prima fase del progetto « larga banda » (SOCRATE) i clienti ad esso già collegati possono accedere da subito al mondo dell'ICT, mentre la nuova fase (ADSL) garantirà pari prestazioni al più vasto numero di potenziali clienti già utenti della rete telefonica.

La società Telecom ha, infine, comunicato che nei prossimi giorni i vertici societari hanno in programma la definizione dei nuovi criteri di investimento riferiti anche alla prosecuzione della realizzazione del progetto SOCRATE.

Il Ministro delle comunicazioni:
Antonio Maccanico.

MOLINARI. — Ai Ministri dell'ambiente e delle risorse agricole, alimentari e forestali. — Per sapere — premesso che:

la giunta regionale della Basilicata, con decreto della giunta regionale n. 7918 del 24 dicembre 1990, candidava ai finanziamenti previsti dal Ptta 1989-1991 un progetto di riqualificazione e tutela ambientale del parco nazionale del Pollino consistente in interventi di rivivificazione dell'associazione abete-faggio e rinnovazione del pino loricato;

il progetto finanziato con i fondi del Ptta, trasferiti con decreto del ministero dell'ambiente del 24 dicembre 1992 alla regione Basilicata, e regolarmente appaltato dalla stessa regione (pubblicazione del bando di gara del 16 settembre 1993), è stato aggiudicato in data 10 ottobre 1995 ad un gruppo di progettazione locale che ne ha curato la redazione, avvalendosi della collaborazione dell'università degli

studi della Basilicata e della supervisione di docenti nel campo della ecologia e della selvicoltura naturalistica;

detto progetto allo stato attuale risulta essere munito del regolare contratto di esecuzione e delle autorizzazioni di rito tranne quella dell'ente parco nazionale del Pollino, che ha espresso diniego per il relativo nulla-osta, per cui si registra un momento di stallo nel prosieguo dell'iter del progetto —:

quali iniziative intendano intraprendere perché si trovi una soluzione positiva al problema, evitando il rischio di una perdita del finanziamento e conseguentemente di una mancata occasione di sviluppo dell'area. (4-03803)

RISPOSTA. — *Si fa riferimento all'interrogazione in oggetto, concernente il progetto di riqualificazione e tutela ambientale del Parco del Pollino, per il quale questo Ministero, con decreto pubblicato sulla G.U. 122 del 26 maggio 1992 e rettificato con decreto ministeriale pubblicato sulla G.U. n. 69 del 24.3.1993, ammetteva a finanziamento interventi per l'importo di un miliardo di lire, nell'ambito del PTTA 89/91 per il progetto PRONAC.*

In data 23.4.1996 la società POMARICO richiedeva all'Ente Parco l'autorizzazione relativa alle operazioni di riqualificazione e tutela ambientale consistenti in operazioni selvi-colturali dell'associazione abete-faggio sostitutivo dell'intervento sul pino loricato.

Per tale intervento, diretto ad incidere su zone di elevatissima valenza ambientale, rispetto alle quali occorre osservare un'attenta salvaguardia e conservazione dell'habitat esistente, l'Ente Parco ha ritenuto che tale intervento andasse inquadrato e sistemato negli ambiti di scelte politiche del territorio nel piano del parco; e, sulla base delle osservazioni fatte da esperti qualificati, ha autorizzato l'attuazione dell'intervento « associazione abete-faggio » con provvedimento del 19.11.1996, n. 3281, mentre ha dato parere negativo per l'intervento relativo all'idrosemina del pino loricato.

I lavori relativi al provvedimento autorizzativo sono al momento stati realizzati.

Il Ministro dell'ambiente: Edo Ronchi.

MORSELLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

la Telecom Italia provvedeva ad erigere, in data 22 e 23 maggio 1996, una colonna in materiale prefabbricato, con annessa antenna amplificatrice e/o convogliatrice di onde elettromagnetiche, in via Beniamino Gigli 3, a Bologna;

si tratta di una zona ad alta densità abitativa ed il sopra descritto prefabbricato si trova a contatto con moltissimi edifici, violando così la normativa vigente in materia di distanze urbanistiche;

l'elevata concentrazione di onde elettromagnetiche così a breve distanza provoca agli abitanti degli stabili notevoli disagi, quali il disturbo nella ricezione dei programmi radio-televisivi e in generale a tutti gli apparecchi di uso domestico, senza considerare i probabili danni alla salute che vengono supposti dagli studi fatti in materia;

la stessa colonna, di circa quattro-cinque metri di diametro ed altezza di oltre trenta metri, costituisce evidente scempio paesaggistico, nonché illegittima, radicale modifica delle vedute relative alle abitazioni civili e agli esercizi commerciali circostanti —:

se sia a conoscenza di quanto sopra esposto e quale sia la sua opinione in merito;

se non ritenga, anche a fronte della salvaguardia della salute pubblica, approfondire, tramite ricerche scientifiche, gli eventuali danni causati alle persone dalla continua esposizione alle onde elettromagnetiche e, nel caso, provvedere all'eliminazione del prefabbricato sopra descritto. (4-04812)

RISPOSTA. — *Al riguardo si fa presente che nello stabile di proprietà Telecom sito in via Beniamino Gigli 3 a Bologna è attivata da*

tempo una centrale telefonica denominata « Bologna Chiesanuova »; a seguito della necessità di aumentare le apparecchiature di telecomunicazioni già esistenti, la medesima società ha installato un traliccio porta antenne per servizio radiomobile sul terrazzo dello stabile sopra indicato.

Detta installazione è avvenuta dopo aver richiesto ed ottenuto le previste autorizzazioni da parte dei competenti uffici dell'azienda ASL della città di Bologna ed il nulla osta da parte del Ministero dei trasporti — direzione generale dell'aviazione civile servizio aeroporti e dopo aver presentato, in data 25/1/96, al comune di Bologna la denuncia di inizio attività ai sensi dell'articolo 8, comma 7, del decreto legislativo n. 498/95.

La suddetta Telecom ha precisato, altresì, che il traliccio in esame ha una struttura di acciaio con una base circolare di cm. 130 ed una altezza di 30 mt. e che le prescrizioni della citata ASL relativo alle distanze ed ai valori di campo magnetico considerati cautelativi per la tutela della salute sono stati ampiamente rispettati ed ha sottolineato che l'installazione di detta apparecchiatura è stata una soluzione obbligata.

Infatti, per i sistemi di comunicazione, l'affidabilità è strettamente connessa alla ridondanza dei tipi di collegamenti fra i vari centri del sistema stesso; in tal senso è indispensabile che il collegamento sia realizzato almeno su due vie strutturalmente indipendenti (ad esempio, una via cavo ed una via ponte radio).

Tale soluzione è necessaria perché nell'ipotesi che una delle suddette vie sia accidentalmente preclusa, l'altra possa garantire il funzionamento di tutto il servizio (telefonia di base, trasmissioni dati, servizi speciali, ecc.).

Sotto tale aspetto, la telefonia via radio assume particolare rilievo e priorità in quanto è la più affidabile in ogni evenienza, anche in caso di eventi particolarmente critici come emergenze, calamità naturali (fulminazioni, allagamenti, sismi, ecc.), atti di sabotaggio e guasti di apparecchiature.

Affinchè le due vie siano indipendenti, è indispensabile che le apparecchiature in

ponte radio vengano installate nello stabile che accoglie tutti gli impianti collegati con la teleselezione nazionale: in caso contrario si dovrebbero posare cavi di raccordo, che ridurrebbero sensibilmente l'aumento di affidabilità che si vuole ottenere.

La ripetuta Telecom, infine, ha precisato che oltre a tale fondamentale funzione, i collegamenti telefonici via radio sono necessari ed insostituibili per dotare la zona di servizi quali il radiomobile di avviso (« teledrin »), ed altri futuri servizi ad alto livello tecnologico collegati alla telematica.

Da parte sua la concessionaria Telecom-Italia Mobile (TIM) ha comunicato di utilizzare la medesima struttura realizzata dalla Telecom-Italia a seguito di regolare « denuncia di inizio attività ».

Nel sottolineare, inoltre, che è stato acquisito il nulla osta (prot. n. 6411/95) dell'ASL competente — rilasciato previa valutazione dei livelli di esposizione del campo elettromagnetico generato dalla struttura in parola — la suddetta TIM ha precisato che i propri impianti rispettano gli standards internazionali vigenti in materia, in particolare la norma di buona tecnica CEI 11-3, di trasposizione della norma ai campi elettromagnetici — alta frequenza.

Questo Ministero, tramite i propri uffici periferici ha provveduto ad effettuare un sopralluogo congiunto con un rappresentante della concessionaria Telecom Italia Mobile presso l'impianto in contestazione da cui è risultato quanto segue: la stazione radio base (SRB) di telefonia mobile terrestre è attiva dal luglio 1996 per il sistema GSM e dal settembre 1996 per il sistema TACS, dall'esame della documentazione acquisita si è potuto rilevare che, pur essendo tale impianto ubicato in una zona semicentrale ad alta intensità abitativa, risultano rispettati i vincoli posti dalla vigente normativa in materia di sicurezza relativi alla zona di protezione intorno alle antenne.

Per quanto riguarda i disturbi nella ricezione dei programmi radio-TV che detto impianto provocherebbe, va precisato che non risultano all'ispettorato competente reclami per interferenze su apparecchi di ricezione radio-TV nella zona circostante la suddetta stazione radio base, né è stato

possibile effettuare delle verifiche, perché ricerche in tale senso richiederebbero, di fatto, la messa fuori servizio dell'impianto per il periodo delle misure.

Quanto, infine, alla specifica materia riguardante i campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici è stato costituito un apposito gruppo di lavoro interministeriale che, da un lato, in attuazione di quanto previsto dall'articolo 1, comma 15, della legge 31 luglio 1997, n. 249 ha fornito gli elementi per la predisposizione del decreto ministeriale per la fissazione dei valori limiti di tollerabilità del campo elettromagnetico e, dall'altro, ha ritenuto opportuno dare indicazioni per la disciplina generale del settore.

Sulla base delle proposte del gruppo di lavoro il Ministero dell'ambiente ha predisposto uno schema di disegno di legge quadro sul quale questo Ministero ha formulato alcuni suggerimenti di carattere tecnico e che dopo essere stato trasmesso alla conferenza Stato-regioni per il necessario parere è attualmente all'esame dell'VIII Commissione della Camera dei Deputati. Si ritiene, pertanto che il relativo provvedimento potrà essere emanato in tempi brevi.

Il Ministro delle comunicazioni:
Antonio Maccanico.

CARLO PACE e COLA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

l'Isveimer, società del gruppo Banco di Napoli, è stato posto dal Banco in liquidazione volontaria;

dei duecentotrenta dipendenti, soltanto nove hanno svolto servizio per oltre trenta anni;

tra i dipendenti, cinquantatré non hanno ancora acquisito diritto alla rendita del Fondo di previdenza aziendale, mentre per altri ventiquattro la rendita è compresa tra le lire ottocentomila e un milione duecentomila;

i liquidatori dell'Isveimer hanno già disposto i primi licenziamenti;

il Banco di Napoli ha avviato un'operazione di esodo incentivato per i propri dipendenti con anzianità compresa tra i

trenta e i trentacinque anni, aventi diritto a pensione;

le adesioni del personale del Banco sembra abbiano superato il numero di milleseicentocinquanta, ben oltre quello previsto;

le prospettive di mantenere al lavoro i dipendenti per il periodo della procedura di liquidazione sembrano sempre meno consistenti, per effetto del ricorso fatto dai liquidatori all'ausilio di almeno quattordici consulenti, per una spesa, fra il 10 giugno 1996 ed il 17 febbraio 1997, di circa 3,5 miliardi;

numerosi tra gli attuali consulenti avevano già certificato — nella qualità di consulenti di società di revisione — i bilanci dell'istituto nei periodi sotto accertamento, altri sono ex-dipendenti di altra banca, ora in pensione;

gli interroganti avevano già proposto, in sede di conversione del decreto-legge n. 479, un emendamento tendente a realizzare la salvaguardia dei posti di lavoro dei dipendenti Isveimer, nel rispetto delle esigenze di funzionalità ed economicità della operazione di privatizzazione del Banco di Napoli, ma che tale emendamento non fu posto in discussione in Aula per effetto della apposizione della questione di fiducia sul decreto —:

se non ritenga necessario assumere provvedimenti idonei a promuovere l'utilizzo del personale nel processo di liquidazione, ponendo stretti limiti al ricorso ad apporti di lavoro esterno, quando non strettamente indispensabile;

se non intenda necessario, a completamento o in alternativa, assumere provvedimenti idonei a promuovere l'utilizzo del personale Isveimer a rischio di licenziamento, previo il concordato allineamento dei trattamenti economici e normativi a quelli ora vigenti presso il Banco di Napoli. (4-08637)

CARLO PACE e COLA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

il Fondo di previdenza dell'Isveimer (Fip) è articolato nel modo seguente:

fino al 31 dicembre 1994 a prestazione definita, articolato in due quote: "A" integrativa della pensione Inps, "B" sostitutiva della stessa da corrispondersi sino al pagamento della pensione Inps ("fino a quando il dipendente non abbia ancora maturato i requisiti di pensionabilità all'Ago e fino a quando detti requisiti non matureranno"). A partire dal 1° gennaio 1995 a capitalizzazione; articolato in n. 3 quote: "A" e "B" come indicato (e comunque soggette a rivalutazione in base a condizioni concordate), quota "C" determinata in base ai versamenti mensili, intestata a ciascun dipendente;

il personale in servizio si distribuisce, ai fini del Fondo di previdenza, secondo la seguente tipologia:

n. cinquantadue dipendenti che non hanno maturato i quindici anni di iscrizione al Fip e che hanno diritto, al momento della cessazione del rapporto di lavoro, alla quota "C" oltre una erogazione *una tantum*;

circa trentacinque dipendenti con una iscrizione al Fip superiore ai quindici anni, ma con un'anzianità ai fini Inps inferiore ai venti anni. Costoro a termini di normativa Fip dovranno percepire il trattamento previdenziale "A+B" (oltre l'erogazione della quota "C") fino all'intervento dell'Inps e successivamente percepiranno, dal fondo, la sola quota "A";

il rimanente organico ha maturato sia le condizioni stabilite dal Fip che quelle minime attualmente fissate per l'accesso alla pensione Ago;

l'articolo 4 del decreto-legge 24 settembre 1996, n. 497 convertito in legge n. 588 del 1996, prevede che la liquidazione dei Fondi di previdenza delle società del gruppo Banco Napoli debba avvenire secondo piani approvati dalla Banca d'Italia;

non risulta ad oggi che siano stati presentati alla Banca d'Italia né da questa approvati i piani di liquidazione del Fondo di previdenza Isveimer;

in assenza di condizioni di certezza circa il mantenimento delle condizioni previste dall'attuale regolamento del Fip, una parte del personale non ha potuto aderire alla proposta di esodo volontario formulata dall'Isveimer;

l'estinzione delle obbligazioni del Fondo, con un onere non eccedente il venticinque per cento delle riserve matematiche, calcolate in sede di redazione del bilancio al 31 dicembre 1995 comporterebbe per i dipendenti che non sono in possesso dei requisiti per l'erogazione della pensione Ago, un trattamento pensionistico pari alla quota A+B fino al compimento dei sessanta-sessantacinque anni, successivamente alla sola quota A. In media le pensioni subirebbero un abbattimento di circa il cinquanta per cento, rispetto a quanto disposto dalla normativa del Fondo -;

quale attività abbia svolto per assicurare l'esecuzione di quanto previsto dall'articolo 4 del decreto-legge 24 settembre 1996, n. 497 ed assicurare condizioni di trasparenza e certezza all'operazione di liquidazione del Fondo;

come intenda ovviare alla grave, palese ed ingiustificata discriminazione che l'abbandono della normativa pattuita per il Fondo di previdenza potrebbe comportare per tale parte più debole dei dipendenti Isveimer. (4-09503)

RISPOSTA. — *Si risponde alle interrogazioni in oggetto, concernenti le problematiche connesse alla liquidazione volontaria dell'Isveimer.*

Al riguardo, si fa preliminarmente presente che la liquidazione volontaria della banca e la nomina dei liquidatori sono state deliberate in data 3 aprile 1996 dall'Assemblea dei soci, a seguito delle perdite emerse nell'esercizio 1995.

Tale decisione è, comunque, intervenuta in un contesto gestionale che, sulla base di quanto rilevato dalla Banca d'Italia nel corso di accertamenti ispettivi effettuati presso l'Isveimer dal 2 febbraio al 27 ottobre 1995, risultava caratterizzato da gravi

anomalie in tutti i settori operativi, nonché da carenze organizzative.

La liquidazione dell'Isveimer, inoltre, si inquadra nel piano di ristrutturazione del Gruppo creditizio Banco di Napoli, secondo le linee tracciate dal decreto-legge n. 497 del 1996, convertito nella legge n. 588 del 1996, recante disposizioni urgenti per il risanamento, la ristrutturazione e la privatizzazione del Banco di Napoli.

Benché la procedura di liquidazione volontaria dell'impresa bancaria non trovi una specifica disciplina nel Testo Unico, essendo regolata dalle disposizioni generali in materia di scioglimento e liquidazione delle società per azioni, contenute nel codice civile (articoli 2448 e seguenti), essa è soggetta ai controlli di vigilanza fino alla cancellazione della società dal registro delle imprese, stante l'interesse generale ad un ordinato e corretto svolgimento del procedimento liquidatorio, a tutela dei depositanti e dei creditori in generale. Nel caso di specie, inoltre, la liquidazione si svolge nell'ambito di un intervento finanziario pubblico secondo quanto previsto dall'articolo 3, punto 6, del citato decreto n. 497 del 1996.

Per quanto concerne il Fondo aziendale di previdenza per il personale dell'Isveimer, si fa presente che i liquidatori hanno elaborato un piano di liquidazione del fondo, ai fini dell'autorizzazione della Banca d'Italia ai sensi dell'articolo 4 del decreto n. 497 del 1996, previa consultazione delle Organizzazioni Sindacali. Tale disposizione prevede che i fondi di previdenza aziendali delle società in liquidazione del Gruppo Banco di Napoli siano liquidati secondo piani approvati dalla Banca d'Italia; l'esecuzione dei piani determina l'estinzione delle obbligazioni delle società nei confronti degli iscritti ai fondi. La formulazione del piano ha richiesto una serie di approfondimenti giuridici e tecnici in ordine alla quantificazione degli impegni del Fondo.

Con riferimento alla situazione del personale, si precisa che, in data 20 marzo 1997, i liquidatori hanno raggiunto un accordo con le Organizzazioni Sindacali del personale non direttivo, in tema di esodo dei dipendenti in esubero.

Il piano di riduzione prevede l'interruzione del rapporto di lavoro per circa cento unità e la permanenza in servizio di circa 130 unità, al fine di assicurare lo svolgimento delle attività liquidatorie. L'esodo del personale di base è avvenuto ai sensi della legge n. 223 del 1991 e con l'impegno di procedere a definitiva transazione di ogni pretesa nei confronti dell'Isveimer presso la Commissione di conciliazione dell'Ufficio Provinciale del Lavoro.

Per quanto riguarda il personale direttivo, i liquidatori sono pervenuti, in data 11 giugno 1997, ad un'intesa con le Organizzazioni Sindacali. Per tale intesa i liquidatori hanno seguito una procedura sostanzialmente analoga a quella per il restante personale, seppur formalmente al di fuori dell'ambito della citata legge n. 223 del 1991.

La firma dell'accordo è stata agevolata dalla disponibilità del Banco di Napoli a considerare l'assunzione all'interno del proprio « Gruppo », secondo criteri di gradualità, di 52 dipendenti dell'Isveimer, con anzianità di servizio inferiore a quindici anni.

Di questi ultimi, la metà potrà essere inserita nell'organico del gruppo Banco di Napoli al momento della liquidazione del fondo pensione e n. 26 alla chiusura della liquidazione dell'Isveimer.

In relazione all'entrata in vigore nel primo trimestre 1997 del nuovo Regolamento dell'organizzazione interna, si fa presente che è stato, tra l'altro, disposto il licenziamento di cinque dirigenti in esubero. In precedenza, si era verificato l'esodo del Direttore Generale ed il rientro al Banco di Napoli di tre Direttori Centrali distaccati presso l'Isveimer.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica: Roberto Pinza.

PAGLIUCA. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:

con lettera del 6 ottobre 1997, protocollo n. 138272/660/1, del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria del mi-

mistero di grazia e giustizia, a firma del dirigente della divisione II sezione D dell'ufficio centrale del personale, si chiede di applicare la circolare n. 990/60/81 chiudendo le case mandamentali dei comuni di Irsina, Rotondella e San Mauro Forte, tutti in provincia di Matera, e di distaccare il personale a prestare servizio presso i comuni succitati;

tale distacco comporta la continuazione del rimborso spese di detto personale per due anni a carico delle amministrazioni comunali interessate con ingente aggravio di spesa per le casse comunali già in difficoltà economica;

pur essendo detto personale collocato a pieno titolo nella pianta organica del comune, è stato imposto con quantità numerica da un decreto ministeriale con cui la relativa spesa veniva rimborsata integralmente (maggiorata di un 5 per cento per spese generali) al comune in base all'articolo 4 della legge 5 agosto 1978, n. 469;

lo stesso personale svolge servizio diretto alle dipendenze dell'amministrazione della casa circondariale di Matera;

la circolare 990/60/81, emanata in occasione del sisma del 1980, non è applicabile in questa occasione poiché le case mandamentali in oggetto non sono « inagibili », ma « non funzionanti » per mancanza di invio di detenuti da parte della casa circondariale di Matera —:

quali urgenti iniziative, essendo prossima la definizione dei bilanci comunali per l'esercizio 1998, intenda prendere per scongiurare il reale pericolo che i comuni di Irsina, Rotondella e San Mauro Forte vadano in dissesto finanziario creando gravi danni alla collettività ed annullando i sacrifici che gli enti citati hanno dovuto sopportare negli anni addietro per risanare le proprie finanze. (4-15768)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione in oggetto, si comunica quanto segue. Le determinazioni adottate dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria in*

ordine alle case mandamentali di Irsina, Rotondella e San Mauro Forte è dovuta all'inattività che si protraeva per il primo istituto dal dicembre 1994 e per gli altri due dalla fine del 1995.

Peraltro, le strutture in questione erano state dichiarate inagibili ed in precarie condizioni igienico-strutturali (soprattutto quella di San Mauro Forte).

In conseguenza il Dipartimento ha dovuto applicare la circolare richiamata nell'atto ispettivo, che pur essendo stata adottata in seguito al sisma del 1980, si riferisce anche « ad altre cause » che rendano inutilizzati gli istituti.

D'altra parte il personale non poteva continuare a rimanere all'interno degli istituti senza espletare alcun servizio, ed essendo i custodi dipendenti comunali, ai sensi dell'articolo 2 della legge n. 469/78 si è provveduto a distaccarli presso gli uffici dell'ente territoriale.

Ai sensi della circolare medesima, per due anni l'Amministrazione penitenziaria continuerà a rimborsare ai Comuni interessati le relative spese, tranne che nel frattempo non intervenga decreto di soppressione, già peraltro predisposto per quanto concerne la casa mandamentale di Rotondella.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Giovanni Maria Flick.

PAISSAN. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere — premesso che:*

una sentenza di sfratto esecutivo da eseguire il 12 giugno 1997 è stata inoltrata all'ufficio postale di via Conte Fazio, nella zona di Porta a Mare a Pisa;

l'ufficio postale serve una popolazione di circa settemila persone, quindi è opportuno evitare la chiusura, anche temporanea, di questo servizio pubblico; a tale proposito nella zona sono state raccolte in pochi giorni oltre mille firme di cittadini, la circoscrizione ha sollecitato la direzione della filiale di Pisa delle poste a risolvere

il problema in tempi rapidi ed il sindaco di Pisa si è rivolto al prefetto;

lo sfratto è dovuto ad una morosità dell'ente poste —:

se sia a conoscenza dei fatti e per quale motivo si sia verificata questa morosità;

se non ritenga opportuno intervenire affinché i cittadini della zona non subiscano un grave danno con la cessazione, anche temporanea di questo servizio, eventualmente anche individuando una sede diversa, purché all'interno della stessa zona;

se questo fatto non sia da mettere in relazione alle recenti ristrutturazioni dei servizi della filiale di Pisa, con il tentativo di operare risparmi attraverso indiscriminati tagli al servizio. (4-10500)

RISPOSTA. — Al riguardo l'ente Poste Italiane, ora società per azioni, ha precisato che l'ex Amministrazione p.t. ha stipulato, in data 15 luglio 1987, un contratto di locazione dei locali sede dell'agenzia p.t. di Pisa succ. 3, con canone trimestrale posticipato da versare su c/c postale.

In data 4 gennaio 1991, decedeva uno dei due proprietari dell'immobile in parola senza lasciare testamento e, pertanto, uno degli eredi chiedeva informazioni sulla documentazione necessaria per effettuare la voltura del contratto.

La direzione provinciale di Pisa, forniva le richieste precisazioni informando altresì che, nelle more della definizione della pratica di voltura, i pagamenti dei ratei di locazione sarebbero stati sospesi in applicazione del disposto di cui all'articolo 49 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 637.

A metà gennaio del 1992, a distanza di circa un anno dalla richiesta, i proprietari dell'immobile producevano la documentazione in questione e, conseguentemente, l'Amministrazione p.t. provvedeva, in data 21 gennaio 1992, alla voltura del contratto ed al pagamento delle somme dovute che venivano riscosse dagli interessati il successivo 5 febbraio.

Nel frattempo i titolari si rivolgevano al Pretore chiedendo un provvedimento di sfratto per « presunta morosità » dell'ex Amministrazione p.t.

Il Magistrato adito — senza tenere conto che l'Amministrazione aveva provveduto al pagamento dell'intero importo dovuto e che, comunque, non poteva considerarsi morosa in quanto aveva semplicemente sospeso il pagamento dei ratei di locazione, in applicazione dell'articolo 49 del decreto del Presidente della Repubblica surrichiamato — decideva per la convalida dello sfratto esecutivo, nell'udienza del 28/2/1992.

L'Avvocatura distrettuale dello Stato di Firenze, che all'epoca rappresentava e difendeva il Ministero delle Poste, eccepiva che il Pretore non avrebbe potuto pronunciare l'ordinanza di convalida dello sfratto in assenza dell'elemento essenziale costituito dalla persistenza della morosità.

Allo stato attuale la vicenda non è ancora conclusa e la causa è stata rinviata al 24 novembre 1998.

La società ha comunque precisato di non aver mai ipotizzato la chiusura dell'agenzia in argomento; ed invero, dopo aver chiesto ed ottenuto una proroga della esecutività dello sfratto, ha esperito una serrata indagine conoscitiva per la ricerca di nuovi locali, che sono stati individuati nella stessa zona dell'agenzia in questione, in via Aldo Moro, 27 angolo v. Di Balduccio.

Eseguiti i necessari lavori di adeguamento e di blindatura la nuova sede è stata aperta al pubblico lo scorso 5 dicembre.

Il Ministro delle comunicazioni:
Antonio Maccanico.

PECORARO SCANIO. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere — premesso che:

l'interrogante ha ricevuto segnalazioni di disservizi postali (ritardi di più di un mese per il recapito di estratti conto e di ricevute dei bollettini di conti correnti postali, ritardi nella consegna di postel e di posta con normale affrancatura, eccetera), a fronte dell'efficienza più volte pubblicizzata dall'ente poste italiane;

alcuni di questi disservizi comportano per l'utente, come nel caso del ritardo dei bollettini di conto corrente postale trasmessi al Cuas, il pagamento di una tassa, se non il distacco del servizio per morosità —:

se tali segnalazioni riguardino solo casi sporadici o si inseriscano in un più ampio problema di riorganizzazione ancora in fase di completamento. (4-09284)

RISPOSTA. — *Al riguardo l'ente Poste Italiane, ora società per azioni, ha precisato che la situazione lamentata dalla S.V. on.le relativamente allo svolgimento dei servizi postali e finanziari è da attribuirsi allo stato di agitazione proclamato dalle organizzazioni sindacali nei primi mesi del 1997, culminato negli scioperi effettuati durante il mese di marzo ai quali il personale ha aderito in maniera massiccia, ed al conseguente rifiuto di effettuare prestazioni di lavoro straordinario.*

Per sopperire alle contingenti esigenze del servizio e conseguire il rapido smaltimento delle giacenze l'ente ha disposto una serie di interventi operativi quali la lavorazione nei giorni festivi, l'adozione di turni supplementari, la creazione di un gruppo di lavoro per fornire telefonicamente il saldo dei conti allo scopo di agevolare i correntisti.

L'ente ha precisato, inoltre, che i grandi enti fatturatori sono stati tempestivamente informati di tale situazione e pregati, nel contempo, di soprassedere, temporaneamente, dall'adottare procedure di distacco delle utenze, in considerazione delle gravi difficoltà rappresentate.

L'ente ha concluso, infine, che dopo una serie di incontri tra l'Ente e le OO.SS. la situazione è tornata ai consueti livelli di normale operatività.

Il Ministro delle comunicazioni:
Antonio Maccanico.

PECORARO SCANIO. — *Ai Ministri dell'ambiente, dei trasporti e della navigazione, dei beni culturali e ambientali, della difesa, di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per

sapere — premesso che all'interrogante risultano i seguenti fatti:

l'isola di Tavolara, facente parte del comune di Olbia (Sassari), presenta uno *status* giuridico rilevante in quanto:

a) è sottoposta a vincolo paesaggistico, in base alla legge n. 1497 del 29 giugno 1939, ed ai decreti ministeriali 30 novembre 1995 e 10 gennaio 1968;

b) è protetta dalla legge regionale n. 10 del 1976, nei primi 150 metri dalla costa, quale fascia costiera di rilevante interesse paesaggistico;

c) è individuata quale zona di reperimento di riserve marine dall'articolo 31 della legge n. 979 del 31 dicembre 1982 e dall'articolo 35 della legge n. 394 del 6 dicembre 1991;

d) è definita dalla legge regionale n. 31 del 7 giugno 1989 area di massima tutela ambientale, marina e terrestre;

e) è inserita dal piano paesistico regionale quale area di massima tutela. — classificata, nel piano regolatore generale di Olbia, quale zona H, di massimo rispetto ambientale;

la parte orientale dell'isola è occupata da una installazione militare della Nato;

la parte occidentale dell'isola è, salvo le pertinenze demaniali, proprietà privata e in tali zone, demanio compreso, sarebbero stati perpetrati abusi e danneggiamenti di ogni genere, con gravissimo pregiudizio per l'integrità dell'ambiente, del delicato ecosistema locale e con notevole pericolo per l'incolumità delle stesse persone;

in particolare, viene esercitata attività di ristorazione e alberghiera in unità immobiliari completamente abusive ed in mancanza dei più elementari requisiti igienico sanitari; viene svolto un servizio di traghettamento dei turisti che ha, quale stazione di partenza, una installazione militare ubicata in Porto S. Paolo e quali stazioni di arrivo, alcuni pontili abusivamente realizzati sull'isola; tale servizio

viene espletato, con orari regolari, mediante imbarcazioni autorizzate al solo *charter*, spesso in condizioni precarie per la sicurezza e l'incolumità delle persone; molte volte viene inoltre utilizzato, per lo sbarco di turisti sull'isola, il pontile militare ubicato sulla stessa;

vengono abusivamente svolte attività edilizie al fine di aumentare gli spazi utilizzabili per i servizi sopramenzionati. A fronte di quanto esposto, non risulterebbero emesse ordinanze di demolizione delle opere abusive, come previsto dall'articolo 7 della legge n. 47 del 1985, ovvero, se emesse, non si è proceduto alla loro applicazione;

nell'agosto del 1994 vi è stato un intervento della magistratura di Tempio Pausania, che ha determinato il parziale sequestro delle opere, abusive e la parziale cessazione delle attività sopramenzionate; ad oggi si è ripristinata l'originaria condizione di totale assenza del diritto —:

se la condizione sopra esposta sia compatibile con le leggi e le normative vigenti in generale e con lo *status* giuridico dell'isola in particolare;

se sia possibile consentire l'utilizzo di strutture militari da parte di privati che se ne servono per perpetrare reati e violazioni amministrative;

se non ritengano, nell'ambito delle rispettive competenze, di invitare le amministrazioni interessate alla vicenda ad una più assidua ed attenta opera di controllo, prevenzione e repressione delle attività illegali di cui sopra. (4-11185)

RISPOSTA. — *L'onorevole interrogante sottopone all'attenzione di questo Ministero lo stato di compromissione ambientale in cui versa l'isola di Tavolara Punta Cavallo nel comune di Olbia, per abusi e danneggiamenti di ogni genere.*

Sentita la Capitaneria di Porto, cui spetta, ai sensi dell'articolo 28 della legge 31.12.1982 n. 979 nonché dell'articolo 19 della legge 6.12.1991 n. 394, la vigilanza

dell'area interessata, ha fatto presente quanto segue.

In merito agli abusi e danneggiamenti perpetrati con grave pregiudizio per l'integrità dell'ambiente e con notevole pericolo per l'incolumità delle persone, questi, sono stati rilevati dallo stesso Comando elevando una serie di notizie di reato per opere abusivamente realizzate sul demanio marittimo ed in proprietà privata nella fascia dei 30 metri dal confine demaniale marittimo. In detti casi sono state emesse le prescritte ingiunzioni di sgombero, le quali sono però state sospese a seguito della presentazione, da parte degli interessati, di domande di concessione e di autorizzazione ex articolo 55 cod. nav. a sanatoria. Sono stati posti sotto sequestro anche altri fabbricati in proprietà privata.

Il Corpo forestale e di vigilanza Ambientale di Olbia, competente per territorio, nel corso del 1995 è intervenuto più volte in supporto al personale distaccato presso la Procura del Tribunale di Tempio Pausania, per l'accertamento delle opere di edilizia abusiva relative al ristorante dell'isola di Tavolara.

L'ultimo sopralluogo, di cui è stata data comunicazione alla Procura di Tempio ed al Comune di Olbia, è stato effettuato il 27.5.96 sempre dallo stesso Corpo Forestale insieme con il responsabile dell'Ufficio anti abusi edilizi del citato Comune.

Si è appreso inoltre che sono state presentate istanze di condono per le opere realizzate ai sensi delle leggi 47/85 e 724/94, istanze che sono tutt'ora in corso di definizione.

A seguito di un esposto pervenuto, nel quale si configuravano presunte violazioni delle leggi ambientali ed urbanistiche, personale del NOE e del Servizio Conservazione della Natura di questo Ministero ha effettuato un sopralluogo sull'isola di Tavolara. L'esito degli accertamenti è stato riferito all'Autorità Giudiziaria di Tempio Pausania competente per territorio. Si conoscono i provvedimenti adottati dalla suddetta Autorità.

La procedura seguita per l'istruttoria delle concessioni, tenuto conto che trattasi di area interessata dall'istituzione della ri-

serva marina di Tavolara-Capo Cavallo, è stata condotta nel rispetto dei principi contenuti della Circolare 9 Serie I Titolo Demanio Marittimo in data 7.5.94, la quale prevede, al penultimo comma, che sia interessato il Ministero dei Trasporti e della Navigazione - Direzione Generale del Demanio Marittimo e dei Porti, per il rilascio di concessioni per strutture non amovibili.

Per tutte le richieste di concessione occorre anche l'autorizzazione dell'Ufficio Tutela del Paesaggio della Regione Autonoma Sardegna (Legge 1497/39) e della Circoscrizione Doganale competente per territorio.

Circa il servizio di traghettamento dei turisti, risulta che tale traffico tra la costa sarda e l'isola di Tavolara è svolto a carattere stagionale da alcune imbarcazioni da traffico regolarmente autorizzate al trasporto passeggeri. Tali imbarcazioni, iscritte presso le matricole della Capitaneria di porto e di altri uffici del Compartimento, sono munite di certificati di sicurezza, quindi abilitate al traffico passeggeri, mentre il « charter », svolto con unità da diporto, rappresenta sicuramente un fenomeno del tutto isolato e marginale sulla tratta in parola.

L'ormeggio al pontile militare di Porto San Paolo, citato dall'interrogante, è disciplinato dall'Ordinanza n. 41 del 13.5.87 della Capitaneria di Porto di Olbia; tale ordinanza non vieta l'ormeggio a priori su tutto il pontile, ma soltanto su una parte di esso, ben evidenziato con apposita colorazione, necessaria e sufficiente alle esigenze delle unità militari che fanno la spola con l'isola di Tavolara. Dunque è possibile e consentito che altre imbarcazioni utilizzino la parte rimanente del predetto pontile.

L'ormeggio al pontile militare di Tavolara è disciplinato dall'Ordinanza n. 44 del 17.11.94 della Capitaneria di Porto di Olbia la quale vieta l'ormeggio a tutte le imbarcazioni al predetto pontile che, fra l'altro, è stato oggetto di apposita consegna ai sensi dell'articolo 34 del codice della navigazione, alla Marina Militare per gli usi propri. A tale proposito non risultano pervenute lamenti, da parte dell'Amministrazione consegnataria, in merito ad impedimenti od ostacoli alla fruizione del bene né denunce circa la violazione dell'ordinanza 44/94.

Si ritiene che tale evenienza possa essere avvenuta — o avvenire — sporadicamente e solo per esigenze di sicurezza legate all'imbarco/sbarco di passeggeri in condizioni meteoriche precarie o per motivi di emergenza, senza tuttavia causare alcun pregiudizio all'Amministrazione consegnataria.

Comunque, la Capitaneria di Porto, che ha il compito della vigilanza, ha provveduto in varie occasioni ad elevare notizia di reato per infrazione delle leggi della navigazione e delle ordinanze predette.

Quanto alla circostanza che verrebbero utilizzati per il traffico passeggeri i pontili abusivi esistenti, è stata emessa ingiunzione di sgombero dei pontili attribuiti ad ignoti, e sottoposti a provvedimenti di sequestro altri di privati.

Le esigenze del traffico passeggeri, attività che fornisce a vario titolo lavoro stagionale, pur essendo in teoria soddisfacibili senza ricorrere all'uso di pontili, e cioè mediante l'ormeggio all'ancora delle imbarcazioni da traffico ed il successivo trasbordo a terra — e viceversa, da terra verso le imbarcazioni — con l'impiego di altre piccole unità, non può prescindere dalla disponibilità di uno o più punti di ormeggio fissi, per ragioni di sicurezza e organizzazione del servizio.

Si sottolinea che in linea generale gli articoli 54-55 del codice della navigazione impongono al Capo Compartimento Marittimo il dovere di ingiungere all'occupante abusivo la rimessione in pristino dei luoghi entro un termine stabilito; decorso detto termine, provvede il Capo Compartimento a spese dell'interessato.

Eventuali istanze successive di concessione/autorizzazione « a sanatoria » dovrebbero essere esaminate sempre con la massima oculatezza limitando eventuali atti autorizzatori a casi di assoluta eccezionalità sulla base di ponderate comparazioni tra interesse pubblico e privato e comunque riferiti sempre a strutture facilmente amovibili.

Se tale linea politico-amministrativa di gestione del demanio marittimo non viene puntualmente osservata, l'azione di tutela, sotto il profilo ambientale, della fascia costiera resterà sempre gravemente compromessa. A tale fine sarà opportuna la defi-

nizione di una stretta intesa tra le amministrazioni interessate (Ambiente, Trasporti e Navigazione, Finanze e Beni Culturali).

In merito alla compatibilità della conduzione dell'isola di Tavolara con il suo particolare « status giuridico », si precisa che il servizio della Consulta per la Difesa del Mare dagli inquinamenti, di questo Ministero, in data 20 maggio 1995 ha formulato, sulla base dello Studio di fattibilità, elaborato dall'ENEA, la proposta istitutiva dell'area marina protetta in oggetto indicata, che si è concretizzata con il DM 12.12.1997 pubblicato sulla GU n. 47 del 26.2.98.

Il Ministro dell'ambiente: Edo Ronchi.

PECORARO SCANIO. — Al Ministro della sanità. — Per sapere — premesso che la Federpanificatori ha lanciato un allarme riguardante la vendita di pane precotto e surgelato non facilmente identificabile dal consumatore —:

se non ritenga di dover predisporre una immediata verifica delle modalità di vendita del pane precotto e surgelato e l'immediato sequestro del prodotto nel caso in cui, in violazione delle norme comunitarie, non sia informato in modo chiaro l'acquirente delle sue caratteristiche e dell'impossibilità di surgelarlo, così come accade con il pane fresco. (4-13322)

RISPOSTA. — È verosimile ritenere che quanto segnalato nell'atto parlamentare cui si risponde debba intendersi riferito al pane ottenuto per completamento di cottura di un pane parzialmente cotto e congelato o surgelato in precedenza, cioè ad un prodotto preparato nella prima fase del ciclo di lavorazione secondo la tecnica tradizionale — con un impasto di farina, acqua, lievito ed eventuale sale — per poi subire, tuttavia, un'interruzione del ciclo completo di lavorazione, per esser sottoposto a cottura soltanto parziale.

In questo caso, per assicurarne la conservabilità in attesa dell'impiego da parte dell'utilizzatore professionale, il prodotto è stato sottoposto ad un trattamento fisico conser-

vativo con le basse temperature (congelazione o surgelazione) e viene poi venduto al consumatore acquirente come « fresco ».

Si tratta — come appare logico — di un alimento tecnologicamente e merceologicamente diverso da un « pane surgelato » e da un « pane precotto surgelato », venduto al consumatore in tale stato fisico.

Per quest'ultimo prodotto, infatti, sussistono peculiari obblighi imposti dalla normativa del settore, di cui al D. Leg.vo 27 gennaio 1992, n. 110 riguardo alla rigorosa e costante osservanza della temperatura di conservazione (-18°C od inferiore), al dovuto confezionamento ed ai prescritti vincoli di etichettatura, prime fra tutte le avvertenze di corretta conservazione e quella, fondamentale, in base alla quale il prodotto, una volta scongelato, non deve essere ricongelato.

La fattispecie in esame, comunque, risulta disciplinata dall'articolo 14 della legge 4 luglio 1967, n. 580, come sostituito dall'articolo 44 della legge 22 febbraio 1994, n. 146 (« legge comunitaria » per il 1993), laddove è prevista la possibilità di vendere come « fresco » al consumatore anche un prodotto ottenuto attraverso il completamento della cottura di un pane in precedenza « parzialmente cotto e surgelato o congelato », a condizione che vengano osservate precise condizioni a tutela dell'affidamento dei consumatori/acquirenti, quali: confezionamento obbligatorio, a differenza del pane fresco tradizionale, venduto allo stato sfuso; collocazione ed esposizione in scomparti di vendita separati da quelli relativi al pane fresco tradizionale; obbligatorie indicazioni informative per i consumatori/acquirenti sulla reale natura del prodotto.

Quest'ultimo, in definitiva, è costituito da un pane parzialmente cotto e surgelato che, per poter essere consumato, abbisogna di un completamento della cottura da effettuarsi necessariamente in strutture abilitate a tale operazione (forni) ed inoltre dotate, nella fattispecie, delle attrezzature indispensabili per assicurare il trattamento di congelazione rapido e la conservazione del prodotto alle basse temperature prescritte e, cioè, di celle frigorifere in grado di

mantenere costantemente la temperatura del prodotto ad almeno -15° C.

D'altra parte, la prevista possibilità che per un pane con siffatte, peculiari caratteristiche produttive sia ammessa la vendita al pubblico come « fresco » non sembra poter presentare aspetti sanitari di particolare rilevanza, come nel caso di tanti altri prodotti alimentari (quali prodotti vegetali, ittici, carnei e semilavorati per pasticceria) che, prima della cottura finale, sono stati sottoposti a procedimenti di conservazione con le basse temperature (congelazione/ surgelazione).

In questi casi emergono soltanto aspetti commerciali e di necessaria e corretta informazione del consumatore, in attuazione delle prescrizioni del D. Leg.vo 27 gennaio 1992, n. 109 sull'etichettatura dei prodotti alimentari.

Va considerato, inoltre, che studi recenti dell'Istituto nazionale della Nutrizione non sono stati in grado di accertare, a tutt'oggi, differenze di valore nutritivo o digeribilità fra il prodotto in esame, ottenuto da pane parzialmente cotto surgelato e quello ricavato con la tecnologia produttiva tradizionale, mentre — a sua volta — la letteratura scientifica internazionale non ha potuto evidenziare, finora, che neppure la pratica del congelamento del prodotto ottenuto da completamento di cottura del pane precotto surgelato possa determinare effetti negativi sulla salute dei consumatori.

Tuttavia, dovendo tener conto dei limiti dell'attuale previsione, d'anzì richiamata, dell'articolo 14 della legge n. 580/1967, laddove restano imprecisate le « necessarie indicazioni » per informare il consumatore/acquirente sulla natura del prodotto, con apposito provvedimento normativo in corso, di concerto con la Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento delle Politiche Comunitarie e con i Dicasteri dell'Industria, Commercio ed Artigianato, delle Politiche Agricole e di Grazia e Giustizia, si sta provvedendo a modificarne le previsioni con un testo — sul quale è già stato ottenuto l'assenso delle Associazioni di categoria del settore della panificazione, ivi compresa la Federpanificatori — che imporrà l'obbligatoria indicazione in etichetta anche di un

esplicito riferimento alla provenienza tecnologica del pane, quale « prodotto ottenuto da pane parzialmente cotto surgelato/congelato ».

Riguardo, infine, alle iniziative, auspiccate nell'interrogazione, per una verifica sulle corrette modalità di vendita del « pane precotto e surgelato », è doveroso ricordare che, sotto il profilo istituzionale, i compiti operativi di vigilanza e di controllo sull'osservanza dei requisiti di legge nella produzione, nel commercio e nella vendita dei prodotti alimentari, in base alle vigenti disposizioni sul Servizio sanitario nazionale sono da tempo attribuiti alle Regioni e, per esse, agli organi sanitari territorialmente interessati.

Questo Ministero, tuttavia, nell'ambito delle proprie funzioni d'impulso e di coordinamento non mancherà di richiamare l'attenzione delle competenti autorità delle Regioni e delle Province autonome perché impongano opportunamente alle Aziende sanitarie del proprio territorio una più assidua, capillare ed efficace attività di controllo nel settore, sia ai fini preventivi sia per l'adozione delle necessarie sanzioni, in fase di repressione degli eventuali illeciti, agli operatori inadempienti.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità: Viserta Costantini.

PECORARO SCANIO. — Al Ministro dell'ambiente. — Per sapere — premesso che:

il dirigente del ministero dell'ambiente ingegner Bruno Agricola, già direttore generale della conservazione della natura, recentemente trasferito dal Ministro interrogato ad altro incarico, ha avviato la costituzione di una società denominata « Federazione Ecologica Verde Blu », con l'intento dichiarato di « contribuire all'attuazione delle strategie dello sviluppo sostenibile nel nostro Paese, promuovendo la ricerca e la progettazione di interventi che possono essere ammessi al finanziamento da parte dei programmi regionali, nazionali e comunitari per l'ambiente »;

il suddetto dirigente ha inoltrato proposta a diverse associazioni scientifiche e

ambientaliste di entrare a far parte del comitato promotore di tale società, della quale egli risulta presidente —:

se il suddetto dirigente sia stato autorizzato dal gabinetto del ministro a costituire e presiedere una società che ha come scopo principale quello di raccogliere finanziamenti pubblici, che peraltro in molti casi sono erogati o proposti dallo stesso ministero dell'ambiente;

in caso negativo come valuti questo palese conflitto di interessi e quali accertamenti e provvedimenti intenda intraprendere. (4-16411)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione in oggetto concernente la costituzione della « Federazione Ecologica Verde Blu » si fa presente, in via preliminare, che trattandosi di un'Associazione senza fini di lucro, non è necessaria alcuna autorizzazione né per la costituzione della stessa né per l'eventuale assunzione di cariche sociali nell'ambito della medesima, stante il disposto dell'articolo 60 del decreto del Presidente della Repubblica 3/1957, ripreso dalla successiva normativa relativa alle incompatibilità dei dipendenti pubblici, che prevede l'incompatibilità solo con cariche sociali in società con fini di lucro.*

Risulta che l'Associazione, la quale non ha finora espletato alcuna attività ed intende coinvolgere unicamente Associazioni scientifiche ed Associazioni ambientaliste riconosciute, ha lo scopo di sostenere le attività individuate da Governo e Parlamento in merito allo sviluppo sostenibile. Pertanto, nei suoi scopi, è senz'altro compatibile sia con gli obiettivi del Ministero dell'Ambiente sia con la posizione attualmente ricoperta dal Dirigente del Ministero Ing. Agricola.

Il Ministro dell'ambiente: Edo Ronchi.

PISCITELLO. — *Ai Ministri dell'ambiente e per le politiche agricole.* — Per sapere — premesso che:

la società Henraux spa, con sede in Querceta di Seravezza, via Deposito n. 49,

è titolare dell'autorizzazione al piano di escavazione e discarica delle Cave delle « Cervaiole » a seguito di deliberazione del consiglio comunale di Seravezza (Lucca) n. 5 del 27 febbraio 1995 ai sensi della legge n. 36 del 1980 della regione Toscana;

risulta all'interrogante che tale autorizzazione sia stata rilasciata su falsa dichiarazione in atto pubblico, come segnalato dal signor Emilio Leonardi a più autorità, compresi i ministeri dell'ambiente e per le politiche agricole;

in tale dichiarazione, dove si certifica il titolo di proprietà e/o la disponibilità dell'area, sono ricompresi beni di privati e beni demaniali quali una strada comunale mulattiera ed alcuni corsi d'acqua pubblici;

l'autorizzazione rilasciata dal comune di Seravezza è fondata su pareri favorevoli espressi da più enti ed organi della pubblica amministrazione, istituzionalmente chiamati alla tutela dei vincoli, paesaggistico, idrogeologico e stradale;

il rispetto delle condizioni e prescrizioni imposti dai pareri e dalla stessa autorizzazione comunale sono essenziali e costitutivi per la formale e sostanziale legittimità dell'atto e della conseguente concreta attività di escavazione e di discarica;

il Genio civile di Lucca con nota prot. n. 1386/B.1 del 7 marzo 1997 ha accertato che « il ravaneto risulta sovraccarico occupando oltre a terreni privati l'area demaniale del Canale... La situazione così venutasi a creare può determinare in caso di intense precipitazioni, un significativo trasporto solido con possibili pericolose conseguenze per i tratti vallivi ».

Il ministero per le politiche agricole con nota prot. n. 8299 del 23 marzo 1997 ha richiesto al corpo forestale dello Stato di Lucca, a seguito di ricorso straordinario al Presidente della Repubblica avanzato dal signor Emilio Leonardi « controlli circa l'operato della spa Henraux, in relazione ai fatti citati nel ricorso, provvedendo autonomamente in caso di eventuali violazioni

aventi rilevanza penale e/o amministrativa (con preghiera di comunicazione allo scrivente) »;

l'autorità giudiziaria di Lucca sta indagando sui fatti e gli atti esposti;

nel comprensorio Apuo-Versiliese spesso si verificano smottamenti e frane a significare il precario equilibrio idrogeologico ed ambientale;

il fiume Versilia spesso viene investito da notevole presenza di marmettola proveniente dal Canale del « Giardino », località sottostante le Cave delle « Cervaiole » di proprietà della società Henraux spa; in particolare in data 19 giugno 1997 le Alpi Apuane e la Versilia sono state colpite da enti alluvionali luttuosi —:

se risultino i fatti esposti e, nell'ipotesi affermativa, quali provvedimenti, ciascuno secondo le proprie competenze, intendano adottare in via amministrativa per ristabilire l'assetto ambientale ed idrogeologico leso con riferimento ad eventuali comportamenti delle pubbliche autorità.

(4-15469)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione in oggetto, si riferisce che la cava denominata « Cervaiole » nel Comune di Seravezza (LU), ricade nel Parco delle Alpi Apuane, istituito con L.R. n. 5/85, con la finalità di valorizzare e salvaguardare un territorio caratterizzato da emergenze naturalistiche e ambientali di particolare pregio, tenendo tuttavia conto della realtà economica e sociale tradizionalmente presente in quel comprensorio, legata in modo particolare alle cave di marmo.*

Alla L.R. 5/85 ha fatto seguito la legge regionale n. 52/94, con la quale è stata prevista la ripermimetrazione delle aree denominate A2, caratterizzate dalle risorse lapidee economicamente sfruttabili.

All'interno di tali aree vengono comprese le attività estrattive già in atto, la cui prosecuzione sia compatibile dal punto di vista urbanistico e delle emergenze e risorse naturalistiche presenti. Tale ripermimetrazione è stata approvata con delibera del Consorzio Parco Alpi Apuane n. 21 del 27.9.1995 e del

Consiglio Regionale della Regione Toscana con deliberazione n. 298 del 24 luglio 1997.

Il rilascio delle autorizzazioni per le attività estrattive ricomprese in zona A2 è di competenza delle Amministrazioni Comunali, previo parere del Consorzio del Parco delle Alpi Apuane.

Tali autorizzazioni, rilasciate ai sensi della legge 1497/39 per quanto attiene al vincolo paesaggistico, vengono inviate al Ministero dell'ambiente per il controllo esercitato ai sensi del combinato disposto delle leggi 431/85 e 349/86.

Nell'esercizio di tali funzioni di controllo, questo Ministero ha preso in esame due provvedimenti autorizzativi per la cava in questione, rilasciati dal Comune di Seravezza:

1) autorizzazione n. 5 del 27.2.1995, corredata dal parere favorevole espresso dalla Commissione Tecnica Comunale, dal parere della Regione Toscana in relazione al vincolo idrogeologico e per le aree di discarica e con parere favorevole del consorzio Parco Alpi Apuane. Quest'ultimo dava il consenso al proseguimento dell'attività di cava con delibera n. 387 del 4.11.1994, prescrivendo altresì la presentazione di un piano di alleggerimento dei ravaneti (discariche del materiale inerte) e l'attuazione di tecniche idonee ad evitare la dispersione delle acque reflue non depurate nel sottosuolo. Con successive delibere n. 434 del 18.11.1994 e 435 del 18.11.1994 lo stesso Consorzio dava il proprio parere favorevole al prelievo, ai fini di riutilizzo, del materiale inerte collocato nei ravaneti Catino Nord e Catino Alto della Cava Cervaiole;

2) autorizzazione n. 508 del 23.7.1997 per i lavori di variante all'attività estrattiva, secondo il piano di sviluppo della stessa attività estrattiva così come integrato dalle prescrizioni contenute nel parere favorevole espresso dal Consorzio Parco Alpi Apuane con atto n. 75 dell'11.3.1997 e nella successiva delibera del 7.5.97, conseguente ad ulteriori sopralluoghi.

Dalla predetta autorizzazione si riscontra che l'area estrattiva ricade in zona D « Produttive estrattive attive di completamento » del P.G.R. adottato con delibera n. 15/96. Si

riscontra, inoltre, che i lavori in variante sono a norme delle misure di salvaguardia e che l'attività è ammissibile sotto il profilo urbanistico. Si evidenzia altresì che il sito estrattivo ricade in area A2 del Parco delle Alpi Apuane, area che, a norma dell'articolo 6 della L.R. 5/85, è destinata alle attività estrattive, in coerenza con lo stralcio del Piano Regionale delle Attività Estrattive approvato con delibera n. 200 del 73.1995.

L'esame delle pratiche relative a dette autorizzazioni, espletato dal Servizio V.I.A. in seguito alla competenza attribuita al Ministero dell'ambiente dal combinato disposto delle leggi 431/85 e 349/86, non ha evidenziato la presenza di elementi o motivi per l'adozione del provvedimento di annullamento ai sensi dell'articolo 82 del decreto del Presidente della Repubblica 616/77, che prevede l'esercizio della vigilanza statale sulle funzioni delegate alle Regioni, in materia di tutela delle bellezze naturali.

Il Ministro dell'ambiente: Edo Ronchi.

PROCACCI, GALLETTI, DALLA CHIESA e PECORARO SCANIO. — Al Ministro dell'ambiente. — Per sapere — premesso che:

Roma è una città universalmente nota per il suo irripetibile patrimonio storico e artistico; non ha dunque alcuna necessità di strutture di « attrazione » del tutto estranee alla sua natura. Vanno piuttosto potenziate le possibilità di piena fruizione dei suoi beni naturali e culturali per tutti i cittadini;

la stampa ha dato di recente notizia di un progetto per un megazoo marino che si dovrebbe realizzare nella Capitale sotto il laghetto dell'Eur con il malinteso intendimento di celebrare l'anno del Mediterraneo;

il progetto prevederebbe una struttura dotata di tunnel trasparenti per consentire ai visitatori la vista delle diecimila specie mediterranee che si intenderebbe introdurre; specie marine compartimentate per aree geografiche ognuna delle

quali includerebbe più esemplari in grandi vasche di 40 metri di lunghezza per altrettanti di larghezza, per complessivi diecimila metri quadrati;

il mega-acquario dovrebbe essere finanziato da privati del Consorzio ExpoMed e direttamente gestito poi da quest'ultimo con un preventivo di spesa di 50 miliardi per la struttura e 200 miliardi per gli esemplari da esporre; la proprietà resterebbe all'Ente Eur;

il Consiglio comunale di Roma in merito potrebbe esprimere soltanto parere consultivo —

se non intenda opporsi con determinazione a questo assurdo progetto pseudomuseale che prefigura il saccheggio di specie marine proprio da quel Mediterraneo che si vorrebbe celebrare, e ne riprodurrebbe « ambienti marini » falsi e diseducativi;

se non ritenga che l'anno del Mediterraneo, piuttosto che attraverso baracconi di tale sorta e sventramenti di tranquilli quartieri romani, si debba onorare con seri programmi di risanamento delle coste del nostro Paese e di maggior cura per l'ecosistema tutto del Mare Mediterraneo;

se non voglia intervenire tempestivamente per impedire il progetto del « megalager » per animali marini. (4-16163)

RISPOSTA. — L'interrogazione in oggetto riguarda la realizzazione di un grande acquario di circa 10.000 metri quadrati (comprensivi di uffici, laboratori e strutture annessi) sotto le acque del laghetto dell'EUR, rappresentativo solo di specie caratteristiche del bacino del Mediterraneo-Mar Nero, avente quale finalità la promozione e la divulgazione della conoscenza — su base scientifica — di questo delicato sistema ecologico. Tale progetto, che fa parte di uno più ampio denominato « EXPOMED », è volto a recuperare gli aspetti peculiari del Mar Mediterraneo; a porre in risalto le prospettive ambientali del sistema Mar Mediterraneo-

Mar Nero, a promuovere la difesa del mare e le tecnologie dello sviluppo sostenibile.

Oltre all'acquario denominato « Mare Nostrum », il progetto « EXPOMED » si propone, a Roma-Eur, di allestire un « Museo del Mediterraneo » che rappresenti il mare in tutti i suoi aspetti; di attivare un « percorso mediterraneo » che colleghi i principali organismi tecnico-scientifici per il settore mare, non solo nazionali, e che abbia la possibilità di rappresentare la risorsa mare nella sua globalità di « ambiente », « usi dell'uomo » e « nave »; di valorizzare i Musei dell'EUR.

I costi per la realizzazione e la gestione dell'intero progetto — da notizie acquisite — ammonterebbero a 50 miliardi di lire e sono previsti a carico del Consorzio pubblico-privato Expomed. Le modalità realizzative del progetto dovranno essere vincolate agli indirizzi forniti da un apposito Comitato tecnico-scientifico di cui fanno parte rappresentanti delle Associazioni ambientaliste, del mondo industriale, scientifico, della ricerca, tra cui: il CNR, il Conisma, la Fondazione Michelagnoli ed altri. Di tale Comitato l'Ispettorato Centrale per la Difesa del Mare è membro in rappresentanza del Ministero dell'Ambiente.

In particolare l'acquario di cui trattasi, di proprietà dell'Ente-Eur, dovrà ispirarsi alla strategia mondiale degli zoo e degli acquari per la conservazione della natura, nel rispetto del benessere delle specie marine, garantendone buone condizioni di vivibilità. Dovrà riprodurre l'habitat naturale dei vari tipi di zone del bacino Mediterraneo-Mar Nero in diverse vasche di idonee dimensioni e caratteristiche tecniche.

Nessuna specie dovrà essere catturata per essere trasferita a Roma, ma le vasche saranno popolate da esemplari prelevati da altri acquari o comunque, da allevamenti. Sono peraltro previste soluzioni innovative ed alternative per esporre specie interessanti che non si adattano a vivere negli acquari, quali ad esempio: modelli artistici in cartapesta realisticamente ed artisticamente riprodotti e colorati unitamente alla utilizzazione di simulatori di ambiente e di creazione di realtà virtuali che ripropongano

ambienti, specie, comportamenti e situazioni interessanti dal punto di vista espositivo ed educativo.

Il Ministro dell'ambiente: Edo Ronchi.

ORESTE ROSSI. — *Ai Ministri dell'ambiente e delle finanze. — Per sapere — premesso che:*

i cosiddetti rifiuti speciali assimilati sono disciplinati dall'articolo 39, comma 1, della legge 22 febbraio 1994, n. 146;

la suindicata disposizione ha assimilato a tutti gli effetti ai rifiuti urbani (cioè ai fini del conferimento al servizio pubblico e della relativa tassazione) i cosiddetti « rifiuti speciali assimilati » di cui al n. 1, punto 1.1.1., lettera a), della deliberazione interministeriale 27 luglio 1984;

l'articolo 39 citato, la cui vigenza era stata parzialmente sospesa ed il cui contenuto era stato emendato a più riprese dalla ormai nota serie di reiterazioni dei decreti-legge sui residui riutilizzabili, dispiega attualmente il suo pieno vigore. In particolare, il decreto legge 8 gennaio 1996, n. 8, non aveva riproposto le disposizioni di cui all'articolo 17, commi 2 e 3, del decreto legge 8 novembre 1995, n. 463, e aveva così ripristinato fin dal 19 marzo 1994 l'operatività dell'articolo 39 della legge n. 146 del 1994;

l'entrata in vigore del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22 (c.d. « decreto Ronchi »), non sembra aver mutato sostanzialmente la disciplina applicabile, poiché l'articolo 21, comma 2, lettera g) del decreto, affida ad un provvedimento futuro, di competenza del comune, l'assimilazione per qualità e quantità dei rifiuti speciali non pericolosi ai rifiuti urbani sulla base dei criteri fissati ai sensi dell'articolo 18, comma 2, lettera d) dello stesso decreto. In attesa di tali provvedimenti, quindi, sembra pienamente vigente l'articolo 39, comma 1, della legge n. 146 del 1994;

nonostante tutto ciò, l'Azienda municipalizzata di Roma (Ama) non tiene conto

del fatto che, a partire dall'8 gennaio 1996, la disciplina è tornata ad essere quella prevista dall'articolo 39 della legge n. 146 del 1994. Infatti, tale azienda considera i « rifiuti speciali assimilati » come ricaduti sotto il regime giuridico degli ex « assimilabili », ormai abrogato, che considerava detti rifiuti, qualora non fossero stati dichiarati « equiparati » dal comune, alla stregua degli « urbani », ma solo ai fini dello smaltimento finale in discarica di tipo 1A e non per tutte le fasi dello smaltimento e cioè raccolta (ovvero conferimento nei cassonetti), trasporto e smaltimento definitivo;

la conseguenza di questa errata applicazione della normativa da parte della suddetta azienda è che gli operatori che producono « rifiuti speciali assimilati » sono illegittimamente sottoposti ad una doppia tassazione, e cioè al pagamento della Tarsu più il corrispettivo per il servizio « integrativo » costituito dalla raccolta, trasporto e smaltimento definitivo —

se ritengono di poter affermare che per il servizio « integrativo », costituito dalla raccolta, trasporto e smaltimento definitivo dei « rifiuti speciali assimilati », l'azienda municipalizzata non debba richiedere alcun compenso aggiuntivo, essendo tale costo già pagato dagli operatori mediante la Tarsu;

se non ritengono necessario confermare la legittimità del conferimento dei « rifiuti speciali assimilati » al servizio pubblico di nettezza urbana (e cioè negli ordinari cassonetti o in appositi cassonetti *ad hoc* che la municipalizzata dovrebbe installare a proprie spese, salvo poi eventualmente rivalersi sugli operatori, ma solo mediante un aumento della Tarsu);

se intendano sollecitare il comune di Roma affinché ricorra al potere di ordinanza di cui all'articolo 12 del Decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982, ora abrogato, e sostituito dall'articolo 13, comma 1 del Decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22, per consentire il ricorso temporaneo a forme speciali di gestione dei rifiuti, così come in precedenza indi-

cato nella circolare del Ministero delle finanze n. 40/E del 17 febbraio 1996;

se non ritengono di dover richiamare al riguardo l'Ama a provvedere ad un potenziamento dei servizi di nettezza urbana. (4-11187)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione in oggetto concernente l'attività dell'AMA relativamente ai rifiuti speciali assimilati disciplinati dall'articolo 39 co. 1, si riferisce quanto segue.*

Risulta che l'Azienda predetta si sia attenuta già dal 1994 alla Deliberazione del Consiglio Comunale n. 308/94 avente come oggetto: « Regolamento tassa smaltimento rifiuti solidi urbani interni » con la quale il Comune di Roma ha recepito le prescrizioni normative a cui si riferisce l'interrogante, assimilando ai rifiuti solidi urbani interni, oltre agli accessori per l'informatica, quei rifiuti speciali indicati al n. 1 punto 1.1.1. lettera a) della delibera del Comitato Interministeriale 27/784 di cui all'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 915/82 istituendo servizi di smaltimento dei rifiuti assimilati per produttori che avevano ritenuto di avvalersi dell'Azienda stessa.

Unitamente all'assimilazione, il Comune di Roma, col medesimo regolamento, aveva stabilito, all'articolo 20 punto 6, che « fino al 1° gennaio 1996 sono esclusi dalla tassa i locali e le aree dove per specifiche caratteristiche strutturali e per destinazione si formano rifiuti speciali assimilati agli urbani, allo smaltimento dei quali, fino alla stessa data, sono tenuti a provvedere a proprie spese i produttori secondo le modalità di cui al comma 3 dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 915/82 ».

L'AMA si è attenuta a quanto stabilito dal citato regolamento Comunale istituendo, già dal 1994, servizi di smaltimento dei rifiuti assimilati svolgendo il servizio stesso a quei produttori che hanno ritenuto opportuno avvalersi dei servizi AMA (il suddetto servizio è stato ed è reso esclusivamente per le attività artigianali, commerciali e di servizio, con esclusione delle attività industriali in quanto queste ultime

non rientrano nei criteri di assimilazione stabiliti dall'articolo 39 legge 146/94).

Tale servizio è stato reso fino a tutto l'anno 1995, con l'applicazione del tariffario aziendale, per tutte le fasi relative all'attività di smaltimento: nolo contenitori, raccolta, trasporto e smaltimento finale in discarica autorizzata. Ciò in quanto il servizio prestato dall'AMA, non era coperto dal pagamento della TARSU e doveva conseguentemente essere svolto a totale carico dei produttori.

Dal gennaio 1996 l'AMA — in applicazione della nuova normativa intervenuta con l'articolo 39 della L. 146/94, che ha disciplinato i rifiuti in argomento — non ha più addebitato il costo dello smaltimento in discarica a quegli operatori ricompresi nel regime impositivo della TARSU ed ha proceduto al rimborso del costo dello smaltimento agli operatori che ne hanno fatto richiesta.

L'AMA effettua il servizio di cui trattasi in quanto richiesto dal mercato in aggiunta al normale servizio istituzionale. Si tratta di un servizio integrativo e non obbligatorio che si concretizza in effettive prestazioni aggiuntive quali il nolo di cassoni fuori misura, il posizionamento dei medesimi su suolo privato, l'utilizzo per lo svuotamento di automezzi diversi dagli standard che compiono giri personalizzati anche in termini di orario.

Per tali servizi l'AMA ha preteso un corrispettivo di natura commerciale e privatistica e non costituente tassazione.

Allo stato attuale, quindi, il servizio istituzionale ed i servizi aggiuntivi offerti dall'AMA costituiscono un sistema integrato per le esigenze della collettività, senza sovrapposizioni e/o duplicazioni fra tributo corrisposto al Comune e corrispettivo pagato all'AMA.

In questo senso appare pienamente legittima la condotta dell'AMA laddove la stessa ha preteso un corrispettivo per lo svolgimento dei servizi suddetti.

Occorre tenere conto del fatto che l'Azienda si trova a dover operare in un sistema normativo in rapida evoluzione, le cui conseguenze pratiche sotto il profilo tecnico operativo necessitano di gradualità adeguamenti. Anche in considerazione delle

novità introdotte dal decreto legislativo del 5 febbraio 1997 n. 22, l'AMA attualmente sta incrementando il servizio teso alla realizzazione di una nuova politica di contenimento dei rifiuti alla raccolta differenziata ed al recupero dei rifiuti stessi.

Vista la complessità della materia l'AMA ha avviato un dialogo con il Comune di Roma per definire tutte le controversie inerenti i rifiuti speciali assimilati anche in relazione ai maggiori oneri che sono derivati all'Azienda dall'ampliamento del servizio istituzionale.

Il Ministro dell'ambiente: Edo Ronchi.

SAIA — Al Ministro delle comunicazioni.
— Per sapere — premesso che:

si apprende che la direzione delle Poste avrebbe deciso la chiusura a giorni alterni degli uffici postali delle località di Taverna (frazione di Schiavi d'Abruzzo) e Guardiabruna (frazione di Torrebruna) in provincia di Chieti;

tale decisione va a penalizzare gli abitanti di questi due paesi di montagna che già soffrono di una condizione di abbandono da parte delle istituzioni (pessima viabilità, privazione di uffici e servizi essenziali);

decisioni come questa contribuiscono a determinare lo spopolamento delle aree interne e dei paesi montani e non trovano alcuna giustificazione se non quella di risparmiare sulla pelle dei cittadini, privandoli anche dei servizi più elementari;

si ravvisa anche un vizio di legittimità in quanto decisioni come queste, che interessano i comuni montani, dovrebbero essere preventivamente avallate dai sindaci —:

quali iniziative intenda assumere per evitare questa ennesima ingiustizia a danno delle popolazioni dei suddetti comuni che determinerebbe una ulteriore penalizzazione di un'area che, a seguito di tali provvedimenti rischia di essere completamente desertificata. (4-15983)

RISPOSTA. — *Al riguardo si fa presente che la società Poste Italiane — interessata in merito a quanto rappresentato dalla S.V. on.le nell'atto parlamentare in esame — ha significato che allo scopo di migliorare lo standard qualitativo dei servizi resi e, nel contempo di ottenere il recupero della produttività ed il contenimento dei costi, sono state adottate varie iniziative fra le quali una più razionale applicazione del personale sia nell'ambito delle sedi, sia fra le varie aree geografiche del paese.*

Nella stessa ottica si inquadra la decisione della Società medesima di adottare sistemi operativi diversificati, in relazione al traffico postale registrato nelle varie località, in modo da poter effettuare un riequilibrio nel rapporto domanda/offerta arrivando, dove ritenuto necessario, all'apertura degli uffici a giorni alterni o con orari limitati.

Ciò premesso in linea generale, la predetta società ha precisato che l'apertura a giorni alterni è stata attuata con effetto dal 2 marzo 1998 nelle agenzie postali di Guardiabruna e di Taverna che presentavano indici di traffico particolarmente scarsi.

Il provvedimento in parola, tuttavia, non arreca pregiudizio alla clientela in quanto altre due agenzie postali ubicate nei rispettivi comuni capoluogo — Torrebruna e Schiavi d'Abruzzo — sono operanti a pochissima distanza e a tempo pieno.

A completamento di informazione la ripetuta società ha precisato, infine, che i provvedimenti indicati sono stati adottati d'intesa con i sindaci dei comuni interessati ed in linea con le norme di cui alla legge 31 gennaio 1994, n. 97 («nuove disposizioni per le zone montane») in relazione alle quali la società stessa si sta attivando per realizzare progetti di centri polifunzionali di servizi — cosiddetti «sotto lo stesso tetto» o di «prossimità» — collegati alla propria rete telematica per accrescere le funzioni dei piccoli uffici postali in modo da potenziare la presenza di tali servizi nei territori rurali montani a vantaggio delle popolazioni locali.

Il Ministro delle comunicazioni:
Antonio Maccanico.

SEDIOLI. — *Ai Ministri dell'ambiente e per le politiche agricole. — Per sapere — premesso che:*

la regione Emilia-Romagna, con lettera del 23 giugno 1997, ha chiesto al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri per le politiche agricole e dell'ambiente di dare integrale applicazione alla direttiva comunitaria n. 79/409, in particolare per gli aspetti riguardanti le specie cacciabili e i criteri per l'applicazione del prelievo in deroga;

il Ministro dell'ambiente non ha ancora firmato il decreto per la definizione dei criteri per l'applicazione del prelievo in deroga attraverso l'esercizio venatorio;

numerose aziende agricole e le stesse organizzazioni agricole interessate hanno ripetutamente e insistentemente richiesto la deroga per il prelievo di specie che si sono riprodotte in eccesso, provocando soprattutto danni alle colture —:

se intenda sviluppare una immediata iniziativa per sanare il contenzioso e giungere alla firma del decreto per la citata deroga e per il pieno rispetto della normativa comunitaria;

se siano stati predisposti risarcimenti per i coltivatori che hanno subito o subiranno danni alle colture, per il mancato prelievo di specie già indicate nella programmazione predisposta da più regioni e sostenuta dalle organizzazioni agricole.

(4-11935)

RISPOSTA. — *Con l'atto di sindacato ispettivo in oggetto viene sollecitata l'emanazione del decreto concernente i criteri per l'applicazione del prelievo in deroga di cui alla Direttiva Comunitaria 409/79 articolo 9. A tale proposito si riferisce che, il Consiglio dei Ministri con DPCM del 27.9.97 ha stabilito che le deroghe di cui all'articolo 9 paragrafo 1 lettera a e b si intendono già regolate dalla legge 11.2.92, n. 157, agli articoli 2 comma 3 e 19 che non consentono il prelievo venatorio. Per quanto riguarda la lettera c), il predetto DPCM ha statuito che è lo Stato che deve disciplinare l'ammissi-*

bilità delle deroghe che possono essere adottate dalle Regioni d'intesa con i Ministri dell'ambiente e delle politiche agricole. Tali deroghe sono subordinate a precise e puntuali condizioni, che escludono per alcune specie quali il passero, il fringuello, la peppola ed il corvo una vera e propria attività venatoria.

Si deve in proposito ricordare che la Corte Costituzionale con la sentenza n. 272/1996, risolvendo un conflitto di attribuzione sollevato dalla Regione Umbria, ha riconosciuto la competenza dello Stato per quel concerne le predette deroghe.

Si aggiunge che con l'emanazione del DPCM si è posto rimedio anche alla procedura di infrazione in corso concernente la cattura ai fini di richiamo della specie passer italiae e passer montanus.

Per quanto concerne i risarcimenti ai coltivatori che hanno subito danni alle colture, si riferisce che la normativa statale vigente non prevede risarcimenti per danni causati dal mancato prelievo.

Il Ministro dell'ambiente: Edo Ronchi.

SETTIMI. — Al Ministro delle comunicazioni. — Per sapere — premesso che:

da diverso tempo da parte della Telecom è stato promesso, ai fini della tariffazione, l'accorpamento degli attuali distretti telefonici dell'area dei Castelli Romani;

ciò non si è ancora attuato permanendo tra i diversi comuni dei Castelli e tra questi ultimi ed il comune di Roma, una carissima tariffazione extraurbana;

considerata la conformazione dei confini dei comuni dei Castelli Romani, migliaia di utenti sono costretti al pagamento di tariffe extraurbane per distanze di pochi metri —:

se non ritenga di dover intervenire affinché vengano eliminate queste assurde ingiustizie, creando per l'intera area dei

Castelli Romani e tra questa e Roma una unica tariffa urbana. (4-16938)

RISPOSTA. — In relazione all'atto parlamentare in esame si fa presente che nel quadro delle iniziative intese a liberalizzare il settore delle telecomunicazioni e tenendo conto delle prospettive di sviluppo tecnologico e gestionale del servizio telefonico è stato, tra l'altro, emanato il decreto ministeriale 25 novembre 1997 con il quale è stato aggiornato il piano regolatore nazionale delle telecomunicazioni, approvato con il decreto ministeriale del 6 aprile 1990, nella parte in cui prevede la suddivisione del territorio nazionale per il servizio telefonico (articolo 14, allegato 4).

Sono stati, in particolare, definiti la dimensione ed il numero delle aree locali, sostitutive delle aree urbane e settoriali; in una successiva fase si procederà alla ridefinizione del numero delle aree locali e dei relativi confini considerando l'obiettivo della convergenza ai distretti telefonici e l'introduzione della portabilità del numero, fissata entro il 1° gennaio 2001.

L'accorpamento dei settori, operato con il citato decreto ministeriale 25 novembre 1997, ha già comportato una riduzione del prezzo delle telefonate relative ad utenti prima appartenenti a settori diversi e attualmente riuniti all'interno della stessa area locale.

L'introduzione della « tariffa di prossimità », che sarà introdotta fra breve, consentirà anche agli utenti facenti capo ad aree locali diverse ma separati da esigua distanza di usufruire di una tariffa simile a quella applicata alle conversazioni tra utenti della medesima area locale.

Per quanto attiene, in particolare i comuni dei Castelli Romani, i medesimi fanno parte della stessa area locale all'interno della quale viene applicata una unica tariffa urbana, mentre non è stato possibile, date le già notevoli dimensioni dell'area locale di Roma, accorparli in tale ultima area.

Il Ministro delle comunicazioni:
Antonio Maccanico.

STORACE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che all'interrogante risultano i seguenti fatti:

presso il tribunale di Parma si stanno celebrando i processi relativi agli appalti per la sede dell'azienda municipalizzata pubblici servizi della città, per la costruzione di alcuni padiglioni universitari nonché per i reparti degli ospedali, che vedono imputato l'imprenditore Paolo Pizzarotti;

sempre a carico dello stesso imprenditore fu celebrato presso detto tribunale un processo in merito ai lavori della tangenziale di Parma, conclusosi con un non luogo a procedere per decorrenza dei termini;

collegi parlamentari hanno in precedenza, con numerose interrogazioni ed interpellanze, chiesto ragione al ministro di grazia e giustizia sul comportamento, a dir poco connivente, del tribunale di Parma nei confronti di indagini e di procedimenti penali mai attivati nei confronti di tale imprenditore, indicato, nel memoriale del defunto suicida cavalier Piero Concari, come « capo-bastone di tutte le malefatte in materia di opere pubbliche e non »;

sempre alla luce delle precedenti interpellanze ed interrogazioni presentate alla Camera ed al Senato, risulterebbero strane frequentazioni di magistrati inquirenti e giudicanti con lo stesso imprenditore o uomini del suo *entourage*, quali fra gli altri il ragioniere Beniamino Ciotti, che hanno già da parecchio messo in risalto una situazione ambientale intollerabile per qualsiasi procedimento giudiziario degno di un paese civile;

stesso compianto onorevole Tassi, provato galantuomo, in altre interrogazioni risulta abbia indicato le frequentazioni del pubblico ministero dei processi in corso come abituale frequentatore della casa del dottor Pizzarotti e del ragioniere Ciotti e di altri personaggi —

se corrisponda a verità che, come riportato dalla stampa locale, detto pubblico ministero abbia formulato richieste minime di condanne nei dibattimenti in corso, giustificando l'azione dell'imprenditore Pizzarotti come più vicina ad una concussione subita che una vera e propria corruzione, e se ciò sia ammissibile tollerare dopo la tragica denuncia del defunto cavaliere del lavoro Piero Concari;

se ciò risultasse a verità, quali iniziative e provvedimenti il Governo intenda intraprendere presso il Consiglio Superiore della magistratura per evitare che reati di corruzione, abuso d'ufficio e appropriazione fraudolenta di « pubblico denaro » non sconfinino, con la celebrazione di dibattimenti processuali che appaiono pilotati, nel più grave reato di « associazione a delinquere », magari di stampo mafioso, con il non nuovo coinvolgimento di elementi della magistratura inquirente e giudicante. (4-07947)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione in oggetto, anche sulla base delle informazioni acquisite presso l'autorità giudiziaria, si comunica quanto segue.*

Nei confronti dell'imprenditore indicato nell'atto ispettivo, presso gli uffici giudiziari di Parma si sono svolti i seguenti procedimenti:

procedimenti n. 1038/92 R.G. conclusosi con la sentenza del 29 dicembre 1993 con cui il Giudice per le indagini preliminari ha dichiarato non doversi procedere nei confronti di tutti gli imputati in ordine ai reati ascritti per essere gli stessi estinti per prescrizione (si trattava di fatti avvenuti secondo l'imputazione nel luglio 1987 o nel maggio 1988);

procedimento n. 598/93 R.G. in ordine al quale lo stesso Giudice per le indagini preliminari ha dichiarato non luogo a procedere nei confronti del Pizzarotti in ordine al delitto ascritto (artt. 319, 321 c.p.) perché il fatto non costituisce reato;

procedimento n. 12/93 R.G. con cui il Tribunale di Parma, con sentenza del 9 gennaio 1997, ha condannato l'imputato per

il delitto di cui agli artt. 319, 321 c.p. alla pena di anni uno e mesi quattro di reclusione oltre il risarcimento dei danni in favore della parte civile senza il beneficio della sospensione condizionale;

procedimento n. 62/96 R.G. con cui lo stesso Tribunale con sentenza del 17 gennaio 1997, ha condannato il Pizzarotti per il reato contestato ex articolo 323 c.p. alla pena di anni uno di reclusione oltre il risarcimento dei danni in favore della parte civile, senza il beneficio della sospensione condizionale;

procedimento n. 59/96 R.G. definito dal Tribunale con sentenza del 4 febbraio 1997 con cui gli imputati ex articolo 323 c.p. sono stati assolti con la formula perché il fatto non sussiste. Avverso tale ultima decisione il pubblico ministero ha interposto appello.

Sulla base degli atti e degli elementi di valutazione acquisiti non sono ravvisabili elementi di fatto che consentano d'ipotizzare frequentazioni irregolari da parte di magistrati né inadempienze nella gestione di procedimenti.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Giovanni Maria Flick.

TERZI. — *Ai Ministri dell'ambiente e del tesoro. — Per sapere — premesso che:*

gli amministratori del « consorzio di tutela del Sebino » attendono da tempo i dieci miliardi che il Ministro dell'ambiente si era impegnato a destinare per il risanamento delle acque del Lago d'Iseo, opera che richiede un lungo e costosissimo lavoro per completare la realizzazione del megacollectore circumlacuale e per potenziare il depuratore sud ubicato a Paratico. Com'è risaputo, l'impianto di depurazione di Paratico tratta i liquami fognari relativi ad una popolazione di 23 mila abitanti, mentre con i nuovi interventi di potenziamento, la struttura potrebbe servire una popolazione di oltre 65 mila abitanti;

in attesa dell'arrivo dei primi cinque miliardi di lire di finanziamento, si continua a lavorare sulla costiera bergamasca per il completamento dei lotti di collettore che collegano Lovere a Castro e Villongo a Credaro. Sono altresì iniziati i lavori sui lotti inerenti il collettamento Villongo, Foresto Sparso, Credaro e Gandosso;

mentre sulla costiera a nord di Sarnico si lavora alacremente, tutto è fermo o quasi nei comuni di Sarnico, Predore e Tavernola;

non si comprende a che punto sia l'allacciamento dei collettori di Sovere e Pianico, realizzati ormai da anni, al depuratore di Costa Volpino, oppure se i comuni accennati continuano ad inquinare la zona del Sebino, scaricando le loro reti fognarie nel fiume di Porlezza;

sulla costiera Bresciana, dopo dieci anni di lavoro e centinaia di miliardi spesi, occorre realizzare ancora i sei chilometri di collettore sul quale convergerebbero le reti fognarie dei comuni di Sale Marasino, Sulzano e Marone, che attualmente finiscono nella zona di Sebino. Per la realizzazione di tale opera occorreranno altri sei miliardi di lire, che non si sa però come reperire;

infine un altro problema di grande importanza ecologica riguarda il comune di Monte Isola che, in base al progetto esistente, dovrebbe essere munito di un collettore ad anello che circondi l'isola, per poi essere collegato al collettore ubicato nella vicina Sulzano —:

se non ritengano che sia giunto ormai il momento di fare tutto il possibile per reperire i fondi necessari a completare i lavori di risanamento del Lago d'Iseo.

(4-09364)

RISPOSTA. — *In merito all'interrogazione in oggetto concernente il risanamento del Lago d'Iseo, si riferisce che la Regione Lombardia ha stanziato la somma di un miliardo ed il Ministero dell'Ambiente con il PTTA 94/96 ha stanziato un finanziamento per la somma di 9 miliardi di cui 5 miliardi*

per il progetto inerente il « Disinquinamento di Paratico e l'ampliamento dell'impianto di depurazione ». Di tale finanziamento parte (5 e 20 per cento) è stato trasferito alla Regione il resto sarà trasferito appena la Commissione Tecnico Scientifica del Ministero avrà valutato, per il parere di competenza, le relazioni trimestrali di sintesi redatte dalla Regione.

Per quanto riguarda il completamento del collettore fognario che collega tutti i comuni della riviera bergamasca, nel Piano Straordinario di completamento e razionalizzazione dei sistemi di collettamento e depurazione delle acque reflue, adottato dal Ministero dell'Ambiente ai sensi dell'articolo 6, della legge 23 maggio 1997, n. 135, è stato previsto l'intervento « Impianto di depurazione e collettamento » per la somma di lire 12,700 miliardi, per il quale è necessario reperire le risorse finanziarie.

Il Ministro dell'ambiente: Edo Ronchi.

TORTOLI. — Ai Ministri dell'ambiente e dei lavori pubblici. — Per sapere — premesso che:

l'impianto di gassificazione di Testi (Greve in Chianti, Firenze), unico nel suo genere al mondo (c'è solo un piccolo prototipo in Svezia), non solo non ha praticamente mai funzionato, ma per di più usa un unico combustibile particolarmente raffinato (Rdf pellettizzato), a bilancio ecologico ed economico negativo;

l'impianto di selezione e di compostaggio di Case Passerini (Sesto Fiorentino) non è mai stato e non è ancora, dopo anni, in grado di consegnare l'Rdf pellettizzato, di cui sopra, in quantità e qualità adeguate;

l'accoppiata perdente gassificatore di Testi — impianto di selezione e compostaggio di Case Passerini si è rivelata solo fonte di inefficienza e spreco di pubblico denaro per decine e decine di miliardi (solo il gassificatore per una cifra di circa quarantacinque miliardi) —:

quali decisioni intenda prendere per evitare ulteriore ed inutile sperpero di denaro e quali alternative di produzione possano emergere al fine di evitare perdite di posti di lavoro. (4-05278)

RISPOSTA. — In riferimento alla situazione denunciata dall'interrogante, questo Ministero è venuto a conoscenza da parte delle autorità locali del problema esposto nell'interrogazione.

L'impianto di gassificazione di Testi è stato realizzato dal comune di Greve in Chianti dal 1989 al 1991 nel quadro del piano provinciale di smaltimento dei rifiuti solidi urbani dell'area fiorentina il quale prevedeva anche una discarica per sovvalli a Figline Valdarno.

L'impianto è gestito fin dal 1992 dalla società S.A.F.I. (Servizi Ambientali Area Fiorentina). Il capitale di detta società per il 60 per cento è equamente diviso tra i comuni di Greve in Chianti, Impruneta, San Casciano, Tavarnelle, Bagno a Ripoli, Scandicci e Barberino Val d'Elsa, mentre il rimanente 40 per cento appartiene a società private quali: S.A.C.C.I., ECOGEST e TE-SECO.

La società S.A.F.I. è specializzata nello smaltimento dei rifiuti solidi urbani che, lavorati nell'impianto di selezione e compostaggio di Case Passerini di Sesto Fiorentino, costituiscono la materia prima combustibile per il funzionamento del gassificatore.

L'impianto di gassificazione, costato circa 35 miliardi, dei quali parte costituiscono finanziamenti FIO e parte fondi regionali e fondi dei comuni di Greve in Chianti, di Bagno a Ripoli, di Impruneta, di Scandicci, di S. Casciano Val di Pesa e di Tavarnelle Val di Pesa, è stato collaudato nel 1993. In tale anno ha funzionato per tre mesi, nel 1994 per quattro mesi e, dall'autunno 1996, è continuamente attivo. Esso fu realizzato dal raggruppamento di impresa Ansaldo-Tecnitalia.

L'impianto di gassificazione di Testi è « tarato » per l'utilizzazione di c.a. 140 t/giorno di CDR ed è attrezzato sia per trasformare tutto il gas prodotto in energia elettrica, sia per inviare una parte del gas

stesso al cementificio SACCI. Le scorie del processo di gassificazione (peraltro in quantità modeste) vengono tutte utilizzate nel ciclo di produzione del cemento.

Sotto il profilo ambientale l'impianto è senza dubbio uno dei più avanzati in quanto, non solo produce emissioni che si collocano fino a 50 volte sotto la soglia prevista dalla legislazione italiana ed europea, ma può contare su un sistema computerizzato di monitoraggio sia al camino (emissioni), sia nell'ambiente circostante (immissioni).

L'impianto di gassificazione è stato l'unico impianto ad essere realizzato nei termini previsti dal piano stesso.

L'impianto di selezione e compostaggio di Case Passerini è stato realizzato con quattro anni di ritardo ed è tuttora in fase di collaudo; la discarica di Figline Valdarno non è stata realizzata e la Regione Toscana ha provvisoriamente sostituito questo « anello mancante » con la discarica di Terranova Bracciolini.

L'impianto di gassificazione CDR (cioè della frazione combustibile degli RSU) si colloca a valle dell'impianto di selezione ed è senza dubbio un impianto innovativo, il primo del suo genere realizzato in Italia e in Europa.

Nei due reattori dell'impianto di gassificazione il CDR si trasforma in gas povero, che, a sua volta, viene bruciato in caldaia; questa alimenta una turbina ed un alternatore per la produzione di energia elettrica che viene ceduta all'ENEL.

Purtroppo, l'impianto di selezione di Case Passerini ha prodotto finora solo poche centinaia di tonnellate di CDR.

A tale proposito si precisa che con delibera 1098 del 12.5.1992 della Giunta Provinciale di Firenze veniva approvato il primo lotto del progetto dell'impianto di selezione e compostaggio di Case Passerini; questo primo lotto è costituito da due linee di selezione, una linea di compostaggio da selezione, una linea per rifiuti combustibili, una linea di produzione di CDR, una linea di compostaggio di qualità.

Successivamente la Giunta Provinciale di Firenze, con delibera 1897 del 9.10.1995, approvava alcune varianti al predetto pro-

getto e contestualmente prendeva atto delle operazioni di avviamento dell'impianto dettando una serie di prescrizioni gestionali da ottemperare prima dell'inizio del funzionamento a regime.

Poiché si tratta di un impianto tecnologicamente complesso, il rilascio dell'autorizzazione all'esercizio è stato subordinato al collaudo.

Le varianti all'impianto approvate consistono nel raddoppio del comparto di compostaggio da selezione e il potenziamento dei vari sistemi di areazione e sicurezza nonché opere collaterali di raccordo.

Con tali varianti è previsto il funzionamento a regime del primo lotto dell'impianto con potenzialità praticamente doppie di RSU tal quali rispetto a quelle previste per tale lotto in quanto il progetto del primo lotto già prevedeva adeguate capacità di funzionamento sia della sezione di preselezione che della linea di produzione CDR, restando limitata esclusivamente la potenzialità relativa al compostaggio della frazione umida derivante dalla selezione.

Sono state riscontrate gravi limitazioni di funzionamento per quanto attiene a due fasi della selezione, particolarmente la triturazione primaria e la triturazione secondaria della frazione combustibile da utilizzarsi per la produzione dello CDR. Le altre parti dell'impianto hanno dimostrato complessivamente una buona funzionalità, ma non è possibile per il momento il funzionamento a regime nemmeno di tali altre linee, in quanto la scarsa funzionalità delle fasi di triturazione (che pure costituiscono una minima parte dell'impianto complessivo) impedisce un regolare flusso dei materiali.

Sono in corso attività di messa a punto da parte della ditta costruttrice (DEGREMONT ITALIA S.P.A.), che è responsabile dell'impianto sia per quanto attiene alla progettazione (trattandosi di opera affidata a seguito di appalto concorso), sia per quanto attiene alla realizzazione (trattandosi di fornitura chiavi in mano). Ove tali attività non dessero i risultati sperati, sarà necessario prevedere interventi di maggiore rilevanza sui macchinari di cui sopra; peraltro le numerose esperienze esistenti in Italia

danno garanzie che sia comunque possibile giungere ad una regolare funzionalità dell'impianto.

L'impianto di Case Passerini si sta avviando a regime, mentre, al fine di un corretto funzionamento del sistema « produzione di CDR-gassificazione », occorrono alcune migliorie già previste sull'impianto di gassificazione di Greve in Chianti.

Il Ministro dell'ambiente: Edo Ronchi.

ZACCHERA. — *Al Ministro dell'ambiente. — Per sapere — premesso che:*

risulta che la Snam abbia intenzione di procedere alla costruzione di un nuovo metanodotto che dal Passo del Gries (comune di Formazza - provincia del VCO) scenda fino a Mortara (Pavia), con indubbio, grave impatto ambientale;

il progetto dell'opera è stato per ora formalizzato solo in alcune sue parti ed in via non definitiva, senza cioè un'idea complessiva del predetto impatto ambientale e paesaggistico;

un progetto simile, anche se di più modeste dimensioni, ha interessato le stesse zone nel 1973 ed è ancora possibile individuare alcuni punti dove furono poste le tubazioni perché non si sono ancora rimarginati i danni alla flora a suo tempo non ripristinata (come sulle pendici del monte Mottarone) —:

quali iniziative il ministero dell'ambiente, nell'ambito delle proprie competenze, abbia intrapreso al fine di conoscere l'effettiva dimensione dell'opera, le sue conseguenze nell'attraversamento di opere pubbliche, manufatti, fiumi e torrenti;

se siano state date garanzie di ripristino ambientale e se risulti corretto procedere alla presentazione di tratti parziali dell'opera senza fornirne una progettazione globale e definitiva;

se risulti al ministro che nel comune di Formazza siano già state iniziate opere in galleria che possano prefigurare un ini-

zio dei lavori e come esse siano state presentate in sede di richieste di concessioni edilizie. (4-13503)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione in oggetto, concernente il progetto del Metanodotto SNAM S.p.A. Passo Gries-Tortora tratto da Porto Gries a Formazza, si rappresenta quanto segue.*

La questione è stata seguita dal Servizio VIA di questo Ministero in sede di Conferenza di Servizi, tenutesi in data 18 marzo 1998 e 16 aprile 1998, indette dal Ministero dei lavori pubblici ai sensi dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica n. 383/1994 e articolo 17 della legge n. 127/1997 a seguito dell'istanza presentata dalla SNAM S.p.A. ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 616/1977.

L'opera, definita di pubblica utilità, consiste nella realizzazione di una nuova condotta DN. 1200 che si manterrà prevalentemente in parallelismo con l'esistente condotta DN. 850 realizzata nel 1972, discostandosene dove condizionamenti urbanistici e ambientali lo impediscono.

Nei tratti ove l'esistente condotta corre in galleria (Passo Gries e Antillone) si prevede la rimozione della stessa e la sostituzione con la nuova condotta.

L'attenzione del Ministero si è rivolta principalmente sull'esame degli aspetti dimensionali dell'opera in progetto e sulle interferenze che l'opera stessa determina sul contesto ambientale in considerazione del fatto che l'intervento ricade nell'area del bacino del fiume Toce. Per tale area è stato elaborato dall'autorità di bacino Po uno schema previsionale e programmatico ai sensi della legge 102/90, sul quale il Ministero dell'ambiente ha espresso successivamente un giudizio di compatibilità ambientale (parere 125 del 22.12.1994).

Quale considerazione espressa in sede di Conferenza di Servizi si è ritenuta indispensabile la conformità della modalità di realizzazione delle opere previste con le soluzioni tipologiche d'intervento contenute nel documento guida «Quaderno delle opere tipo» approvato da questo Ministero insieme allo S.P.P. del bacino del Toce, in maniera tale da non pregiudicare la finalità

perseguita di contrastare il rischio idrogeologico.

In oltre si è posta particolare attenzione circa le metodologie di intervento utilizzate per il recupero ambientale e vegetazionale dei luoghi.

Va detto che il tratto in esame da Passo Gries fino a Formazza possiede una autonomia di funzionamento tale che l'autorizzazione di questo primo tratto non condiziona lo svolgimento delle fasi decisionali previste per il tratto rimanente di metanodotto fino a Mortara, per il quale sarà indetta altra specifica Conferenza di Servizi.

Pertanto, sul progetto in questione, questo Ministero in sede di Conferenza di Ser-

vizi ha espresso parere favorevole vincolato all'osservanza di precise prescrizioni, tese ad assicurare un efficace recupero delle aree interessate dall'intervento. In sintesi, tali prescrizioni prevedono l'adozione di accorgimenti progettuali migliorativi nonché il riferimento alle soluzioni tipologiche di intervento e l'applicazione delle tecniche di salvaguardia e di ingegneria naturalistica contenente nel « quaderno delle opere tipo » dello schema previsionale e programmatico del Fiume Toce e quello elaborato della SNAM S.p.A. versione del marzo 1998.

Il Ministro dell'ambiente: Edo Ronchi.